

CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXVIII - N. 9-10

TORINO 1930

**le migliori piccozze
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura**

COGNE



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXVIII SETTEMBRE 1959 OTTOBRE

N. 9-10

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3 - Tel. 48.488
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis,
Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 80.25.54

SOMMARIO

<i>Dietrich Hasse</i>	Sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo	pag. 269
<i>Giuseppe Dionisi</i>	Parete Nord del Monviso	» 280
<i>Fulvio Campiotti</i>	Il soccorso alpino - I - In Italia	» 284
<i>Carlo F. Capello</i>	Le pietraie semoventi nel Gruppo del Gran Paradiso	» 294

Tavole fuori testo

Cima Grande di Lavaredo (foto Ghedina) - *Monviso dal Vallone della Losetta* (foto Menzoli) - *Cima Ovest di Lavaredo* (foto Ghedina) - *Pietraie di Cima 2694 e del Colle del Nivolet (Gr. del Gran Paradiso)* (foto Capello)

In copertina: *Cresta Sud del Trivor* (m 7870 - Himalaya) (spedizione Gregory-Ghiglione 1957 - foto P. Ghiglione).

Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: verbale dell'Assemblea dei Delegati, Milano, 10 maggio 1959 (pag. 260); bilanci (pag. 311) - Spedizioni extraeuropee (pag. 301) - Nuove ascensioni (pag. 303) - In Memoria (pag. 306) - Ricerca pubblicazioni alpinistiche (pag. 310) - Bibliografia (pag. 318).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100
Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide:

Collana « MONTI D'ITALIA »

A. NERLI - A. SABBADINI - ALPI APUANE - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni	L.	2.100
S. SAGLIO - VENOSTE, PASSIRIE, BREONIE - pp. 795 e 10 cartine a colori	L.	1.500
A. TANESINI - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine a colori	L.	1.200
S. SAGLIO - G. LAENG - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta	L.	2.500
A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta	L.	2.500
E. CASTIGLIONI - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta	L.	2.200
C. LANDI VITTORJ - APPENNINO CENTRALE (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L.	2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - ALPI OROBIE - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta	L.	2.500
S. SAGLIO - BERNINA - pp. 562 22 cartine, 149 schizzi	L.	2.800

Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - ALPI LIGURI E MARITTIME - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni	L.	2.800
S. SAGLIO - ALPI COZIE - pp. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni	L.	2.800
S. SAGLIO - ALPI GRAIE - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori	L.	2.000
S. SAGLIO - ALPI PENNINE - p. 448, 10 cartine e 1 carta a colori	L.	2.000
S. SAGLIO - ALPI LEPONTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L.	2.000
S. SAGLIO - PREALPI LOMBARDE - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni	L.	2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta	L.	2.000
S. SAGLIO - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta	L.	2.000
S. SAGLIO - DOLOMITI OCCIDENTALI - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta	L.	1.500
S. SAGLIO - DOLOMITI ORIENTALI - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori	L.	2.000

ALTRE PUBBLICAZIONI:

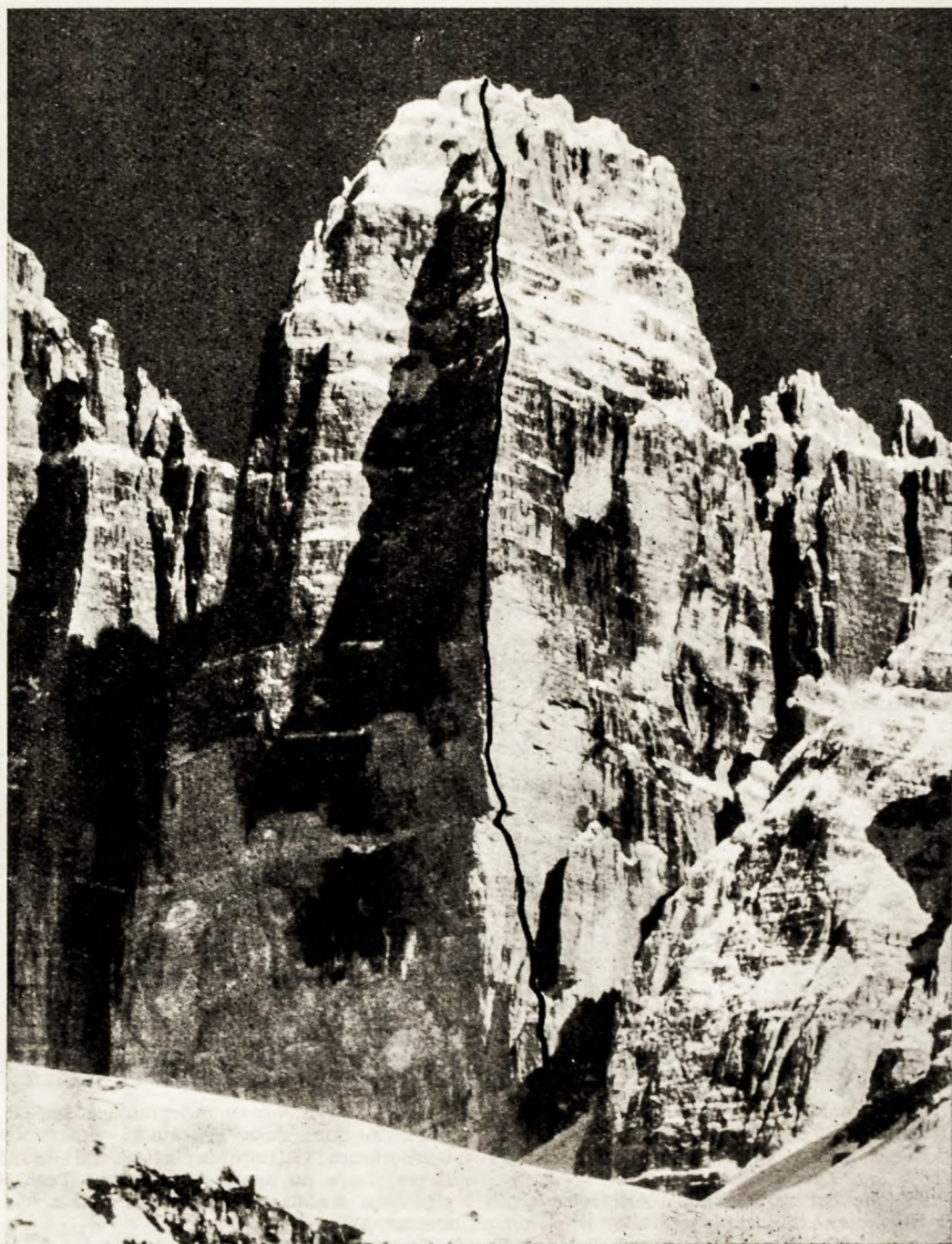
I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. Saglio - pp. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto	L.	1.500
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 (più L. 280 spese postali)	L.	3.000
ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - pp. 363, 60 illustraz. f.t. e 27 cartine, rilegato in tela	L.	2.500
F. BOFFA - VADEMECUM DELL'ALPINISTA - pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni	L.	500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.



Rosatello
RUFFINO
Il vino per i nuovi gusti

* **PRODOTTO I. L. RUFFINO** * **PONTASSIEVE** * **FIRENZE** *



Cima Ovest di Lavaredo
Direttissima dello Spigolo Nord-Ovest
aperta dagli Scoiattoli con scarpe Munari

Verbale dell'Assemblea dei Delegati

MILANO - 10 maggio 1959

Sono rappresentante 112 Sezioni su 232 con un totale di 340 voti su 463.

Presidente Generale: invita i signori Delegati a nominare il Presidente dell'Assemblea. Vorrebbe proporre che a dirigerla sia l'avv. Casati quale Presidente della Sezione della città ospitante, ma l'avv. Casati gli ha poco prima dichiarato che per altri impegni dovrà allontanarsi subito da Milano. Pertanto, raccogliendo una indicazione suggerita dai Signori Delegati, propone quale Presidente dell'Assemblea l'on. avv. Virginio Bertinelli.

Mombelli (Milano): propone che sia nominato, come di consuetudine, il Presidente della Sezione della città ospitante.

Avv. Casati (Milano): gradisce l'insistenza del Delegato Mombelli perchè accetti di essere nominato Presidente dell'Assemblea, ma dichiara di non poter accettare per l'impegno che ha di partecipare, anche quale Presidente della Provincia di Milano, alla inaugurazione della Villa Cordellina in Vicenza donata dal Socio Lombardi al Centro Palladiano.

A questo punto, avendo l'Assemblea nominato suo Presidente l'avv. Bertinelli, l'avv. Casati rivolge cordiali parole di saluto ai Sigg. Delegati, all'avv. Bertinelli, al dr. Ardenti Morini Presidente Generale ed augura che il dibattito sia sereno e proficuo.

Presidente Assemblea: ringrazia gli intervenuti ed a loro nome porge un cordiale saluto alla città di Milano ed agli alpinisti milanesi. Accennando ai lavori della Assemblea dichiara che il consuntivo di quest'anno è stato imponente e degno della tradizione del Club Alpino Italiano. Quindi procede insieme all'avv. Casati alla consegna di una medaglia celebrativa e di riconoscenza ai vittoriosi componenti la spedizione al Gasherbrum IV ed al Presidente Generale dr. Ardenti Morini che personifica la solidarietà nell'iniziativa e lo spirito che i Dirigenti del Club Alpino Italiano hanno portato come contributo essenziale alla riuscita della Spedizione.

(Ardenti Morini, Riccardo Cassin e Giuseppe De Francesch — presenti — sono calorosamente applauditi).

SVOLGIMENTO DELL'O.D.G.

1) *Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 4 scrutatori.*

Presidente Assemblea: on. avv. Virginio Bertinelli (Sez. Como).

Scrutatori: avv. Carattoni (Sez. Milano); dott. Ferrari (Sez. Sem-Milano); sig. Ivaldi (Sez. Uget Torino); sig. Lavini (Sez. Torino).

2) *Approvazione del verbale della Assemblea Ordinaria di Livorno dell'8 giugno 1958*

dato come letto, essendo stato pubblicato sulla Rivista Mensile del novembre-dicembre 1958, è approvato senza discussione.

3) *Relazione del Presidente Generale*

Presidente Generale: si richiama alla Relazione a stampa già distribuita ai Signori Delegati ed aggiunge, come notizia, che il prof. Desio ha manifestato l'intenzione di rinunciare alla causa che ha promosso contro il C.A.I. e che, secondo le assicurazioni del dr. Fosco Maraini, sarà presto dato alle stampe il volume che documenterà l'impresa del Gasherbrum IV. Continuando, il Presidente Generale ringrazia i Signori Delegati, che,

venendo numerosi da ogni parte d'Italia, hanno dimostrato un interesse pieno, totale e consapevole della importanza dei problemi che si connettono alla Associazione; ringrazia i Consiglieri Centrali ed i Revisori dei Conti che, collettivamente, hanno con lui diviso la responsabilità della guida del C.A.I.; i Presidenti ed i Dirigenti Sezionali, la cui entusiastica collaborazione ha dato vitalità alla Associazione; i Presidenti delle Commissioni Centrali; le guide ed i portatori; i Dirigenti e gli uomini del soccorso alpino; ed infine tutti i soci che hanno partecipato alla vita del Sodalizio.

Infine, scadendo il suo mandato di Presidente Generale, fa alcune considerazioni sul passato e sul futuro del Club Alpino Italiano e dichiara:

« Dovrete pensare al bilancio degli anni prossimi: dovrete pensare all'azione che svolgerete in relazione a questo bilancio. Voi vi assumerete una responsabilità che francamente ritengo molto importante e che non ho alcuna aspirazione di gravare, di tenere sulle mie spalle. Altri, molto migliori di me, potranno sentire la vostra volontà ed attuarla ».

(Le dichiarazioni del Presidente sono accolte da applausi).

Presidente Assemblea: ringrazia il Presidente Generale per la sua relazione e propone alla Assemblea di abbinare la discussione della Relazione Morale del Presidente Generale a quella del Bilancio Consuntivo 1958.

L'Assemblea approva la proposta.

4) *Bilancio consuntivo 1958 e relazione dei revisori dei Conti.*

Presidente Assemblea: dato per letto il Bilancio e la Relazione dei Revisori dei Conti, apre la discussione di carattere generale sulla parte morale e sulla parte finanziaria.

Avv. Masini (Firenze): esprime la sua sincera ammirazione per l'opera dei colleghi componenti la Commissione Legale presieduta dallo stesso Presidente Ardenti Morini e dice a questi che non vi è socio che non abbia ammirato le sue qualità di carattere, la sua dedizione al C.A.I., lo spirito portato nel compimento dell'opera e la fecondità dei risultati. Quindi auspica, anzi si dichiara certo, che il Presidente che sarà eletto in questa Assemblea sarà all'altezza delle tradizioni del Club Alpino Italiano.

Gabrielli (Trento): rallegrandosi per il riconoscimento dato dalla Assemblea agli alpinisti del Gasherbrum IV, ricorda la recente conquista del Cerro Torre ad opera del valoroso Toni Egger — alpinista austriaco — e della guida del C.A.I. Cesare Maestri.

Riconosce che, causa il silenzio in cui si è preparata e svolta questa Spedizione, il Club Alpino Italiano non aveva potuto dare a suo tempo il patrocinio morale e perciò propone che questa brillante vittoria di valore internazionale sia ora ufficialmente riconosciuta dal Club Alpino Italiano e che sia espressa la solidarietà del C.A.I. nei confronti di Cesare Maestri e dei famigliari del grande alpinista caduto, Toni Egger.

Presidente Generale: illustra i caratteri della eccezionale impresa di Cesare Maestri, che ha affrontato l'ignoto e l'infinito con uno spirito che supera la materia; quindi propone che a Cesare

OVUNQUE UN BUON CAFFÈ SUBITO PRONTO!



Solo con Nescafé potete preparare all'istante un buon caffè caldo, freddo o ghiacciato.

Un po' d'acqua calda o fredda su un cucchiaino di Nescafé... ed è subito pronto il "Vostro" caffè, preparato nella maniera moderna.

Nescafé è il caffè personale, perché potete dosarne esattamente la carica - forte o fortissima - a seconda della carica di energia e di benessere che desiderate nei diversi momenti della giornata!

Al mattino stimola il risveglio, snebbia le idee

Dopo il pranzo aiuta la digestione e mette in forma per il lavoro pomeridiano.

Nel pomeriggio è anche una piacevole pausa alle abituali occupazioni.

Dopo cena rinfranca e predispone agli svaghi della sera.

E in più, Vi procura il caffè latte più squisito, perché non allunga il latte.

Nelle confezioni in scatole e in bustine resistenti all'umidità.



NESCAFÉ È IL CAFFÈ DEL DINAMISMO!

Maestri sia offerta una medaglia d'oro come si è fatto per i vincitori del Gasherbrum IV.

Presidente Assemblea: si associa alla proposta del Presidente Generale e, considerando l'applauso della Assemblea segno di consenso alla proposta, dà mandato al Consiglio Centrale di provvedere in merito.

A questo punto, nessun altro avendo chiesto la parola, il **Presidente della Assemblea** pone ai voti l'approvazione della Relazione del Presidente Generale e l'approvazione del bilancio consuntivo 1958.

La relazione ed il bilancio vengono approvati con:

voti favorevoli	334
voti negativi	3
astenuti	3

5) **Bilancio Preventivo 1959**

Presidente Assemblea: sottolinea l'importanza del bilancio preventivo e prega i Sigg. Delegati di volerlo discutere ampiamente.

Dessy (Cagliari): dichiara il suo assenso alla Relazione morale del Presidente Generale; raccomanda che al C.A.I. sia dato un indirizzo sociale e propone di inviare un telegramma al Presidente del Consiglio On. Segni il quale sarà certamente ben disposto a considerare favorevolmente i problemi della nostra Associazione.

(La proposta è approvata dall'Assemblea).

Lavini (Torino): dopo aver raccomandato che in avvenire la Relazione del Presidente sia letta perchè la lettura può suscitare qualche utile proposta constata che il Bilancio Preventivo è stato contenuto nelle disponibilità le quali derivano dai soli proventi dell'Associazione e giudica che, per potenziare le attività sociali, sarebbe necessario un notevole incremento finanziario. In particolare si sofferma sulla necessità di costituire un fondo per le pubblicazioni e manifestazioni celebrative del Centenario del C.A.I., che cadrà nel 1963.

Saviotti (Genova): fa osservare al collega Lavini che a pag. 3 della Relazione dei Revisori dei Conti è scritto: «è stato costituito un fondo riserva speciale di L. 2.892.594, che dovrà servire per tutte le necessità future che possono presentarsi, compresa l'auspicata pubblicazione celebrativa del 1° Centenario del Sodalizio. Sarà anzi opportuno che tale fondo speciale venga incrementato nei prossimi anni».

Bernardi (Cremona): ritiene insufficienti i fondi attribuiti alla Commissione Cinematografica ed alla Commissione Propaganda per poter realizzare

BIFETTA

la speciale
fetta biscottata
doppiamente
nutritiva



Bifetta è l'unica
fetta biscottata
in commercio
che contiene Plasmon
puro, quindi alimento
ricco di proteine,
molto gustoso,
e di facile digeribilità
anche per gli organismi
più delicati.

**Per la prima
colazione e per la
merenda, Bifetta
è deliziosa.**

Preferitela; è un
prodotto al Plasmon.



3/4
alimenti al
PLASMON



LA CAPANNA

MILANO

Via BRERA, 2 - Telef. 800.659

TUTTO il materiale per
l'alpinismo e lo sci e
lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento
sportivo - calzature da
sci e da montagna delle
migliori marche

**Sconto 10% ai soci del C. A. I.
in regola col tesseramento**

Symbolica



con ZEISS TESSAR e "TECNICA INVISIBILE"



*non dovete pensare
fotografate!*

Una macchina come questa
non era stata ancora realizzata

ZEISS IKON

Sempre un passo più avanti del progresso!

Richiedete l'opuscolo F. 381 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:

OPTAR

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Telef. 803.422 e 877.427

BOSCHI

**STAMPA E SVILUPPO DEI FILM
INTERNAZIONALI**



ROMA 412

VIA SALUZZO 16 TEL 786909 786928
C/CP 1/31671 CCIA 145861

*Laboratorio di fiducia per film bianco-nero
e colore Specializzato nello sviluppo dei ne-
gativi scena e colonne sonore, stampa dei
controtipi e positivi, riduzione da 35 a 16 m/m.*

PARTICOLARI AGEVOLAZIONI AI SOCI DEL C. A. I.

Attacchi di sicurezza

Si può con certezza ormai asserire che gli attacchi di sicurezza, superato un periodo iniziale di diffidenza, stanno soppiantando definitivamente gli attacchi normali.

Il fatto che gli stessi assi del discesismo usino tali attacchi ha convinto anche i più diffidenti della loro funzionalità.

Essi si sono dimostrati di gran lunga più pratici e semplici dei normali, tanto più che ormai i migliori presentano tutti anche la versione per « salita ».

Ma è appunto in seguito alla crescente diffusione di questo genere di attacchi che si rende necessario mettere lo sciatore sull'avviso: **NON TUTTI GLI ATTACCHI DI SICUREZZA sono veramente di SICUREZZA!**

Bisogna saper scegliere il migliore in base unicamente a serie considerazioni tecniche e non estetiche od economiche. Vediamo quali sono i requisiti richiesti ad un buon attacco di sicurezza.

Poiché è stato stabilito che le fratture agli arti inferiori, nella pratica dello sport dello sci, sono dovute per la gran maggioranza a « torsione » della gamba è fuor di dubbio quindi che sono da preferirsi quegli attacchi che « funzionano » su torsione e precisamente quelli che liberano la punta del piede, per i motivi che vedremo.

Che cosa avviene quando la punta o la coda dello sci, o per caduta dello sciatore o per l'urto contro un ostacolo (neve marcia, crosta che si rompe, rotaia gelata ecc.) o per cosiddetta « spigolatura » (tanto frequente con le lamine moderne) devia dalla direzione di corsa?

In primo luogo si ha la rotazione dello sci con conseguente brusco arresto ed il piede e la gamba vengono trascinati nella rotazione mentre il resto del corpo viene proiettato avanti nella direzione di corsa. Ed ecco il momento tipico in cui la gamba... finisce male.

Ma come ruota la gamba? La gamba ed il piede ruotano logicamente facendo perno sul « tallone ». Il tallone quindi nella torsione non subisce alcun spostamento laterale ma lo spostamento lo subisce la **punta del piede**.

Il tallone, specialmente con la tecnica moderna, deve essere ben fissato proprio per quanto riguarda lo spostamento laterale, poiché è proprio col tallone che si comandano gli sci.

Preferire quindi senz'altro gli attacchi a « sgancio anteriore » sulla punta del piede.

Ma il congegno di sicurezza deve « liberare » la punta del piede appena questo entra in torsione **senza che debba essere prima costretto ad uno sforzo superiore** per sbloccare l'attacco da una resistenza iniziale difficile da valutare ed enormemente alterata e spesso resa invincibile dalla neve e dal ghiaccio.

Vi è un solo attacco di sicurezza sempre libero di girare su se stesso ed è il « **MARKER** », appena il piede entra in rotazione il congegno del « **MARKER** » gira e scatta, se necessario, espellendo il piede lateralmente con uno **spostamento laterale** e non con rotazione e ciò per virtù del **DOPPIO SNODO** (che solo l'attacco « **MARKER** » ha e può avere).

Praticamente il congegno si « sdoppia » e mentre una parte segue la spinta dello sci, l'altra segue la rotazione della gamba. **Nessun altro attacco ha tale facilità.**

Ma la superiorità dell'attacco « **MARKER** » non è solo questa, anche se è la principale, vi è anche:

- impossibilità che venga bloccato dalla neve o dal ghiaccio data la particolare costruzione e l'assenza completa di piastre fisse (presenti in tutti gli altri attacchi del genere);
- sottopiede oscillante che facilita lo spostamento laterale del piede, cosa importantissima specialmente nella caduta in avanti;
- maggiore praticità;
- posizione alta del congegno di scatto sul piano dello sci e quindi maggior sicurezza di funzionamento senza impedimenti;
- precisione di costruzione;
- facilità di richiudere e rimettere subito in funzione il congegno.

Queste sono le ragioni che hanno fatto preferire l'attacco « **MARKER** » a qualsiasi altro da tutti i migliori discesisti del mondo ed infatti è l'attacco che ha vinto le Olimpiadi di Cortina nel 1956, e che detiene ben quattro titoli mondiali!



Attacco libero di ruotare



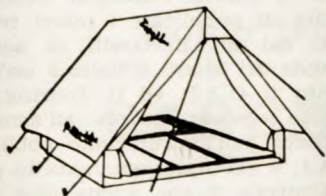
Inizio spostamento



Spostamento (non rotazione) laterale e spinta conseguente del piede verso il lato.



Morettina



Zingarella



Capannina

Ettore Moretti
S.P.A.
MILANO - FORO BUONAPARTE, 07

*le tende
assicurate
gratuitamente*

lo scopo di divulgare la conoscenza e lo studio della montagna.

Soardi (Uget): ritiene insufficienti i fondi attribuiti alla Commissione Campeggi in rapporto alla importanza sociale che questi hanno assunto.

Rovella (Palermo): quale Presidente della Commissione Campeggi, conviene sulla osservazione del Collega Soardi: ma deve riconoscere che il problema è stato più volte preso in esame dalla Presidenza e dal Consiglio Centrale e che solamente reperendo fondi extra C.A.I., sarà possibile finanziare adeguatamente la Commissione.

Cocchi (Lecco): prega i Dirigenti della Commissione Alpinismo Giovanile di illustrare i compiti della Commissione e di dire come vengono spesi i relativi fondi.

Credaro (Sondrio): quale Presidente della Commissione Alpinismo Giovanile risponde al Delegato Cocchi che la giustificazione delle spese è contenuta nella Relazione del Presidente Generale.

Quanto al problema dei giovani, dice che esso è nato dalla doverosa necessità di preparare le generazioni che dovranno continuare le tradizioni del C.A.I., che, a tale scopo, si avvicinano i giovani alla montagna organizzando riunioni accantonamenti, escursioni in cui si cura, non soltanto la tecnica dell'arrampicare, ma anche e soprattutto si cura la parte culturale, spirituale e psicologica. A proposito di quest'ultima egli dice: « Anche la televisione tutte le volte che presenta lezioni tecniche di alpinismo, vola sul sesto grado. Ora i nostri ragazzi hanno già un pò troppo questo sogno di volare sul sesto grado, come se il 2° ed il 4° fossero roba di gente anchilosata non degna di attirare l'attenzione della gioventù italiana. Purtroppo si trascura di insegnare come si va in montagna sul serio, per es., sul terzo grado, che dovrebbe essere la via normale. Uno, prima di

essere Consolini, lancia il disco a 30 metri e non smette il disco perchè non è arrivato a fare 55 metri. Il pericolo dell'alpinismo italiano è questo: che si voglia arrivare ai 56 metri del disco senza pensare che conviene accontentarsi anche dei 30 metri ».

Fra i mezzi per il raggiungimento dello scopo egli dà notevole importanza alla cinematografia: a tal proposito rappresenta la necessità di qualche cortometraggio che insegna, prima di tutto, come si va in montagna sul secondo e sul terzo grado ricavandone liete soddisfazioni e poi anche che cosa avviene in montagna per esempio quando cambia il tempo. Infine preannuncia che, per la educazione alpinistica dei giovani, la Fondazione Luigi Bombardieri intende realizzare qualche cortometraggio di questo genere.

Toniolo (Uget): prendendo lo spunto dalla disgregazione dello spigolo Vinci al Cengalo e facendo rilevare quanto ingente sarà il costo delle operazioni di ricerca dei quattro alpinisti scomparsi, dichiara che il soccorso alpino non potrà sostenere questa grossa spesa e ripropone quanto già da lui proposto nell'Assemblea di Modena del 1956, cioè che i Soci del C.A.I. siano obbligatoriamente assicurati; il che, allora, importava un aumento della quota sociale di sole L. 100.

Fortuna (Trieste): riprendendo l'argomento svolto dal prof. Credaro, raccomanda di prendere accordi con Centri Istruttivi Audio-visivi, istituiti presso i Provveditorati agli Studi e che posseggono una ricca cineteca ed hanno anche fondi per produrre film didattici ed educativi.

Bossetti (Modena): chiede di conoscere la situazione della Biblioteca Centrale del C.A.I. ed osserva che nel bilancio preventivo non figura la voce « spedizioni extra europee ».

Fenaroli (Bergamo): osserva che il preventivo

di spesa di lire 15 milioni per la Rivista Mensile assorbe oltre 1/3 del bilancio sociale; cifra notevole in rapporto al bilancio, ma inadeguata in rapporto alla pubblicazione. Osserva ancora che lo spargio tra il costo della Rivista ed i ricavi previsti in lire 3 milioni è troppo forte e conclude raccomandando di potenziare di più la rivista e di renderla meno passiva.

Passando ad altro argomento, premesso il suo compiacimento alla Presidenza Generale per avere sistemato i conti con il T.C.I., lamenta lo scarso collocamento delle guide dei Monti d'Italia ed invita le Sezioni a diffondere maggiormente tali volumi. Infine raccomanda di riprendere la pubblicazione del bollettino del C.A.I.

Cei (Livorno): dichiara che il bilancio preventivo è basato sulla realtà — 40 milioni nelle entrate, 40 milioni nelle uscite — per cui se si dà di più ad una Commissione bisogna dare di meno ad un'altra: quindi indica nell'aumento del numero dei soci il mezzo per potenziare il bilancio della Sede Centrale e potere così dare di più alle Commissioni Centrali.

Bertarelli (Milano): ringrazia il prof. Fenaroli per le parole di elogio alla collana « Guida dei Monti d'Italia »: afferma che i volumi invenduti valutati in lire 10 milioni, non rappresentano un grave immobilizzo se si pensa che la collana ha 25 anni di vita e che il costo di ogni volume è di lire 10 milioni, cinque a carico del T.C.I. e cinque a carico del C.A.I. Termina informando che nel mese di giugno uscirà la guida del Bernina e che la Commissione proporrà al prossimo Consiglio Centrale del C.A.I. di mettere in cantiere il volume sul Monte Rosa e due volumi sul Monte Bianco, in modo che nel 1963, nell'anno del centenario del C.A.I., la collana delle guide, così completata, possa testimoniare anche in questo campo l'attività del Sodalizio.

Pastore (Varallo Sesia): ritenendo fondamentale per l'avvenire del C.A.I. il problema dei giovani, sollecita dalla Sede Centrale direttive in merito ed auspica, anche nel settore dell'alpinismo giovanile, una collaborazione tra Sede Centrale e Sezioni e tra Sezioni e Sezioni.

Presidente Assemblea: dichiara di aver apprezzato i numerosi interventi in merito al bilancio preventivo; ricorda come il problema della ripartizione dei fondi sia stato ampiamente esaminato in Consiglio Centrale, dove le varie Commissioni, di fronte alla realtà della insufficienza dei 40 milioni in bilancio, hanno trovato il necessario accordo: assicura che le proposte ed i suggerimenti fatti saranno tenuti presenti dal nuovo Consiglio Centrale.

Presidente Generale: dopo essersi detto onorato di avere sentito una discussione seria e centrata sui problemi fondamentali del C.A.I., dà alcune spiegazioni sulle questioni sollevate.

Alpinismo Giovanile: informa di aver ottenuto dal Commissariato al Turismo un contributo di lire 5 milioni destinato in parte alla propaganda fra l'elemento giovanile; che il Consiglio Centrale ha deliberato di svolgere un « corso sperimentale di formazione alpinistica » e che lo studio per la realizzazione di questa iniziativa, considerati i molteplici aspetti della stessa, è stato affidato ad una Commissione composta dai Presidenti delle Commissioni Propaganda, Scuole di Alpinismo ed Alpinismo Giovanile.

Biblioteca: riconferma, con la lettura di una lettera in data 20 novembre 1958 del Presidente della Commissione Biblioteca ing. Bertoglio, la situazione esposta nella relazione. Informa anche che, in seguito ad una riunione avvenuta a Torino ed alla quale hanno partecipato il Presidente Gene-

rale, il Vicepresidente Bozzoli Parasacchi, l'ing. Bertoglio, il dott. Andreis, presidente della Sezione di Torino ed altri, sarà quanto prima presentato al Consiglio Centrale un progetto di riordino ed un piano di finanziamento.

Guida dei Monti d'Italia: trattando dei rapporti tra il C.A.I. ed il T.C.I., richiama l'attenzione sul costo dei volumi e dice che, per ogni singolo volume, prima di concludere con il T.C.I. l'accordo per l'edizione, sarebbe atto amministrativo opportuno e prudente analizzarne il costo e stabilire con quali entrate far fronte alla spesa. Comunque si dichiara lieto se il nuovo Consiglio Centrale troverà la possibilità di pubblicare i nuovi tre volumi preannunciati dal dr. Bertarelli in quanto la collana delle guide dei Monti d'Italia è un'opera che onora altamente il C.A.I. ed il Touring.

Soccorso alpino: ricorda all'amico Toniolo che la proposta dell'assicurazione obbligatoria dei soci del C.A.I. è già stata esaminata in passato dal Consiglio Centrale e che anche oggi pare di difficile soluzione in quanto importa un aumento della quota sociale sul quale non tutte le Sezioni sarebbero d'accordo.

Saglio (Sem-Milano): precisa che l'accordo C.A.I. Touring stabilisce che al C.A.I. spetta la proposta dei volumi e la scelta degli autori, mentre il Touring deve provvedere alla parte redazionale ed alla stampa; dichiara che il costo di ogni singolo volume è sempre controllabile perchè il T.C.I., a pubblicazione avvenuta, non ha mai negato di dare in visione alla Commissione, fatture e documenti comprovanti i costi dell'opera.

Infine assicura che con l'accorgimento di raccogliere preventivamente un certo numero di prenotazioni, la pubblicazione di una guida non rappresenta più un rischio finanziario.

Bortolotti (Bologna): riferendo l'opinione espressa da una riunione delle principali sezioni toscane, dice che l'approvazione del bilancio preventivo non è solo un'approvazione formale, una approvazione di conti, ma anche un'approvazione di indirizzo, che si desidera sia mantenuto.

Presidente Assemblea: avendo posto in votazione il Bilancio preventivo, lo dichiara approvato con 339 voti favorevoli ed un astenuto.

10) Art. 43 bis dello Statuto

Con l'approvazione dell'Assemblea questo argomento posto al n. 10 dell'Ordine del Giorno, viene discusso prima dei punti 6, 7, 8 e 9.

Si tratta di approvare in seconda lettura l'art. 43 bis dello Statuto già approvato dalla Assemblea dei Delegati di Livorno dell'8 Giugno 1958.

Presidente Assemblea: legge il testo dell'articolo « Le Sezioni attualmente esistenti nella provincia di Bolzano potranno darsi un ordinamento unitario, costituendosi in unica Sezione, con proprio regolamento soggetto all'approvazione del Consiglio Centrale a sensi dell'art. 31 del presente Statuto »: ricorda che analogo ordinamento suggerito da particolari situazioni ambientali, si erano dati gli alpinisti trentini.

Mombelli (Milano): propone che l'Assemblea invii un affettuoso saluto alla S.A.T. di Trento che in questo momento, più che mai, è fiaccola di italianità in Alto Adige.

Gandini (Milano): si augura che l'Assemblea sia unanime nell'approvare l'art. 43 bis dello Statuto.

Biamino (Bolzano): fa osservare che questo articolo non obbliga ad una fusione, ma dà la possibilità di unirsi se e quando le attuali Sezioni dell'Alto Adige lo vorranno. Ritiene però indispensabile la fusione delle Sezioni e giudica tale fu-

(Continua a pag. 307)

CLUB ALPINO ITALIANO

II^a Spedizione Italiana al Karakorum 1958

come per il **K2** e per il

GASHERBRUM IV^o

anche i valorosi conquistatori del

KANJUT-SAR

calzavano la serie Himalayana di scarpe

la Dolomite

MONTEBELLUNA

con soles **vibram**

CALZATURIFICIO G. GARBUIO

LAVORAZIONE A MANO DAL 1897

MONTEBELLUNA

SNIA VISCOSA

La spedizione del
Club Alpino Italiano
guidata da
Riccardo Cassin
ha conquistato
la vetta della
Parete di Luce
(Gasherbrum IV)
m. 8000 circa

**corde,
impermeabili
ed equipaggiamento**

per la spedizione,
sono stati realizzati
con filati

lilion



Riban



Sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo

di *Dietrich Hasse*

Antefatti e lotta per la parete.

Sotto di noi, la roccia precipita perpendicolarmente. Il circo è 200 metri buoni più in basso. Lenta scorre la corda fra le dita di Max. Finalmente possiamo prender fiato.

Max Innerkofler ed io (Dietrich Hasse) ci troviamo su una stretta cengia, due lunghezze di corda al disotto del « Bivacco degli Italiani » sulla parete nord della Cima Grande di Lavaredo.

Or sono precisamente quattro ore, eravamo ancora tranquillamente seduti al Rifugio Tre Cime. È stato un puro caso, che oggi fossimo di ritorno così presto. D'improvviso, un tale era entrato a precipizio gridando: « Sulla Nord ci sono degli alpinisti in difficoltà! Uno penzola dalla corda ». Avevamo lasciato ogni cosa, accorrendo in soccorso con quanto strettamente necessario. Quando giungemmo alla base della parete, erano già quasi due ore che il giovane di Garmisch stava appeso lassù. Ci appariva chiaro che in questo caso si sarebbe potuto ancora far qualcosa solo agendo con la massima rapidità.

In completo da ginnasta, al di sopra del quale aveva indossato giacca e pantaloni, il compagno giaceva dilaniato, sul ghiaione. Così avevo iniziato la ricerca. Non i consueti punti di sosta, bensì il cordino di 50 metri di volta in volta ritirato ci era servito a misurare il percorso. Già in una delle prime lunghezze di corda, che si effettuano ancora nella zona esposta alla caduta di sassi, Reiner che veniva su con noi si era ferito. In seguito all'incidente era rimasto indietro, mentre noi ci affrettavamo oltre. « Devi resistere, fra poco ti raggiungiamo! » avevamo gridato rivolti verso l'alto. Arrivati finalmente all'altezza dello scampato, gli gettammo una corda. Aveva labbra violacee in un viso terreo, occhi spalancati per lo spavento. Eravamo giunti proprio all'ultimo istante. Era stato appeso alla corda per ben tre ore. Nessuno

resiste molto di più. Importanti vasi sanguigni schiacciati e troncati, l'organismo in preda ad avvelenamento interno: così indicano in casi del genere i dati spassionatamente obiettivi. Tuttavia ancora una volta si poté evitare il peggio.

Nei due anni successivi purtroppo non avremmo dovuto essere così fortunati con i nostri salvataggi. Per due volte infatti, e sempre in quella stessa maniera, ne andò di mezzo una vita umana.

Di ciò tuttavia non presagivamo ancora nulla, mentre dal nostro aereo ballatoio guardiamo in giù, dove il compagno del caduto viene fatto scendere dagli uomini della Squadra di soccorso alpino, degli Scoiattoli di Cortina. Poco fa era ancora lassù, una lunghezza di corda al di sopra del nostro attuale punto di sosta. È stato un bene che gli Scoiattoli, chiamati per telefono da Cortina, evidentemente quando fummo avvertiti anche noi, siano venuti su così presto con la loro jeep. Partiti dall'attacco dopo di noi, hanno già preparato il tratto inferiore, installando le loro funi per il ritorno ed il trasporto dell'infortunato. Così, grazie al loro intervento, non abbiamo più da preoccuparci oltre del salvataggio.

Da lungo tempo s'è fatto notte. Solo il chiarore di un lontano temporale getta tratto tratto, per brevi istanti, una luce abbagliante sulla parete. Sotto, molto in basso e all'apparenza infinitamente lontana, brilla una lanterna. I nostri amici italiani hanno fatto un buon lavoro. Verso le 23 anche noi siamo fuori della parete.

Successivamente trascorriamo ancora con il gruppo dei Cortinesi un'ora di comune allegria al Rifugio Tre Cime. Due di loro li incontreremo di nuovo poco tempo dopo in Cortina. Dinanzi a un bicchiere di vino l'uno ci descrive con parole allettanti le più grandi e più belle ascensioni delle Dolomiti, di cui la più ardua è secondo lui la parete sud della

Torre Trieste. Certamente non è questa la prima « più difficile ascensione delle Dolomiti » della quale sento parlare; tuttavia, poiché il mio interlocutore ne dice mirabilia, nasce in me il desiderio di farne anch'io la conoscenza. Strano a dirsi, riesco effettivamente a scalare, a coronamento delle ferie estive del 1956, la parete della Torre Trieste per la via Carlesso-Sandri, con un compagno in gamba, Peter von Grundherr della Sezione bavarese. Nel tratto superiore però non traversiamo per gli ultimi 120 metri, come finora si era fatto, nella successione di camini del versante sud-ovest, rimanendo per la prima volta, con questa nostra salita (9^a ripetizione) in linea diretta rispetto all'attacco. Veramente un'arrampicata entusiasmante!

Un altro prezioso impulso scaturisce dalla nostra azione di salvataggio sulla Cima Grande. Benché conoscessi per averlo già percorso due volte il vecchio itinerario sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo, non avevo mai avuto prima di quella sera del salvataggio così ampia possibilità, guardando dall'altra parte, di tracciare con tutta calma, attraverso i precipizi gialli, la linea ideale di una via diretta, calata perpendicolarmente dalla cima. Tuttavia l'idea di una tale ascensione non mi era nuova. Infatti, sin da quando in patria, nell'Elbsandsteingebirge, mi era capitata sotto gli occhi una immagine delle Tre Cime, ed alcuni amici mi avevano mostrato per dove passa la via Comici-Dimai, l'idea di una « diretta », per verità, non mi aveva più abbandonato del tutto. Certo a quell'epoca non pensavo neppure lontanamente che un giorno o l'altro avrebbe potuto essermi concesso di dare il mio apporto alla soluzione di questo problema. Pensavo semplicemente che sarebbe stato più bello, anzi addirittura necessario, esistendo un minimo di possibilità, scalare una simile parete per la direttissima alla vetta. Anni dopo, allorché per la prima volta mi trovai sotto l'impressionante muraglia, i castelli in aria della mia « diretta » presero a incrinarsi seriamente. Nondimeno, avendo avuto agio di osservare, a più riprese, la parete, l'idea a poco a poco riguadagnò terreno. Infine, il salvataggio mi permise di giungere all'ultima necessaria constatazione: non c'è dubbio che secondo ogni apparenza è impossibile, ma la parola decisiva spetta solo ad un eventuale tentativo.

Cheché ne sia, vale la pena di affrontarlo, questo tentativo!

Quanto più si avvicina la primavera del 1957, tanto più alacramente mi dò d'attorno per arraffare tutte le fotografie della parete in questione che si possono scovare. Per ore ed ore me ne sto seduto, covando il mio segreto. Dovrebbe essere possibile — così almeno mi dicono le fotografie — e l'ardire si ingigantisce. Senonché, allorquando ci troviamo ai suoi piedi, in uno degli ultimi giorni del luglio 1957, le braccia mi cascano di colpo.

In quale atmosfera di euforia ancora poco tempo innanzi, a Monaco, avevo conquistato al mio piano Peter Voigt! In gran silenzio acquistammo quanto ci pareva necessario: 120 chiodi di ogni tipo, alcuni pezzi di cordino per farne anelli di assicurazione e staffe per i piedi, un paio di moschettoni nuovi e 150 metri di cordino di perlon, diametro 2 mm. Siamo provvisti di corde, sacco-tenda, una manciata di vecchi chiodi, fra cui sette chiodi ad espansione, mai impiegati sinora, con il relativo trapano, e quanto d'altro occorre.

Peter, che ha compiuto con me nell'Elbsandsteingebirge un certo numero di salite difficilissime, dai primi dell'anno si è stabilito a Monaco. Sono mesi che combiniamo di trascorrere insieme le vacanze estive. Peter ha già al suo attivo buoni approcci nelle Alpi Calcareae settentrionali. Poi insieme ci siamo cimentati con alcune scalate nelle Dolomiti, in cui il mio compagno si è familiarizzato con la roccia locale. Adesso però l'ombra della nostra massima mèta, il versante nord della Cima Grande, pesa su di noi. Così liscia appare, immediatamente prima del progettato attacco, la sua roccia gialla dai tetti giganteschi, così strapiombante e repellente senza interruzione, che Peter, il quale si trova per la prima volta alla base di questa parete, non ne vuole più sapere di alternarsi alla guida. Non gliene posso far colpa. La prima volta anche a me è successo tal quale. « In seconda posizione andrò dovunque — afferma l'amico — ma ti prego di non dover fare da primo! ». Già, effettivamente l'impresa sembra pressoché disperata. E in due per giunta? Dovremmo essere in quattro! In quattro si potrebbe osare con qualche probabilità di riuscita.

Alla sera sveliamo il nostro progetto a Pepi Reider, custode del Rifugio Tre Cime. In seguito al salvataggio dell'anno scorso, ha di me un buon concetto e mi presta quindi subito tutta la dovuta attenzione. Gli Scoiattoli hanno già anche tentato una volta di portarsi in alto nel gran diedro che trovasi sulla verticale della cima, ma più sulla sinistra. Han dovuto rinunciare. Giusto: dovrete essere in quattro. Prendetevi assieme quei due laggiù, a quel tavolo a parte, ci consiglia Pepi. In queste ultime settimane hanno compiuto qui e altrove una serie di scalate oltremodo difficili, vanno con una sicurezza fantastica e sono buoni compagni. Certamente s'intenderanno con voi. Pepi ci racconta ancora grandi cose dei due bavaresi, Willi Zeller di Ruhpolding e Toni Reiter di Reit, che siedono in un angolo, al tavolo in fondo. Effettivamente, hanno l'aspetto di giovanotti in gamba, però vogliamo conoscerli un po' più da vicino.

A questo proposito e anche sul primo attacco alla parete, così scrive Willi Zeller nel suo diario alpinistico:

«Alla sera (1-8-1957) siamo seduti in compagnia di Dieter Hasse e Peter Voigt — due alpinisti di Dresda — e fabbrichiamo progetti; si discute anche sulla scalata per via diretta alla parete nord della Cima Grande di Lavaredo. Alla fine il risultato è che decidiamo di effettuare due giorni dopo un tentativo alla «diretta» sulla Nord della Cima Grande. Per conto mio, preferirei tentare la «diretta» sulla Nord della Cima Ovest, ma purtroppo la mia proposta non riscuote adesioni. Anche Toni non ne vuol sapere e pertanto si resta intesi sulla Grande.

Ancora la sera stessa prepariamo le nostre cose. Dieter e Peter dispongono di oltre 100 chiodi, che secondo noi dovrebbero bastare. Anche sulla nostra attrezzatura da bivacco non c'è nulla da dire. Insomma, siamo soddisfatti del nostro equipaggiamento. Contiamo di dover superare quattro bivacchi, e quindi di trascorrere cinque dure giornate di arrampicata su una parete, che è unica nelle Alpi per verticalità e arditezza. Intendiamo attaccare dopodomani.

2-8-1957 — Ci alziamo soltanto alle 10. Nel pomeriggio ci portiamo sotto alla parete per esaminare da vicino il nostro progetto. Alla sera si mangia ancora a puntino, poi su-



D. Hasse sulla vetta della Cima Grande di Lavaredo.

(foto S. Löw)

bito a letto. Sto sveglio a lungo prima di riuscire ad addormentarmi. I miei pensieri sono sempre rivolti alla parete, ma alla fine il sonno ha il sopravvento.

3-8-1957 — Sono le 3 e 30 del mattino.

Il signor Reider, custode del rifugio, entra pian piano nel dormitorio e ci desta come d'intesa. Dieter è già sveglio. Chiamiamo Toni e Peter, ci carichiamo dei sacchi e scendiamo in cucina. La sollecitudine del signor Reider è unica. Ha già approntato ogni cosa per la colazione.

La marcia di approccio alla parete è quanto mai silenziosa. Ognuno corre dietro ai suoi pensieri. È buio ancora: possiamo riconoscere soltanto gli scuri contorni delle Cime, erette maestose come cattedrali. Che cosa ci porterà mai nei prossimi giorni quella Centrale? La sua parete nord sarà poi veramente scalabile per una via così diretta, oppure un tale itinerario è impossibile? Ci succederà la stessa cosa che alle guide di Cortina, le quali dopo due lunghezze di corda ne avevano le tasche piene, oppure avremo mag-

gior fortuna e resistenza? Tutto per noi è ancora avvolto nell'incertezza.

Traversiamo sotto alla parete. Passiamo accanto al luogo del tentativo fallito dai Cortinesi, fino a raggiungere il nostro punto di partenza. Laggiù, sul Monte Cristallo, l'orizzonte a poco a poco si fa chiaro.

Abbiamo tolto dai sacchi le nostre robe e disponiamo tutto a puntino. Dieter si è già legato e attacca la prima lunghezza di corda. Abbiamo deciso di procedere in due cordate unite. Dieter ed io ci alterniamo in testa, mentre Peter e Toni penseranno al trasporto del materiale.

Dopo parecchi tentativi di piramide, Dieter finalmente arriva a piantare un chiodo. Appende un anello di corda, vi infila il piede, conficca un altro chiodo, pervenendo così in una fessura di agevole superamento. Arrampica con grande sicurezza. Impiega, per assicurarsi, un paio di lacci annodati, che secondo la tecnica sassone incunea nella fessura e dopo circa due ore perviene al primo terrazzino. Allora posso salire anch'io. Faccio passare nei moschettoni la corda di Toni e Peter per facilitare loro l'arrampicata e raggiungo ben presto Dieter.

Adesso è il mio turno di guidare la cordata. Proseguo in linea diretta, riuscendo agevolmente ad arrampicare in libera. Tosto però debbo spostarmi alquanto a destra, per aggirare un lastrone dall'aspetto assai traballante. Con l'aiuto di due o tre chiodi mi innalzo fino ad una stretta cengia. Una staffa mi permette di risolvere l'attacco al gradino di parete successivo. Circa 5 metri al di sopra, traverso a sinistra, dopo posso appendere un paio di anelli a spuntoni di roccia. Finalmente, un chiodo di assicurazione tiene. Dopo alcuni metri raggiungo una fessura verticale, già individuata dal basso. Si può superarla senza chiodare. La corda rossa si avvolge intorno a uno spigolo roccioso e non c'è verso di liberarla. Per di più, doveva essere finita proprio adesso! Dico a Dieter di salire un paio di metri, onde poter sostare su una cengetta situata sopra di me. Riesco pertanto ad avere disponibili alcuni metri di corda e vi pervengo facilmente. Pianto un chiodo e faccio scattare il moschettone di aiuto assicurazione.

Ora Dieter assicura Toni e quindi mi raggiunge velocissimo ».

Fin qui il diario di Willi.

Salito accanto a Willi, proseguo senza sostare oltre quel tanto sufficiente per scambiare il cordino, che il primo si annoda dietro, onde potere all'occorrenza esercitare un po' di trazione. Sopra di noi sporge il primo tetto, a cui segue immediatamente un liscio lastrone.

Attacco la terza lunghezza di corda dalle spalle di Willi. Sotto il tetto riesco finalmente a conficcare verticalmente nella roccia il primo chiodo relativamente sicuro. Il superamento dello strapiombo, che costituisce un vero e proprio sbarramento orizzontale, mi tiene impegnato a lungo e richiede una chiodatura che più fitta non potrebbe essere. I primi chiodi ad espansione penetrano nella roccia, però anche più sopra le cose non accennano a migliorare. Per il tratto successivo — una dozzina di metri — impiego delle ore. La maggior parte dei chiodi non si può conficcare che di pochi millimetri. Alcuni resistono solo finché il carico li tiene fissi alla parete. È stato un gioco faticoso e logorante di nervi, ma infine mi riesce di martellare un chiodo che mi dà una certa garanzia. Al di sopra, proseguo in libera per alcuni tratti. Ancora due, tre chiodi ed ecco un punto di sosta. A dire il vero, questa lunghezza di corda non è così lunga come le prime due. In compenso però è stata la più impegnativa per la quantità di chiodi dovuta piantare, e ben lo imparerò ancora in quello stesso anno e nel successivo. Ci è costata l'intero pomeriggio.

Peter e Toni desiderano trascorrere una ultima notte comodamente installati al Rifugio Tre Cime. Scendono in doppia, ma lasciano le corde appese, onde poter l'indomani mattina risalire presto e seguirci. Così Willi ora non deve più pensare a far venire su uno dei due amici, ma può subito raggiungermi. Con la sua maniera sicura e piena di naturalezza, non tarda a superare l'ultimo tratto.

Ci prepariamo per il bivacco. Per mantenerci in forma, abbiamo preso dei sacchi piuma. Tirando fuori il necessario per un bivacco, un mazzo di chiodi e quanto di cibi e bevande ci siamo portati dal Rifugio Tre Cime, constatiamo che il nostro cordino con i suoi 2 mm di diametro è troppo sottile. È quasi impossibile, quando sia sottoposto a un carico, manovrarlo, tanta è la difficoltà di afferrarlo e tanto dolorosamente penetra nelle mani.



Cima Grande di Lavaredo (m 3003) - Parete Nord.
----- via Comici-Dimai (1933); ————— Direttissima (1958).

(foto Ghedina)



Il Monviso dal Vallone della Losetta.

(foto Franco Menzoli)

Ieri notte, per l'eccitazione, non abbiamo potuto chiudere occhio o quasi, per cui ancora più disagiata ci appare la notte ora sopravveniente, che trascorreremo seduti su staffe. Abbiamo l'impressione di essere su coltelli. Le ore si susseguono, e pare non debbano finire mai. Quando finalmente albeggia, non c'è membro che non ci dolga. Quelle che maggiormente ci bruciano sono le parti posteriori.

Sotto di noi, Peter e Toni sono già all'opera. Hanno percorso la prima lunghezza di corda, ma la seconda non vuol proprio riuscire. Alla fine Toni desiste. Si sente indisposto e quindi non più in grado di fronteggiare la parete. Peccato. È un buon camerata ed ha già effettuato, insieme con Willi, le ascensioni più impegnative. Ora si cala in doppia. Dopo complicate manovre, almeno Peter raggiunge il terrazzino al termine del secondo tratto. Così è trascorso del tempo prezioso.

Quando finalmente Willi può attaccare la lunghezza di corda successiva, che è la quarta, è ormai mattino avanzato. Salendo sulle mie spalle, risolve il problema dell'attacco e supera svariati metri in arrampicata libera. Conficca nella roccia ben pochi chiodi: troppo pochi, constato venendo su a mia volta, mentre egli ormai sosta su un pianerottolo e Peter mi ha raggiunto. In questo tratto l'amico ha compiuto una vera mossa da maestro, un'autentica temerarietà. I rari chiodi piantati a scopo di sicurezza ridicolmente tentennanti, un solo anello fatto girare intorno a una lama di dubbia stabilità: ecco come mi si è presentata la faccenda. Per giunta, la scalata è di una difficoltà quasi incredibile. Willi mi saluta ridendo: il fatto che io scuota il capo lo mette di buonumore. È un ragazzo indomito: si direbbe non conosca la paura. D'altra parte non poteva assolutamente permettersi di pensare ad una eventuale caduta. Mi sento di nuovo a mio agio solo dopo che ci siamo ulteriormente assicurati sul ripiano mediante un solido anello di perlon, fatto passare intorno alla sommità del pilastro.

Sopra di noi, le cose prendono una brutta piega. Per misura precauzionale, non facciamo ancora venire su Peter. Due uomini sul ripiano possono in ogni caso concludere di più che uno solo. Con l'aiuto dell'amico inizio il quinto tratto di corda. Già al principio

l'avanzare mi è difficile. Finalmente pianto un chiodo e mi tengo in piedi su una staffa. La chiave per proseguire oltre è costituita da una « clessidra » grossa meno di un dito: si tratta di una minuscola colonna di pietra fra due buchi che si riuniscono nell'interno della roccia. Faccio passare un sottile laccio di corda, appendo la seconda staffa e mi porto su una esile cornice, guadagnando altri tre metri. Il nostro itinerario tende a sinistra, e pertanto anch'io proseguo in tale direzione. Introduco un chiodo nella roccia, un po' più su un altro. Il successivo deve essere rinforzato da uno supplementare. Adesso tre o quattro metri completamente lisci mi separano da una piccola rientranza. Tento di forare, ma in questo punto la dolomia è così dura e repulsiva che il trapano non ne vuole assolutamente sapere di far presa. Ma nel frattempo, un paio di metri soltanto più a destra, ho scoperto un'altra possibilità di scalata, una traccia di fessura. Forse in alto si può di nuovo traversare a sinistra, comunque vale la pena di tentare. Ridiscendo ed effettivamente non mi sono sbagliato: da questa parte va meglio. Vero è che al di sopra la traversata mi dà del filo da torcere, in compenso tuttavia subito dopo mi trovo nella piccola rientranza. L'aggiramento è felicemente riuscito e anzi si è potuto effettuare quasi per intero in arrampicata libera.

Il tratto che segue è estremamente arduo e sono costretto a chiodare. Bene o male (più male che bene) un corto Cassin penetra in una fessurina. Un chiodo da fessura fa la stessa fine. Al di sopra, poiché la parete ridiventa liscia, l'unica soluzione è di forare; ma il trapano non morde affatto nella roccia marmorizzata, dura come il ferro. A lungo mi affanno. Invano! Fatica sprecata. Alla fine, ecco un grosso grumo di opachi cristalli fossili. Come Dio vuole, il nostro quinto chiodo ad espansione è penetrato nella roccia, incuneato fra zeppe di legno, che ci siamo portati appositamente dal Rifugio Tre Cime. Tuttavia, non è che ispiri molta fiducia. Il trapano continua a non far presa: non c'è rimedio. Cadutomi il chiodo successivo, mi riesce di avanzare sia pure di pochi metri con l'aiuto di un chiodo per fessura incurvatosi, ma poi siamo alle solite: la via è di nuovo sbarrata. Non oso quasi muovermi. Poco più in alto, mi alletta una piccola cengia, ma in arrampicata libera non vi arri-

verò certamente. Gli amici vogliono legarmi al cordino qualche chiodo, poiché quelli di cui ancora dispongo non sono adatti. Senonché anche la loro provvista di chiodi speciali si è considerevolmente assottigliata. Per giunta, il cordino si è impigliato da qualche parte.

Nulla più vuole andare per il dritto verso. Rinuncio tosto al tentativo di usare nuovamente il trapano. L'impresa è troppo disperata, non c'è astuzia che tenga: dovremo scendere, per completare il nostro equipaggiamento. Comunque, al punto in cui ci troviamo, non riusciremo di certo ad avanzare. Questa decisione ci costa parecchio, ma necessità non vuol legge.

La calata si fa difficile, in gara con la notte, che però alla fine ha il sopravvento, obbligandoci ad un secondo bivacco, altrettanto interminabile quanto doloroso, seduti su staffe.

Al mattino del 5 agosto siamo di nuovo in basso, ai piedi della parete.

Il primo attacco è fallito. Esso tuttavia ci ha consentito di fare alcune preziose esperienze, prima fra tutte la constatazione che la parete non dovrebbe essere impossibile. Soltanto Toni non vuol più essere della partita ed è andato a casa.

L'equipaggiamento viene completato rapidamente a Cortina. Ma non siamo più soli. Cassin, avendo udito parlare della riuscita puntata dei tedeschi sulla « diretta », è subito accorso. Adesso con quattro suoi fidi di Lecco ci ha deposto nel nido, per così dire, un paio di uova di cuculo. Ci si riferisce che gli « Scoiattoli » accarezzerebbero progetti analoghi. Simili ad avvoltoi, hanno fissato gli occhi sulla nostra parete, pronti ad avventarsi alla prima occasione ed a a battersi per essa. Perfino da contrade di lingua tedesca arriva a spron battuto la grande concorrenza, per vedere un po' cosa sta succedendo da queste parti. Siamo in certo qual modo delusi per la piega che prendono gli avvenimenti. A casa nostra, sui monti rocciosi della Sassonia, in faccende del genere si usa procedere più cavallerescamente. Nessun tipo per bene metterebbe le mani sul problema di un altro, fintantoché questi non abbia desistito. Ma vogliamo stare in guardia. Non ci prenderranno tanto facilmente la nostra parete!

Per la descrizione del periodo successivo,

attingo al mio diario alpinistico:

7-8-1957 — Scegliamo e prepariamo l'equipaggiamento. Alla sera trasportiamo fino all'attacco tre sacchi ricolmi e li avvolpiamo nei nostri teli da pioggia. Speriamo che il tempo si mantenga buono! Domani, sì, domani ritenteremo. I cinque giorni trascorsi ci devono pur servire a qualcosa!

8-8-1957 — Non abbiamo tentato nulla. Il tempo è troppo cattivo. È pur vero che il barometro non è sceso molto, ma fuori cade una pioggia autunnale in piena regola. Poiché ci mancano ancora dei chiodi a espansione — non si sa mai, potremo averne bisogno — scendo di nuovo a Cortina per procurarmene alcuni con relativi trapani o se del caso, farmene forgiare (larghezza di ognuno dei quattro lati, 9 mm; lunghezza circa 4 cm). Gli altri nostri chiodi a espansione invece sono lunghe circa 15-20 cm, quadrangolari, ed ogni lato è largo solo 6,5 mm. Infatti, sono destinati alla salita, ma non a scopi di assicurazione, per i quali non varrebbero proprio niente.

9-8-1957 — Un altro mattino nuvoloso, senza speranza: nebbia, ammassi di basse nuvole che corrono incessantemente; tutto è grigio. Sino a mezzogiorno incretiniamo in capanna. Al pomeriggio per lo meno si scala la Torre di Toblin: salita da sud, discesa per la via normale.

10-8-1957 — Pioggia e di nuovo pioggia. Dopopranzo mi reco, in compagnia di Willi, alla base della parete. Trasferiamo le nostre robe su una sporgenza rocciosa, recando pure gli apparecchi fotografici. Così siamo più sicuri.

11-17 agosto 1957 — Il tempo non migliora. E se talora il sole splende per una oretta, nondimeno non c'è da fidarsi. Il vento dell'ovest spinge incessantemente nuove nubi, nebbia, pioggia e perfino neve. Un paio di volte ci lasciamo illudere, facendoci svegliare di buon mattino, ma sempre invano. Un giorno ci spingiamo fino all'attacco. È molto presto e attendiamo che diventi chiaro. Ed ecco che d'improvviso si abbatte su di noi un temporale d'una violenza quale raramente capita di vedere. Rientriamo in capanna bagnati fradici. Poi c'incamminiamo un'ennesima volta, attraversando sul lato nord

l'ampio circo al disotto delle Cime di Lavedo, e ci inerpichiamo sino alla forcella tra la Cima Grande e la Ovest. Un'altra volta, eccoci in punta alla Grande, scalata per la via normale; un'altra ancora, percorriamo le tre prime lunghezze di corda della nostra «diretta», lasciandovi appese funi che ci permetteranno di procedere più rapidamente al momento dell'attacco definitivo. Due volte scendiamo a Sesto. Giù, a valle per solito le cose hanno un aspetto più roseo, ma appena guadagniamo quota, ci inghiotte la regione in cui tutto è grigio su grigio. È un triste e stanco sperare; aspettiamo e aspettiamo, di giorno in giorno, facciamo cucina e giochiamo a carte.

Gli alpinisti di Lecco se ne sono tornati a casa da un pezzo. Nel rifugio c'è un andirivieni continuo, nessuno si ferma a lungo. Perfino dalle Alpi Occidentali se ne arrivano qui, nella speranza di trovare almeno nelle Dolomiti un tempo migliore, ma poi rinunciano.

18-8-1957 — Domenica. Quanto limpido appariva il cielo ieri pomeriggio, altrettanto imbronciato appare di nuovo stamane. Ci manteniamo affezionati alla nostra occupazione principale: giocare a carte. A poco a poco, ci si abbruttisce e non si ha più voglia di combinare alcunché di ragionevole. Come già è avvenuto parecchie volte nei giorni scorsi, Willi torna ad essere preda della disperazione più nera. Tutto lo disgusta e da gran tempo non parla che di far ritorno a casa. Oggi lo ha assalito una crisi più forte del solito. Io cerco di persuaderlo a restare, esercizio in cui ormai ho acquisito una gran pratica. Gli racconto di casa nostra, delle nostre montagne e degli amici alpinisti, solo per portare su argomenti più allegri il corso delle sue idee.

Del resto, talora anche io ne ho proprio abbastanza, ma a che pro? Se tagliamo la corda, c'è da scommettere che il tempo si rimette al bello.

Forse da domani avrà inizio il periodo tri-settimanale di bel tempo che Pepi da lunga data prevede e che ogni giorno torna a preannunciare. Ma chi può saperlo? Certo che ormai sarebbe ora. Senonché Willi non vuol più intendere ragione: da otto settimane è in giro per le Alpi. «A casa a dispetto di tutto» è il suo motto. Effettivamente non ho

più mezzo di impedirglielo e d'altra parte lo capisco benissimo; ma intanto, che ne sarà della nostra parete? Al pomeriggio compare anche lo zio di Willi. La faccenda ha presto il suo epilogo.

Lì per lì ci troviamo soli, Peter ed io. Subito inviamo diversi messaggi invocanti rinforzo. Ma verrà poi qualcuno, pur ammettendo che sia reperibile a casa?

19-8-1957 — Masse di neve in quantità insolita per questa stagione hanno trasformato la zona, nottetempo, in un paesaggio invernale. Per giorni e giorni ormai, ogni possibilità di ascensione dovrebbe essere preclusa.

20-8-1957 — Come il giorno innanzi. Tuttavia, secondo la nostra abitudine di questi ultimi tempi, ci rechiamo a dare un'occhiata all'attacco della nostra parete.

Per il resto, sfortuna nera alle carte. E poi, ci si dovrebbe anche concentrare di più. E quest'eterno giocare alle carte!

21-8-1957 — Al mattino presto, tempo bello; quindi, durante il giorno, spesse nubi. Max racconta dei suoi bei tempi, quando faceva il bracconiere. Fortuna al grappino.

22-8-1957 — Già da ieri la neve è pressoché scomparsa. Ma il vento è di nuovo girato ed ora soffia da ovest. Una bella porcheria! Non si può dire quanto snervi questo continuo alternarsi di attese e di speranze. Con quale soddisfazione farei fagotto come gli altri e me ne andrei da qui!

23-8-1957 — Vento completamente di ovest. Tutto è avvolto in un fitto grigio e a tratti cadono rovesci isolati. A mezzogiorno, in compagnia di uno svevo, scalo per una via non proprio semplice il Sasso di Sesto. Alla sera, animata festiciola al Rifugio Tre Cime. Se il tempo migliorerà, attaccheremo all'occorrenza anche in due.

24-8-1957 — Tempo solito. Passeggiata alla Cima. Si cucina, si mangia, si legge.

Sono sempre solo con Peter. I nostri appelli per ottenere rinforzi si sono dispersi nell'aria, senza risposta.

25-8-1957 — Oggi le condizioni atmosferiche non sono per nulla cattive. Al mattino, con una banda di gente che sa il fatto suo, compiamo l'ascensione dello spigolo nord

-ovest del Paterno dal basso, scalando il Bud-da e la Salsiccia. Dopo pranzo ci dirigiamo alla Croda dei Rondoì.

In serata giungono in capanna due giovanotti decisi: Siegfried Löw, già abitante a Dresda ed ora a Salisburgo, e Jörg Lehne di Rosenheim. Contano già al loro attivo buon numero di pareti di roccia difficilissime, quali la ovest del Dru, la Est del Grand Capucin, la NO del Badile, la Cima di Su Alto il Pilastro della Tofana. Pepi, nella sua qualità di custode del rifugio, è ben informato. Secondo lui, dovremmo chieder loro se sarebbero d'accordo di venire con noi sulla Cima Grande.

26-8-1957 — Il tempo è splendido; Peter ed io sciammo, per la parete sud-est di Cassin, la Cima Piccolissima. Di fronte a noi, i due nuovi arrivati percorrono la via Comici sulla Punta Frida.

Alla sera, ci mettiamo d'accordo; ci daremo man forte nel tentativo alla «diretta». Domani attacchiamo!

27-8-1957 — Non abbiamo attaccato. Pepi mi ha bensì svegliato, ma proprio non valeva la pena di alzarsi. Pioggia, nebbia. Poco incoraggiante davvero. Il mio gioco alle carte diventa ogni volta più infelice.

28-8-1957 — Di buon mattino, c'è una limpidezza che potrebbe trarre in inganno. Ma ormai, poco per volta, siamo diventati esper-tissimi in materia, fiutiamo letteralmente qualcosa di sospetto nell'aria. Infatti il pomeriggio registra una tempesta di neve.

Ci chiamano per un salvataggio sulla parete nord della Cima Piccola. Lottando con condizioni assolutamente invernali, Jörg, Peter ed io ci spingiamo fino a 50 m sotto la vetta. È già buio quando finalmente ci accostiamo al caduto. Jörg lo ha raggiunto. È morto, presumibilmente da parecchie ore ormai. Qui non c'è più aiuto che valga. Con una buona dose di fortuna riusciamo a compiere l'evasione notturna dalla neve e dal ghiaccio della gelida parete. Andiamo ancora all'attacco della via normale, che Sigi intendeva percorrere con alcuni sassoni occasionalmente presenti, e chiamiamo. Bivaccano. Dunque anch'essi oggi non hanno più potuto recuperare il secondo della cordata, ancora vivo. Domattina per tempo dobbiamo essere di nuovo sul posto.

29-8-1957 — Dalle prime ore del giorno fino a sera siamo occupati nell'azione di salvataggio. Un lavoro opprimente. Fortuna che almeno non piove o nevicata.

30-8-1957 — Il tempo si rimette al brutto e fa freddo. Si stende il rapporto del salvataggio e si gioca tutto il giorno alle carte.

31-8-1957 — Pioggia, freddo, carte.

1°-9-1957 — Rovesci di pioggia isolati, con un cielo grigio in cui corrono basse nubi, freddo. Nondimeno approntiamo ogni cosa per l'indomani.

2-9-1957 — È piovuto la notte e al mattino. Nel corso della giornata la pioggia cessa, ma il freddo è intenso. Domani attaccheremo di sicuro.

Jörg continua a soffiare nel fuoco. Io invece cerco di smorzare la sua foga, poiché mi rendo perfettamente conto che adesso un tentativo fallito metterebbe la parola fine per quest'anno. Quindi giudico più opportuno aspettare ancora un poco. Perché il mese di settembre non dovrebbe portarci tempo migliore e più caldo, viste le attuali catastrofiche condizioni atmosferiche? È da un pezzo ormai che la neve sui versanti settentrionali non si è più sciolta completamente. Senonché, ho di continuo la sensazione che Jörg mi consideri un vile, ragion per cui ne ho proprio abbastanza di insistere oltre energicamente per prolungare l'attesa. Così, a poco a poco, sono anche diventato più indifferente. Andiamo pure: tentare si può sempre.

3-9-1957 — Ci alziamo alle quattro. Pepi ci ha svegliati preparandoci, come tutte le altre volte, una colazione eccellente. Il tempo è indefinibile. Se almeno durante il giorno facesse un po' più caldo!

Siamo all'attacco, prendiamo le nostre cose e ci leghiamo.

Jörg desidera alternarsi con me alla testa della cordata fino al diedro; Sigi vuole procedere allo stesso modo per quest'ultimo tratto. Così mi hanno proposto entrambi. Evidentemente intendono con ciò farmi un piacere: è molto gentile da parte loro. Peter si è riservato le fessure d'uscita.

Partiamo. Il freddo è indicibile e penetra talmente nelle ossa, che Peter dapprima vola subito sopra l'attacco, poi nella seconda lun-

ghezza di corda rinuncia e scende. Jörg afferma che mai i morsi del gelo gli hanno fatto così male. Anche Sigi è ridotto a un solo blocco di ghiaccio. Quanto a me, per tutta la giornata non mi libererò dal tremendo bruciore ai piedi.

Il tempo è sempre quello di tutti i giorni precedenti. Ogni tanto, ci arrampichiamo in mezzo a umide nebbie, che ci limitano la visibilità a pochi metri. Poi ci attende al varco un pioggerellina leggera leggera. Non tarda molto a succederle un'ennesima sventagliata di grandine, che però ci colpisce con violenza solo per breve durata. Ci accompagnano costantemente raffiche di vento gelato, non troppo forti, ma sempre sensibili. Verso sera, sospingono contro la parete bianchi vortici di fiocchi.

I giorni e la stagione sono entrambi molto brevi. Siamo giunti esattamente fino al terrazzino al di sopra della quarta lunghezza di corda. Su proposta di Jörg, Sigi trascorre la notte sul ballatoio sottostante, il che, caso mai il mattino seguente si fosse imposta la necessità di una ritirata, ci avrebbe reso più agevole lo scendere fino a lui. Così, perfino il sempre impaziente Jörg è diventato pessimista.

Tirando su le provviste, il nostro cordino s'impiglia definitivamente. Con i suoi 2 mm di diametro, si è dimostrato troppo sottile e pertanto assolutamente inadatto. Con grandi sforzi riusciamo ancora ad infilarci nei nostri sacchi da bivacco.

La notte è atroce. Malgrado i sacchi, geliamo sulle staffe e sulle assicelle per i piedi, tanto che faremmo compassione a un cane.

4-9-1957 — Al mattino — e prima che giunga, sono trascorse dieci lunghe ore, interminabili — l'esito di quest'ultimo tentativo del 1957 per tracciare una via diretta sulla parete nord della Cima Grande di Lavarredo, è suggellato per sempre. Proseguire sarebbe pazzia. Ci caliamo in doppia. In conclusione, siamo ben lieti di ritrovarci tutti sani e salvi alla base.

Così si conclude di colpo il nostro soggiorno al Rifugio Tre Cime. Facciamo in gran fretta i bagagli. Un cordiale commiato. Siamo Dio solo sa quanto riconoscenti a questa gente per l'amorevole cura che ha avuto per noi in tutto questo lungo periodo. Ma per il momento, la voglia di scalare montagne ci

è passata completamente. Al pomeriggio siamo già sulla via del ritorno.

5-9-1957 — Monaco.

6-9-1957 — Ritorno a Berlino.

* * *

Il 21 settembre 1957, pochi giorni prima del suo ventesimo compleanno, Willi Zeller trova improvvisamente la morte sui monti ai quali era legato con tutto il suo amore. Voleva aprire una nuova via sul pilastro nord del Fleischbank. Era solo e pare che gli si sia rotto un chiodo, che in quell'istante doveva reggere il carico delle staffe e servirgli da autoassicurazione.

Sono profondamente colpito dall'inaspettata morte di Willi. Ben pochi mi erano divenuti cari come lui, benché fossimo stati insieme per sì breve tempo. Ora Willi non può più essermi compagno l'anno prossimo, nella lotta per la nostra parete. Sentirò molto la sua mancanza.

* * *

Poco ci manca che una brutta malattia, nella primavera del 1958, mandi all'aria tutti i miei piani. Senonché, dimesso giusto appena in tempo dall'ospedale, mi si consiglia, per ristabilirmi, un soggiorno al sole del sud. Non potrebbe andar meglio: infatti avrò a disposizione giusto il periodo sufficiente per prepararmi con tutto comodo. Trascorro gli ultimi sei giorni dai genitori di Willi, che mi hanno invitato a casa loro, a Ruppolding nel Maierschwendt. Falciare, molto latte, grosse fette di pasticcio di fegato: ecco i mezzi migliori per rinvigorirsi, la via più sicura per riacquistare le forze e rimettersi in forma.

Il nostro equipaggiamento è stato completato e si trova in ottimo stato. Tutto pronto, persino un cordino di perlon lungo 300 m e dello spessore di 6 mm. L'ho fatto fare appositamente in un pezzo solo.

Soltanto Peter quest'anno non sarà della partita. È gran peccato, se penso alla buona compagnia che ci siamo tenuti nella passata stagione. Al suo posto, si è unito a noi Lothar Brandler, che conosco di sfuggita per alcune gite compiute nel natio Elbandsteingebirge. È uno dei migliori rocciatori con i quali abbia mai avuto occasione di arrampicare. Inoltre pratichiamo entrambi un'identica tecnica

di corda, derivata da quella in uso sulle nostre montagne, e già questo solo fatto — poiché della tecnica seguita sulle Alpi non faccio gran caso — rappresenta per me una buona base per la difficile impresa.

Però una delle mie esigenze fondamentali è l'armonia. Un'armonia come quella dell'anno scorso, che non si è infranta nemmeno durante tutte quelle settimane snervanti. In fin dei conti desideriamo potere anche più tardi, dopo anni o addirittura decenni, batterci reciprocamente manate sulle spalle, chiamandoci « Vecchio mio » e ricordare con un piacere che nulla offusca le imprese di un tempo.

Il piano, secondo il quale stavolta intendiamo procedere, è un'idea di Jörg: due cordate costantemente divise. La prima s'incarica del tratto inferiore, cioè la parete e le due prime lunghezze di corda nel diedro. La seconda si occupa della parte superiore, vale a dire la seconda metà del diedro e le fessure di uscita. Inoltre la prima cordata attaccherà con un giorno di vantaggio sull'altra. In tal modo, nel caso che in qualsiasi punto apparisse necessario un vicendevole aiuto, ogni cordata sarebbe sempre pronta a dare una mano all'altra. Il piano ci appare il migliore possibile. Procederemo in conformità.

Alla sera del 1° luglio 1958 Lothar ed io arriviamo davanti al Rifugio Tre Cime. Accoglienza cordiale, mista allo stupore per essere noi giunti così presto. Eccoci di nuovo qui, finalmente!

I due giorni seguenti piove. Pepi non è ancora particolarmente entusiasta del tempo che fa quest'anno. Sfruttando alcuni intervalli in cui la pioggia è cessata, ci arrampichiamo a scopo di allenamento sulle pareti dei massi, più o meno grandi, giacenti in prossimità del rifugio.

Venerdì 4 luglio vado con Lothar sotto la parete della Cima Grande, perché si familiarizzi con il nostro problema. Abbiamo preso con noi una parte dell'equipaggiamento e percorriamo rapidamente le prime tre lunghezze di corda, affinché Lothar trovi il rapporto esatto di quello che progettiamo di fare. Nel terzo tratto assicuriamo una corda fissa e più sopra, al chiodo che permette la sosta, viene appeso un sacco pieno di materiale. Scendiamo a corda doppia mentre ci si scarica addosso una bufera di neve.

Così e non diversamente andavano le cose

anche l'anno scorso. Durante il giorno ho il mio da fare a reprimere il ricordo delle lunghe ore tristi e spossanti, trascorse nello sconforto e nella tensione nervosa. Sono passati appena dieci mesi da allora. Avremo più fortuna col tempo questa volta? Se non si dà subito un'occasione propizia per attaccare, Lothar è deciso a ripartire. Infatti per la metà di luglio è fissato il suo prossimo appuntamento, da lui combinato recentemente: l'Eiger. Senza di lui però dovremmo rinunciare alla nostra tattica delle due cordate, e sarebbe un vero peccato.

Al venerdì sera giungono Jörg e Siegfried. Ora siamo al completo e tutto è preparato come meglio si è potuto; l'umore è ottimo.

Il sabato reca bel tempo. Ne approfittiamo per effettuare sfrenate arrampicate sulla Salsiccia e sugli spuntoni all'intorno.

Sopravvenuta la sera, ci corichiamo presto, poiché domani comincerà il bello. Insieme con Lothar m'incaricherò della prima metà della parete, mentre Jörg e Sigi s'impegnano nella seconda.

Contrariamente a tutti i buoni propositi, durante la notte non trovo requie. In primo luogo nel dormitorio è un andirivieni continuo, e poi sono i sensi troppo svegli che non mi lasciano prendere sonno. Ho già passato in rassegna per non so quante volte tutte le eventualità. A giudizio umano, non molto davvero potrebbe andare per traverso. Perfino il caso che non riuscissimo più a procedere e che in pari tempo sotto di noi gli strapiombi sbarrassero la via ad una ritirata in doppia, non significherebbe affatto una catastrofe. Il cordino di 300 metri ci terrà aperta la ritirata sino alle fessure di uscita, poiché grazie ad esso potremo tirar su, in caso di necessità, materiale di salvataggio costituito da una corda d'acciaio. Eppure non riesco a reprimere in nessun modo l'eccitazione per quanto ci aspetta. Le ore sfilano interminabili. La stanchezza si fa tormento. Così spunta l'alba di domenica, 6 luglio 1958.

Alle 4 Pepi entra in punta di piedi per svegliarci. Il turno di Jörg e Sigi avrà inizio solo domani, tuttavia anch'essi si alzano, desiderando accompagnarci.

Il tempo si presenta tutt'altro che bello o addirittura sicuro. Solo Pepi, che contrariamente a noi, forti dell'esperienza dell'anno

scorso, continua a giurare sul suo barometro, è persuaso che il tempo « si mantiene ». Egli ha di nuovo dedicato ogni cura alla colazione che ci presenta. L'unico guaio è che stamane non ha molto sapore.

C'incamminiamo. Dopo di aver attraversato una quantità di neve vecchia sul sentiero delle Tre Cime, obliquando sotto il loro versante nord, ci troviamo all'attacco. Sono già le sei e mezzo. Ce la siamo presa troppo comoda. Siccome il tempo, secondo le nostre speranze, non sembra essersi volto al brutto, ci approntiamo. Mentre mi lego, sto nella cavità fra il nevaio esistente quest'anno e la parete. Tuttavia il freddo non è neanche paragonabile a quello sofferto nel nostro ultimo tentativo del settembre 1957.

Attacco con una spaccata fra il bordo del nevaio e la parete. « A domani », ci hanno detto gli amici. Sì, per due giorni Lothar ed io ci batteremo insieme per la nostra parete, finché non li rivedremo. Ciò succederà nella zona dei tetti. Purché tutto vada bene!

Su questa parete si tratta di arrampicare subito, fin dai primi metri. L'obbligo della più assoluta attenzione fa svanire ben presto la stanchezza della notte bianca e tutta la tensione snervante delle ultime ore. Non c'è nulla in questa parete che dia un senso così acuto di liberazione come il superamento della paura o dell'ansia all'attacco. Già dopo i primi metri ho ritrovato forza e sicurezza e non passa molto tempo che m'invade — a dire il vero per la prima volta in questi luoghi — una gioia sfrenata di arrampicare. Adesso credo fermamente nella riuscita dell'impresa ed ho la massima fiducia nella nostra unione. Il tempo vorrà ben mantenersi favorevole. E poi, non appena ci troveremo sotto i tetti, un peggioramento delle condizioni atmosferiche non potrà al postutto che lasciarci pressoché indifferenti. In alto, le fessure di uscita si possono indubbiamente superare anche in caso di cattivo tempo.

Come per gioco, salgo per la roccia da un pezzo divenutami familiare, della prima lunghezza di corda. È la quinta volta che la percorro: il gradino, lo spostamento in cui il corpo si regge con le sole braccia, mentre i piedi penzolano nel vuoto, il difficile pas-

saggio alla prima cengia, la fessura, il tratto superato in spaccata e lo strapiombo. Così raggiungo il primo punto di sosta.

Poco dopo Lothar s'inerpica già sopra di me. La terza lunghezza di corda non ci tiene impegnati a lungo. In compenso, la quarta è nuova per il mio compagno. Tuttavia la percorre in modo superbo. Non è ancora mezzogiorno, e siamo di già alla quinta, vale a dire in quel tratto ove l'anno scorso avevamo raggiunta la massima quota, circa 150 metri.

Non tardo a issarmi fino ai moschettoni, in tutto questo frattempo leggermente arrugginitisi, che l'anno passato dovettero rimanere appesi qui. Anche ora la traversata non è per nulla facile. Poi, ecco i chiodi nella piccola rientranza. Sono sospeso all'ultimo chiodo e moschettone dei nostri tentativi del 1957. Ciò che si trova oltre, è terreno ignoto. « Schnippl — grido al compagno — fino a qui siamo già arrivato una volta ». Ma questi non vede in tal fatto alcun valido motivo per sentimentalismi e mi consiglia di mettere termine quanto prima alla situazione.

Mi appoggio liberamente all'indietro. È ben vero: ho piantato il chiodo molto tempo fa, quindi non c'è da meravigliarsi che da un pezzo ormai non mi sovvengo più di quanto malamente sia infisso. L'anno scorso non osavo quasi muovermi quando vi ero appeso.

Adesso sosto in tutta tranquillità sull'ultimo gradino della mia staffa ed esamino la situazione. Il prossimo tratto appare veramente assai liscio. Non mi resta altra alternativa che provare con il martello e un chiodo. Forse, contro ogni apparenza, riuscirò a spuntarla, e infatti è così. Talvolta occorre un pizzico di fortuna: il lungo chiodo penetra nella roccia fino all'occhiello. In tal modo la cengetta già scoperta l'anno prima si è considerevolmente avvicinata. Adesso sono su una base sicura per un tentativo in libera. Di nuovo l'ultimo gradino mi serve come pedana di lancio al tratto successivo.

(continua)

Dietrich Hasse
(D.A.V.)

(Traduzione di I. Affentranger)

Parete Nord del Monviso (☆)

di Giuseppe Dionisi

Già nel marzo del 1956 l'amico Marchese ed io avevamo tentato questa interessantissima parete invernale, ma il tempo ce ne aveva proibito il compimento.

Successivamente, con mio nipote Franco Ribetti, il 2 febbraio del 1959, mi portai sin sotto il canalone Coolidge: quando già stavamo per iniziare la salita, una furiosa ed improvvisa tempesta ci obbligò al ritorno.

Ed è stato finalmente al 1° marzo di quest'anno che, con Marchese e Franco Ribetti, vidi la mia perseveranza compensata.

Sono le ore 13,30 del 28 febbraio; lasciamo gli sci alla base del canalone Coolidge e, calzati i ramponi, ci avviamo su per esso con in spalla sacchi tremendamente pesanti.

Il tempo è ottimo, le condizioni del canalone sono buone e ci permettono quindi di salire velocemente e di arrivare in tre ore, circa, sul ghiacciaio Coolidge, al termine del quale, presso la cresta Nord-Est, all'altezza dell'inizio del canale centrale, montiamo la nostra tendina, dopo aver provveduto a costruire un'ottima piazzuola.

La temperatura s'irrigidisce alquanto: così, dopo aver assistito ad uno splendido tramonto, ci ritiriamo a consumare il pasto serale.

È inutile qui parlare delle delizie... dei bivacchi in montagna e in particolar modo di quelli in inverno; comunque, l'ottimo equipaggiamento e la idealissima tendina di Toni Gobbi ci hanno dato la possibilità di sopportare il freddo, senza risentirne eccessivamente.

Il filo della cresta a noi soprastante ci ripara dal vento che soffia assai forte sul versante Nord-Est.

Le ore incominciano a passare lente e le pietre del nostro giaciglio, pure attutite dai

sacchi piuma, ci fanno sentire la loro durezza e le loro asperità, ammassando le nostre povere parti posteriori e fiancali.

Alle ore 23 mi sveglio e, sporgendo il capo fuori dalla tendina, vedo un cielo magnificamente stellato; soddisfatto, riprendo il sonno interrotto. Ma per poco. Verso la mezzanotte, sento un ticchettio sulla tendina e, intuendone facilmente il motivo, apro furiosamente l'ingresso: un cielo nero mi appare e grandina!

Vorrei piangere, urlare il mio disappunto, imprecare contro la sorte avversa...; sveglio allora, i miei compagni, comunicando loro la situazione: essa ci preoccupa non solo per la rinuncia che pare imporre, ma per la posizione in cui ci troviamo, che rappresenta un po' una trappola.

È notte fonda, scendere tosto sarebbe molto pericoloso, ma ancor più pericoloso potrebbe essere un'attesa, se il maltempo si avesse a voltare in una nevicata. Dopo un conciliabolo, decidiamo di attendere ancora, per discendere immediatamente, se il tempo peggiorasse.

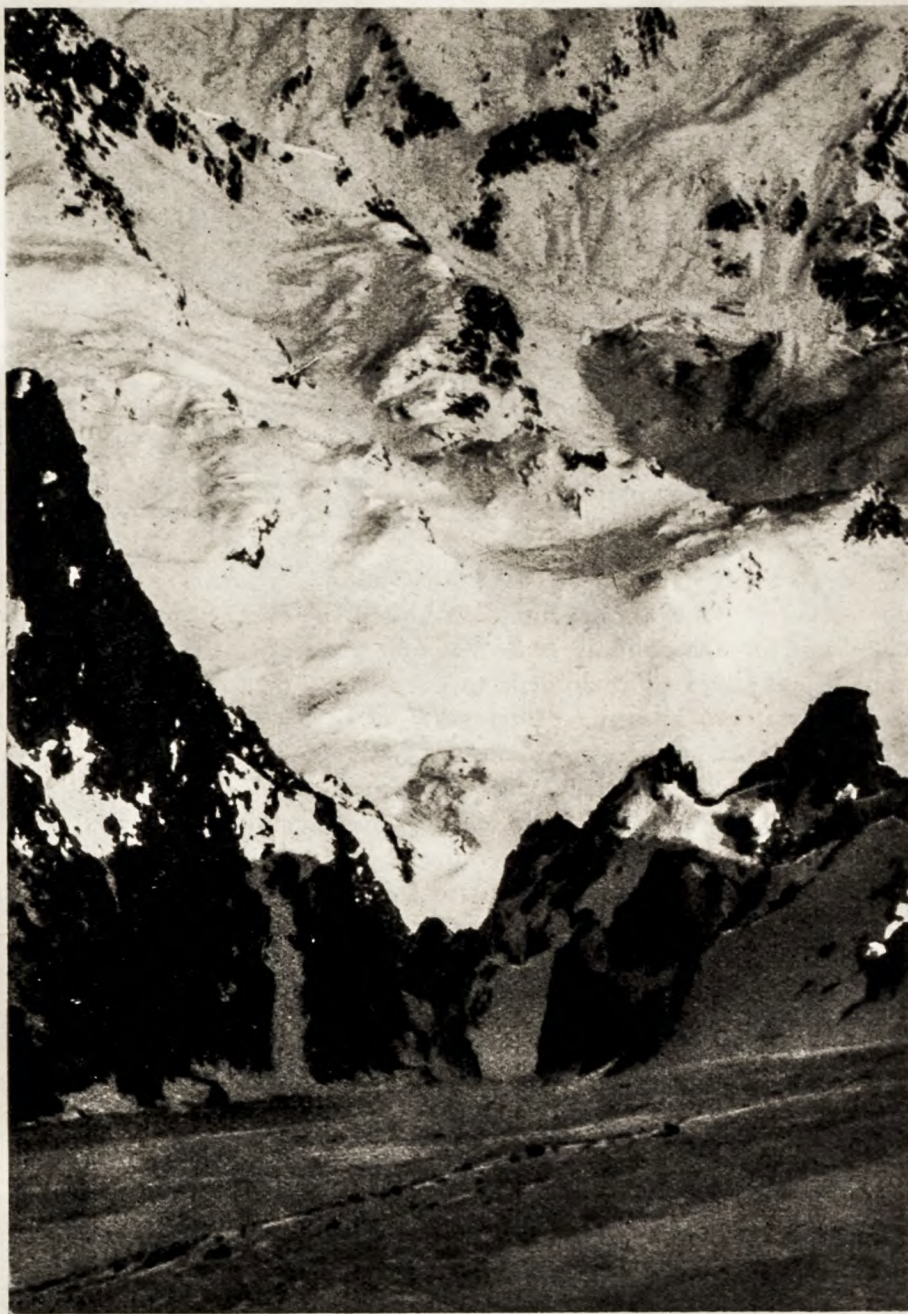
Verso le due le condizioni atmosferiche paiono migliorare: qualche stella comincia ad apparire, ma il nostro nervosismo è tale, che ci impedisce di dormire.

Alle cinque iniziano i preparativi per proseguire la salita; ingeriamo un buon the e, a turno, nell'interno della tendina, sistemiamo il nostro abbigliamento, curandolo nei minimi particolari.

È incredibile con quanta meticolosità si debba curare il vestiario per queste salite invernali. Noi, fortunatamente, eravamo in possesso dei vari capi che avevamo usato nel corso della spedizione alle Ande Peruviane. Colgo l'occasione per esortare i giovani, che intendono intraprendere ascensioni invernali di alta quota e di una certa difficoltà, a non accingersi a salite del genere con il solo consueto equipaggiamento, ma a procurarsi, almeno, i seguenti indispensabili capi: guanti

(*) (m 3841), parete N, via Coolidge - 1ª salita invernale: Giuseppe Dionisi (C.A.A.I. - Torino), Giuseppe Marchese (C.A.A.I. - Torino), Franco Ribetti (C.A.I. - Torino) - 28 febbraio - 1° marzo 1959.

Salendo il canalone Coolidge. (foto Dionisi)



di seta (oltre alle muffole di lana), camicia di lana e terital, che dà la possibilità di escludere addirittura il maglione, naturalmente il duvet e giacca a vento doppia, sopraccalzononi e soprascarpe di nylon (massimamente necessarie).

La mia personale opinione è che sia molto più utile una tendina del tipo da noi usato, che non l'uso dei sacchi da bivacco; e questo per le seguenti ragioni: 1) il maggior isolamento dall'ambiente esterno; 2) la maggior possibilità di movimento, 3) la possibilità di aver raccolto e al riparo tutto il materiale, 4) ambiente più ampio e più uniforme a tem-

peratura meno variabile e più elevata. Da notare poi, che il peso di una tendina, che può ospitare tre persone abbastanza comodamente, è inferiore al peso di tre sacchi di nylon o tela resinata.

Alle sette, dopo aver smontato la tenda, legatici con una lunghezza di corda con intervalli di 40 m l'uno dall'altro, attacchiamo il canale ripidissimo di ghiaccio. Ci manteniamo sempre sul lato destro (orografico) ove troviamo neve dura, ma che in più punti forma solo uno strato molto sottile sul ghiaccio vivo sottostante.



Bivacco presso la cresta
NE sopra il ghiacciaio
Coolidge (m 3200 circa).
(foto Dionisi)

Mentre salgo, rammento la prima volta che percorsi questa via in estate con gli amici Silvestrini e Marchini; sono trascorsi 23 anni ed ero allora all'inizio della mia carriera di alpinista; ero alla mia prima salita classica. Avevo 22 anni e ancora non osavo avventurarmi nelle classiche vie del Monte Bianco, delle Jorasses, del Rosa, del Cervino.

Posso dire di aver fatto veramente un lungo tirocinio, che però mi ha dato la possibilità di accumulare una buona esperienza alpinistica e soddisfazioni indescrivibili.

Alle 9, circa, una copiosa nevicata si abbatte improvvisamente su di noi. Siamo preoccupati, ma continuiamo a salire velocemente, alternandoci continuamente.

Sotto la testata del canale, superiamo l'ultimo tratto sulle roccette verso la sinistra del canale e, alle 11, sbuchiamo sul costone che delimita il versante nord da quello Nord-Est.

Ci fermiamo finalmente al sole, godendoci un breve riposo e un po' di tepore.

Il tempo, però, è decisamente ostile e,



Dalla tendina-bivacco, alle ore 17. Sullo sfondo il Visolotto (m 3348) versante Sud.

(foto Dionisi)

Sul costone che delimita
il versante N da quello
NE (m 3650 circa).

(foto Dionisi)



direi, crudele; ricomincia a nevischiare: folate di nebbia ci avvolgono ed è quindi gioco forza riprendere immediatamente la salita. Percorriamo la cresta di ghiaccio sino sotto i salti rocciosi sottostanti la cresta Nord-Ovest, per poi deviare a sinistra ed entrare nel canale, che scende direttamente a nord della vetta.

La neve è dura e solida; poi lo strato, man mano che ci innalziamo, si fa sempre più sottile e soffice e, infine, vediamo sopra di noi un'unica colata di ghiaccio.

Decidiamo per le rocce sulla destra, ove incontriamo dei passaggi assai duri, su rocce poco stabili e innevatissime. Il tempo, ora, è decisamente brutto: una cappa nera avvolge la vetta; procediamo alternandoci e superando passaggi, resi insidiosi dall'abbondante neve.

La temperatura è rigida, ma ormai sentiamo che la meta è vicina e, procedendo

sempre a forte andatura, arriviamo in vetta alle 13,30.

Una stretta di mano e un abbraccio ai compagni, sul cui volto leggo la gioia di questa magnifica scalata: in silenzio, ci diciamo un reciproco ringraziamento.

Siamo veramente felici! Il vento, nel contempo, spazza momentaneamente la nebbia che ci ha avvolti e crea con essa, ai nostri piedi, un magnifico mare.

Scattiamo alcune fotografie e, senza perdere tempo, iniziamo la lunga discesa dal versante Sud.

Alle 17,30, circa, arriviamo al Rifugio Quintino Sella, sprofondando in più punti fin oltre al ginocchio. Quivi troviamo due alpinisti, i quali hanno salito la cresta Est, fino al torrione di Saint-Robert. Durante la sosta ingeriamo un buon e abbondante the e alle 19 riprendiamo la marcia verso gli sci,

lasciati alla base del canalone Coolidge; li ritroviamo verso le 20,30 e, dopo un breve riposo, alle 21, iniziamo la discesa, verso Crissolo. Procediamo al chiaro delle pile.

Ad onor del vero, questa non fu una discesa vertiginosa, ma cauta e s fibrante per la poca visibilità, per la neve variabile e per i sacchi maledettamente pesanti. Più volte ci fu necessario fermarci, perché le gambe si rifiutavano di dominare gli sci. Comunque, all'una, arriviamo finalmente a Crissolo: un bar aperto ci ospita ed il proprietario, molto gentilmente, ci mette a disposizione l'unico sofà... Nel frattempo, prima di ritirarci, riceviamo le migliori congratulazioni dalla guida Gilli, che apertamente ci comunica la sua incredulità circa la nostra salita!!

Alle 5,40 riprendiamo sulla corriera il sonno interrotto, dopo aver salutato il Monviso, coronato di stelle.

Giuseppe Dionisi

(C.A.A.I.-C.A.I. Sez. di Torino)

Monviso - Parete Nord - Via Coolidge.

Variante di variante: Partiti dal Pian del Re nella tarda mattinata del 29 giugno 1947, dopo un temporale, Alfredo e Nello Corti e Aldo Grassotti salivano rapidamente, attenendosi piuttosto sulla sinistra (NE) fin verso la bastionata che strozza il canalone; su ghiaccio vivo ripido si aprirono il passaggio nel breve vano fra roccia e i seracchi, uscendone appena possibile sullo slargo riposante sulla sinistra: le cui rocce limitanti sono belle e buone, non difficili ma non elementari da permettere un rapido procedere, per cui furono abbandonate per attenersi ancora al pendio ghiacciato, meno erto e meno arduo, fino al canalino ultimo verso la vetta, di ghiaccio di colata con le rocce laterali vetrate a richiedere tempo e fatica: discesa per la via solita e con le ultime luci fino al Rifugio Sella, quindi nel buio, a tastoni al Pian del Re a ritrovare l'auto. Non v'erano pericoli di franamenti nel passaggio presso i seracchi, e quando tale condizione sussista e il ghiaccio da incidere non sia eccessivamente duro, la piccola variante può essere razionale e conveniente, per questa bellissima via che la assai pregevole nuova guida giustamente esalta: V. Bessone, *Guida del Monviso*, p. 83, 15, b. 1.

Il soccorso alpino in Italia

di Fulvio Campiotti

Adolphe Rey, guida emerita di Courmayeur, ci disse un giorno che durante la sua lunga carriera fece pochissimi salvataggi perché ai suoi tempi le sciagure alpinistiche non erano frequenti come oggi. Allora andavano in montagna solo quelli che ci sapevano fare e quasi sempre con guide. Adesso invece le guide, più che portare clienti sulle cime, devono fare il becchino e rischiare la pelle per salvare imprudenti e incoscienti.

Le cifre raccolte dal Corpo soccorso alpino italiano negli ultimi quattro anni — esposte nelle tabelle che pubblichiamo — ci dicono con la loro imponenza che il soccorrere coloro che vanno in montagna è diventato un grave problema sentito anche dall'opinione pubblica, colpita e scossa dalla clamorosità e dalle polemiche che sovente accompagnano le disgrazie. Un problema che nel nostro Paese non è stato ancora risolto in pieno e del quale molti parlano senza la necessaria conoscenza, specie i profani che ne vedono solo il lato umanitario e che si commuovono per la sorte dei *poverini* prigionieri della montagna — *poverini* che si cacciano nei guai volontariamente — mentre non pensano ai rischi mortali e alle difficoltà che i salvatori devono affrontare.

Nel gennaio 1957, quando polemiche e discussioni imperversavano intorno al caso Vincendon-Henry, le guide di Chamonix dichiararono in un comunicato che «*l'être secouru n'est pas un droit* quando ci si mette scientemente in una posizione pericolosa che espone anche la vita dei soccorritori». Ci fu allora la proposta di abbandonare al loro destino gli alpinisti che prima di fare un'ascensione non si presentano alle stazioni di soccorso del posto per ottenere una specie di nulla osta e che poi vengono a trovarsi in situazioni dalle quali non sarebbe possibile toglierli senza mettere in serio pericolo altri uomini.

Il provvedimento sarebbe una remora per coloro che vanno in montagna con troppa leggerezza, sicuri che qualcuno li salverà sempre. Ma come si potrebbe restare indifferenti di fronte a un uomo che chiama aiuto da una parete e lasciarlo morire? In casi simili un imprudente cessa di essere tale per diventare un uomo in pericolo, *che non ha alcun diritto di essere soccorso*, ma che la società ha il dovere, se possibile, di salvare. D'altra parte non si può pretendere che gli uomini in grado di fare salvataggi in montagna siano continuamente mobilitati in operazioni di soccorso, ri-

mettendoci ore di lavoro, indumenti, attrezzi, materiali e magari anche la vita. Ecco perché abbiamo giudicato opportuno fare un'inchiesta sul soccorso alpino per conoscere cosa è stato fatto, si fa, si potrebbe o si dovrebbe fare per risolvere il problema, sia in Italia, sia all'estero nelle nazioni in cui succedono sciagure alpinistiche: Austria, Francia, Germania, Jugoslavia e Svizzera.

In Italia ciò che si è realizzato sinora porta soprattutto il nome del dottor Scipio Stenico, un oculista di Trento che ha doti di organizzatore e che ci ha illustrato la nostra situazione. Prima della guerra 1915-18 in fatto di soccorso alpino, nell'ambito del C.A.I., non c'era niente di organico. Solo la S.A.T. (Società alpinisti tridentini) aveva organizzato, nel 1902, un principio di soccorso — dotando i propri rifugi di armadietti farmaceutici e materiali e istruendo squadre di guide a Molveno, San Martino di Castrozza e Vigo di Fassa — soprattutto per controbattere quanto faceva il D.u.Oe.A.V., cioè il Club Alpino austro-tedesco. Qualcosa di più si fece fra la prima e la seconda guerra mondiale: il C.A.I. creò una Commissione medica di fisiologia puramente teorica e in alcuni centri, come Lecco, Biella, Bolzano, Bressanone, Cortina e Courmayeur, sorsero delle stazioni prettamente locali e con mezzi scarsi.

La spinta a creare qualcosa di solido venne dalla disgrazia della Vedretta dei Camosci in cui persero la vita tre giovani. Per ricuperarne le salme e per salvare l'unica superstite della tragica cordata furono reclutati molti, troppi soccorritori per cui l'operazione costò eccessivamente. I dirigenti della S.A.T. avvertirono la necessità di organizzare il soccorso alpino su basi razionali per impedire il ripetersi di casi del genere e il dottor Stenico, dopo studi all'estero e specialmente in Svizzera, stese un piano per un organismo adatto alle nostre montagne e alle nostre genti anche se basato sulle esperienze altrui. E lo stesso piano che è in corso di attuazione su scala nazionale.

Il piano poggiava su tre pilastri: 1) prevenzione degli infortuni; 2) soccorso indiretto; 3) soccorso diretto. Il primo pilastro voleva dire un'attiva propaganda fatta soprattutto dal C.A.I., attraverso le proprie sezioni, con scritti, conferenze, proiezioni di film, scuole di roccia e di ghiaccio, corsi di alpinismo, ecc. In questo campo non si farà mai abbastanza, perché è meglio prevenire un male che curarlo quando c'è. A quest'opera di prevenzione potrebbero dare un valido contributo la stampa, la radio e la TV; ma purtroppo quotidiani, periodici e trasmissioni radiofoniche e televisive danno grande risalto solo alle sciagure di montagna, specie quando sono gravi; mentre non si curano di insegnare soprattutto ai giovani *come si va in montagna* quando potrebbero farlo con molta efficacia.

Il secondo pilastro voleva dire dotare i rifugi alpini di una particolare attrezzatura di soccorso e sanitaria, debitamente studiata, da



« Akya » con sonde per recupero da valanghe. (foto C.S.A.)

poter impiegare in qualsiasi momento. Il terzo voleva dire formare nei centri di fondo valle delle squadre di soccorso, preparate e dotate dei mezzi necessari, in grado di intervenire prontamente in caso di allarme.

Pensando alla possibilità di creare subito un organismo nazionale, nel gennaio 1952 il dottor Stenico presentò il proprio progetto alla Commissione per i soccorsi in montagna che nel frattempo era stata istituita in seno al C.A.I. Il risultato fu poco brillante per la solita mancanza di mezzi. Fortunatamente la S.A.T. trovò una diversa situazione presso la Regione Trentino-Alto Adige dalla quale ebbe, nel 1952, un primo finanziamento di 3 milioni e mezzo (a tutto il 1958 la Regione ha dato 16 milioni alla S.A.T. per il Trentino e altrettanti o quasi al C.A.I. e A.V.S. per l'Alto Adige) che gli permise di iniziare l'attuazione del piano studiato da Stenico.

Entro lo stesso anno la S.A.T. poté presentare al Congresso nazionale del C.A.I. svoltosi a Trento nel settembre un primo lusinghiero bilancio. A quella data risultavano già attrezzate 11 stazioni di soccorso alpino in fondo valle, con 82 uomini assicurati nominalmente per 1 milione in caso di morte o di invalidità permanente e con diritto a una indennità giornaliera di lire 500 in caso di invalidità temporanea.

Ogni stazione era dotata di: materiale alpinistico (corde, martelli, chiodi da roccia e da ghiaccio, moschettoni); materiali da tra-



Barella « Esteco » in funzione su teleferica.

(foto C.S.A.)

sporto (barelle smontabili, Akia per trasporto su neve, sacco Gramminger per trasporto a spalla d'uomo); materiale da recupero (sacchi per salma con federe in plastica); materiale da illuminazione e da valanga (torce a vento, lampade a carburo, sonde, pale da neve, cordino da valanga); zaini con materiale sanitario, coperte di lana, teli impermeabili; il tutto per un valore minimo complessivo di 250 mila lire per stazione (quando la Commissione del C.A.I. aveva un fondo di mezzo milione per il soccorso su tutte le Alpi). Inoltre 13 rifugi di primo rango e 7 piccoli o incustoditi erano stati forniti di un armadio farmaceutico, di una barella, di corde per soccorso e di materiale da illuminazione per ricerche notturne. Nei rifugi aperti anche in inverno c'erano in più slitte Akia, sonde da valanga e pale da neve.

Il seme gettato nel 1952 diede buoni frutti,

almeno nel Trentino. Alla fine del 1953 le stazioni di soccorso create dalla S.A.T. erano sempre 11, ma gli uomini delle squadre erano saliti a 175 ed erano comparse le prime teleferiche alpine. Nel 1954 venne organizzata a Trento la prima giornata del soccorso alpino, con la partecipazione di 500 uomini. La manifestazione, voluta e finanziata dalla Regione Trentino-Alto Adige con una spesa di due milioni (una seconda giornata venne organizzata l'anno dopo a Bolzano: poi non venne più ripetuta, mentre sarebbe stata utilissima agli effetti della propaganda e della prevenzione infortunistica; ma dove trovare i mezzi necessari?), colpì l'allora presidente generale del C.A.I. Bartolomeo Figari che disse al dottore Stenico: Veda di estendere il soccorso alpino in campo nazionale, nell'ambito del C.A.I.

L'oculista trentino si mise al lavoro con

STATISTICA INCIDENTI ALPINISTICI NEGLI ULTIMI QUATTRO ANNI

O g g e t t o	1955	1956	1957	1958 fine ottobre
Incidenti alpinistici	106	190	123	105
Persone coinvolte: Italiane	137	253	161	135
Straniere	16	36	36	39
Totale	153	289	197	174
Vittime: Morti	57	105	85	76
Feriti	47	90	51	60
Dispersi	1	—	—	—
Illesi	48	94	61	38
Totale	153	289	197	174
Stazioni di soccorso mobilitate	137	159	154	113
Uomini del soccorso impiegati	925	1336	831	911
Somme spese per il soccorso	2.155.500	6.463.119	3.597.227	4.052.919
Somme recuperate coi rimborsi	931.000	4.205.000	807.455	759.580
Spese rimaste scoperte	1.224.500	2.258.119	2.789.772	3.293.339

Totali: morti 323 - Feriti 248 - Dispersi 1 - Illesi 241 - Somme spese per il soccorso L. 16.268.765 - Somme recuperate coi rimborsi L. 6.703.035 - Spese rimaste scoperte L. 9.565.730.

Trasporto feriti con
« Akya ».
(foto Gadenz-C.S.A.)



entusiasmo per realizzare il suo vecchio disegno. Nell'inverno 1953-54 aveva compiuto, per la Commissione soccorsi in montagna di cui faceva parte, un censimento fra le sezioni del Club Alpino che avevano rifugi. I risultati erano stati sconfortanti: la metà delle capanne non possedeva assolutamente nulla come materiale da soccorso; pochissime avevano una barella; le squadre organizzate erano in numero irrisorio; salvo qualche centro montano in grado di fare un salvataggio in maniera decente, per il resto si poteva parlare solo di improvvisazione e di attrezzature primordiali. Ma Stenico non si scoraggiò, studiò un piano e lo presentò, nel settembre 1954, al Consiglio centrale del C.A.I. riunito a Bognanco, domandando 8 milioni di lire per la sua realizzazione. Ne ottenne sei che gli furono versati nel 1955 e che gli permisero di mettersi all'opera cominciando da Belluno e Pieve di Cadore.

È nato così in Italia, che ha la più vasta zona alpina d'Europa e in più la catena degli Appennini, il *Corpo soccorso alpino*, inquadrato nel C.A.I. e istituito per statuto dalla sede centrale del sodalizio. «Scopo di tale corpo volontario — precisa l'articolo 2 dello stesso statuto — è di condurre azioni di soccorso diretto negli infortuni alpinistici o in calamità che colpiscono persone nella zona

montana (frane, valanghe, alluvioni)». L'articolo 3 dice a sua volta che «il C.S.A. è emanazione del C.A.I. e da esso dipende pur avendo una propria direzione tecnica ed amministrativa». A sua volta l'articolo 10 stabilisce che «le guide e i portatori del Club Alpino Italiano, che già a norma del loro statuto portano la loro opera di soccorso in montagna, fanno parte obbligatoriamente del Corpo soccorso alpino».

Possiamo oggi affermare che in Italia esiste per il soccorso in montagna un organismo perfetto come concezione e organizzazione anche se non è ancora completo in ogni sua parte. La sua ossatura è formata da una direzione, da 16 delegazioni di zona, da 119 stazioni di soccorso, da 2658 uomini componenti le squadre di soccorso, da 407 rifugi attrezzati con materiale per salvataggi e recuperi più o meno abbondante.

La direzione si trova a Trento, presso la sede sociale della S.A.T., ospitata in una vasta stanza nella quale regna l'attivo braccio destro del dottor Stenico, Carlo Colò. Sulle pareti ci sono grandi carte geografiche con segnata la dislocazione di tutte le stazioni di soccorso: i numeri telefonici di tutti i capi stazione figurano su un lungo elenco pure appeso a un muro. Si ha così l'impressione di trovarsi nel quartiere generale di un co-



Ancoraggi con corde per discesa feriti.

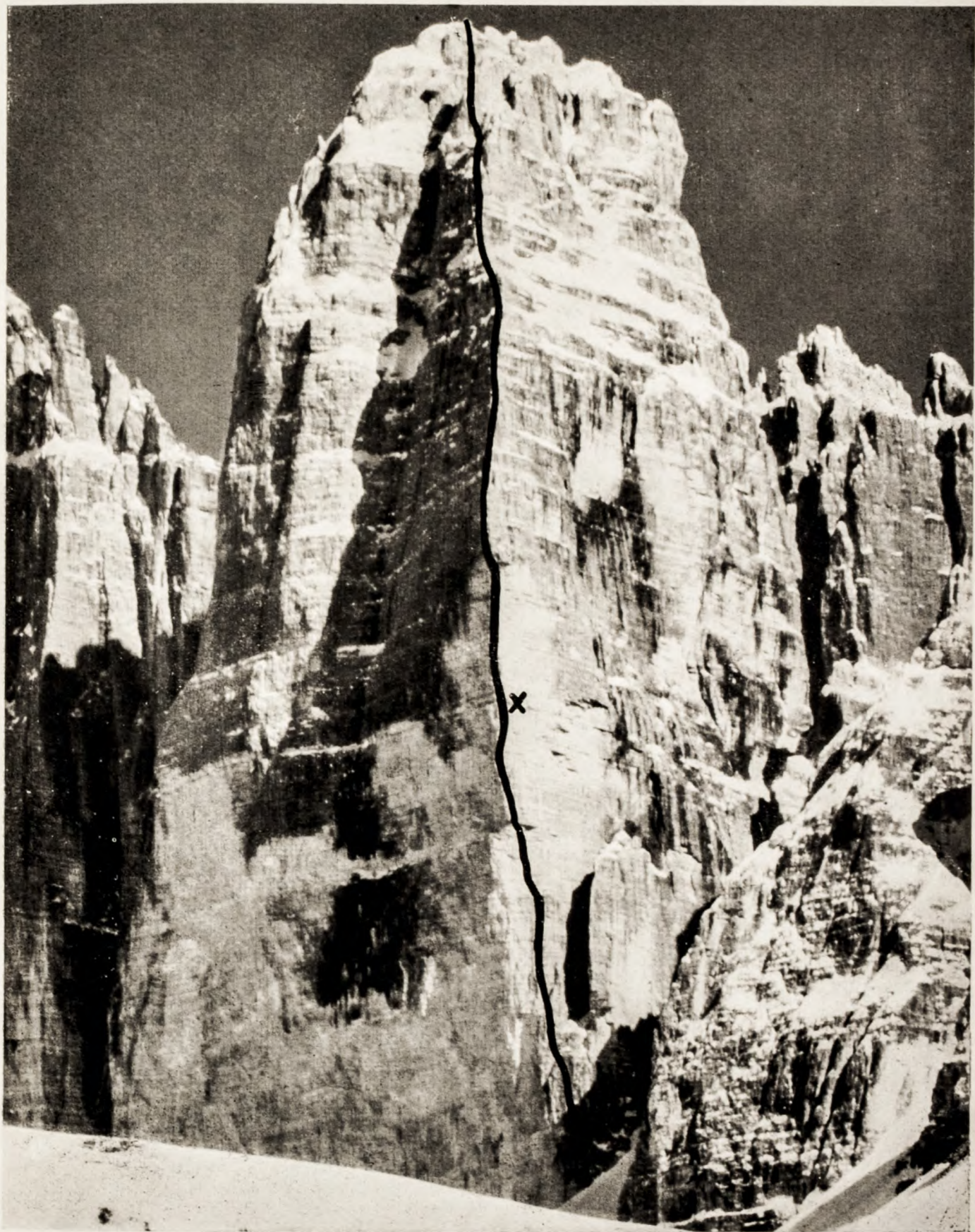
(foto Gadenz-C.S.A.)

mando militare in zona di guerra. In realtà è veramente un piccolo esercito costantemente mobilitato che fa capo alla direzione di Trento, dove ogni uomo delle squadre ha una propria scheda ricca di dati che lo caratterizzano come individuo fisico, come figura alpinistica e come soccorritore (se autista, gruppo sanguigno cui appartiene, operazioni di salvataggio cui ha partecipato, corsi di istruzione compiuti, ecc.). Nella stanza c'è anche uno schedario a ricerca rapida che permette di ricostruire tutti gli infortuni capitati dal 1953 in poi, con dati sul giorno della sciagura, le cause, le stazioni allarmate, gli uomini impiegati nel salvataggio, lo stato delle vittime (morti, feriti, illesi), la loro nazionalità, ecc.

Le 16 delegazioni di zona si stendono da Trieste a Genova e corrispondono quasi tutte al territorio di una provincia. In ogni zona v'è un delegato nominato dalla direzione che ha il compito di istituire le stazioni di soccorso controllandone il mantenimento e l'efficienza e curando l'inquadramento e l'istruzione degli uomini inclusi nelle squadre, nonché la propaganda infortunistica. Ora si sta lavorando per creare una delegazione anche nella zona appenninica delle Alpi Apuane con quattro stazioni di soccorso dislocate a Carrara, Lucca, Querceta e Castelnuovo Garfagnana.

Le 119 stazioni di soccorso sono dissemi-

nate lungo tutto l'arco alpino e si trovano nei centri di fondo valle. Il loro funzionamento è disciplinato da un regolamento apposito. Ogni stazione è alle dipendenze di un capo, ha un proprio personale di soccorso suddiviso in squadre e viene dotata dalla direzione del Corpo del materiale necessario per assolvere agevolmente le operazioni di salvataggio nel territorio a essa assegnato. Afferma il regolamento che «l'iniziativa personale è precipua dote di chi comanda una stazione, specie quando si presentano casi o situazioni da affrontare o risolvere con prontezza». Il capo della stazione propone alla delegazione di zona la istituzione di un adeguato numero di «posti di chiamata» entro il suo territorio collocandoli in rifugi, alberghetti di montagna, malghe, stazioni di seggiovie e funivie, ecc. e dando ai titolari di ogni posto precise disposizioni che farà poi osservare con periodici interventi personali. Per indicare le sedi delle stazioni di soccorso e dei posti di chiamata vi sono appositi cartelli regolamentari. Tutte le stazioni finora esistenti sono inquadrate nel Corpo, tranne quelle di Lecco e di Biella, che esistevano già prima della sua nascita, e che hanno voluto conservare la propria autonomia, ma che sono tuttavia legate al Corpo da scambi di materiali e da rapporti cordiali.



Cima Ovest di Lavaredo (m 2973) - Spigolo N O (degli Scoiattoli).
1ª ascensione: L. Lorenzi, A. Michielli; G. Ghedina, L. Lacedelli.

(foto Ghedina)



Pietraia presso il Rifugio del colle Nivolet (1957).



Pietraia della Punta 2694 (1957).

I 2658 uomini, che compongono le squadre di soccorso, rappresentano il personale di salvataggio che è composto dalle guide e portatori del C.A.I. e da volontari che abbiano una profonda conoscenza della montagna. Ogni uomo ha un distintivo personale, con inciso il nome e un numero di matricola progressivo; distintivo che sostituisce a tutti gli effetti la tessera di riconoscimento e che in servizio deve essere portato visibilmente. Basta, per esempio, il distintivo perché chi lo porta abbia diritto, quando è mobilitato, al pernottamento gratuito in tutti i rifugi del C.A.I. Tutti gli uomini del Corpo sono assicurati contro gli infortuni alpinistici che possano loro capitare sia durante le operazioni di salvataggio, sia durante le esercitazioni, contro le lesioni causate da fulmini e da congelamenti e contro i rischi di trasporto con qualsiasi mezzo. In caso di morte o di invalidità permanente spetta loro una indennità di 3 milioni di lire; in caso di invalidità temporanea una diaria di 1500 lire al giorno. Per questa assicurazione il Corpo paga un premio di polizza annuo per tutto il personale, più 1000 lire per ogni uscita in servizio di ciascun uomo. Il capo della stazione è personalmente responsabile delle modalità cui è subordinata l'entrata in funzione della assicurazione.

Il soccorso alpino è questione di uomini, di materiali e di mezzi di comunicazione, oltre che di mezzi finanziari, senza dei quali niente è possibile. La scelta degli uomini ha una grande importanza. Valgono più quattro elementi che sappiano il fatto loro, che si conoscano bene e che siano perciò bene affiatati che non quindici soccorritori improvvisati che poi bisogna magari aiutare. Bisogna quindi istruire gli uomini e non cambiare possibilmente la formazione delle squadre. Il Corpo ha già indetto due corsi per istruttori: il primo nel giugno 1957 al rifugio Vaolet e il secondo al rifugio Città di Vigevano al Col d'Olen (Monte Rosa) nel giugno 1958. Un vasto programma basato su lezioni teoriche e pratiche ha fatto sì che i cento partecipanti ai due corsi sono tornati a casa in grado di addestrare a loro volta i propri compagni di stazione.

Oggetto di studio speciale è stato il copioso materiale di cui oggi il Corpo dispone. Si è cercato di adattare il materiale già sperimentato con successo all'estero al carattere dell'italiano, che è piuttosto duttile e improvvisatore e alla grande varietà delle nostre montagne. Per esempio, non si è adottato in massa il materiale meccanico, specie quello germanico che è il migliore, per due motivi: primo, perché è molto pesante e quindi non è sempre agevole portarlo alla base dei ghiacciai o delle pareti delle montagne occidentali; secondo, perché può essere adoperato soltanto da squadre affiatatissime e meticolose: basta una vite non fissata come si deve per provocare nuove vittime in aggiunta a quelle già fatte dalla montagna.

Parecchie attrezzature straniere, come l'A-



Trasporto a spalle con « Gramminger ». (foto Gadenz-C.S.A.)

kia e il sacco Gramminger, sono state modificate con l'impiego di materie prime differenti e più resistenti, mentre altre sono state perfezionate: come la teleferica alpina di fabbricazione austriaca che è stata munita di una carrucola diversa e di un raccordo a farfalla (stabilizzatore) con cuscinetti a sfere per evitare che il soccorritore appeso al cavo giri su se stesso.

Troppo lungo sarebbe descrivere tutti i materiali in dotazione al Corpo. Ci limiteremo a segnalare quei materiali e attrezzi che sono stati per così dire «inventati» in Italia e che hanno dato ottimi risultati. Primo fra tutti il telo-barella che è stato battezzato «Esteco», vocabolo formato da parti dei nomi di coloro che hanno cooperato a farlo. È stato ideato dalla S.A.T. — con modello depositato — per alleviare le sofferenze dei feriti gravi per lesioni agli arti o alla colonna vertebrale, durante i trasporti difficili, specie lungo pareti di roccia. L'«Esteco» offre tre vantaggi: 1) è leggero poiché pesa soltanto kg 8,500 e può essere portato come un sacco da un uomo solo: sostituisce la barella germanica che pesa 24 kg; 2) il ferito vi rimane bloccato anche con fratture gravissime, senza bisogno di stecche immobilizzanti; 3) è perfettamente equilibrato per cui rimane orizzontale quando viene calato con la teleferica alpina. Il telo-barella è irrigidito da un sistema di speciali stecche metalliche disposte a intervalli e da bastoni raccordabili che vengono infilati in apposite guaine lungo i bordi. Un telo impermeabile, cucito ai lati, permette di coprire

il ferito; mentre un sistema di corde e moschettoni consente di assicurare l'«Esteco» al cavo della teleferica alpina.

Altri materiali di preta ideazione e fabbricazione italiana sono: 1) l'imbracatura (o cintura di sicurezza) che permette di manovrare con maggiore sicurezza e comodità al soccorritore che accompagna o un ferito durante una discesa in roccia o una persona in posizione difficile da salvare; 2) i guantoni per proteggere le mani dei teleferisti; 3) le carrucole in metallo leggero; 4) le sonde da valanga in quattro pezzi da un metro l'uno; 5) le scale con gradini in alluminio raccordati con corde da 8 millimetri: si tratta di spezzoni di 5 metri che si possono agganciare fino a formare una scala di 15 metri; 6) il sacco-cucina che contiene il fabbisogno per una pattuglia di primo intervento formata da otto uomini: ci sono, fra l'altro, due thermos da un litro protetti con lana di vetro; 7) il sacco-lampo per Akia, impermeabile, con chiusura lampo protetta perché la neve non passi, apribile come una coperta nel caso di fratturati gravi, con cappuccio che lascia respirare; 8) lo zaino per medicinali di pronto soccorso, in tela impermeabile, che si apre manovrando due chiusure lampo: i medicinali, in confezioni piccole per evitare sprechi o deterioramenti, appaiono di colpo come in una vetrinetta; lo zaino, completo di medicinali, telo impermeabile, coperta e ferule, pesa 4 kg e si assicura sul dorso di chi lo porta con spallacci e con cintura alla vita; 9) l'armadietto pronto soccorso per i rifugi, costrui-

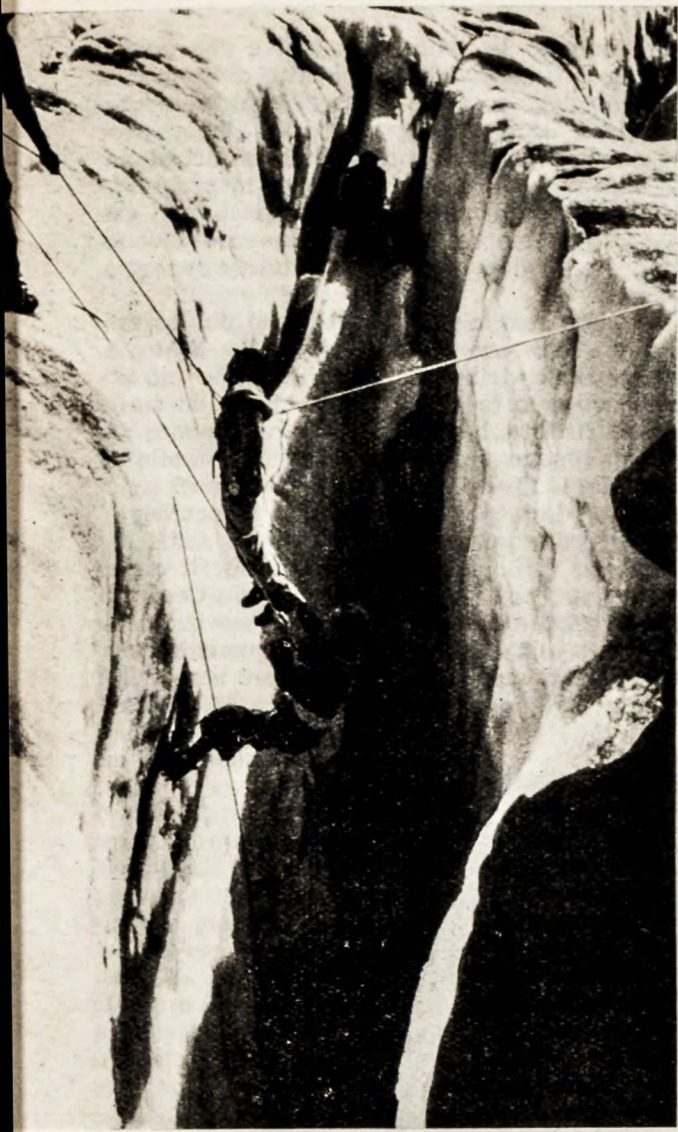


Recupero di un ferito da un crepaccio. (foto Vidi-C.S.A.)

to in materiale indeformabile e impermeabile, con divisioni interne: è come un frigorifero in cui i medicinali si conservano in maniera perfetta; l'armadietto è affidato al custode e può servire per interventi di pronto soccorso e per somministrare medicinali agli alpinisti e turisti con cessione disciplinata da apposita tariffa; 10) le scatole anti-shock per trasfusioni di sangue che costano 40 mila lire l'una e che sono ancora in fase sperimentale; sono robuste scatole in alluminio, piombate, con istruzioni in tre lingue per l'uso del contenuto; le può aprire e usare solo un medico-chirurgo che, dopo l'intervento, dovrà compilare un apposito verbale pure rinchiuso nella scatola (di queste scatole ce ne sono finora cinque, tutte distribuite nel Trentino: quattro si trovano nei rifugi Rosetta, Tosa, Mandron e Vaiiolet; la quinta si trova presso la stazione di soccorso di Canazei, comandata da un medico condotto e centro di irradiazione per parecchi rifugi).

Nel soccorso la rapidità vuol dire metà del successo ed è legata, prima che ai mezzi di trasporto — il Corpo non ha mezzi propri, che sarebbero poco convenienti, ma è autorizzato a servirsi dei mezzi militari, delle auto-ambulanze degli ospedali, delle jeep dei pompieri e delle società idroelettriche — alle comunicazioni telefoniche e radio. Qui dobbiamo però toccare un primo tasto doloroso. I telefoni rappresentano un vero disastro perché, mentre gli allarmi avvengono quasi sempre di notte, i centralini telefonici dei paesi di montagna chiudono all'ora delle galline o quasi. In inverno in molti luoghi non si può più telefonare dopo le 19 o le 20. Anche con l'orario estivo non si va oltre le 22 o le 23. Neppure a mezzo dei carabinieri si riesce a telefonare nelle ore notturne. Solo grazie alla cortesia delle telefoniste si è potuto qualche volta superare lo scoglio. Potremmo citare molti episodi eloquenti: ne basterà uno solo. Una volta due bambini, in seguito a un temporale improvviso seguito da una nevicata, si erano sperduti nella zona del Tonale. L'allarme arrivò alla stazione di Trento via Ponte di Legno-Brescia e non già per le valli di Sole e di Non, quindi già con ritardo. Il dottor Stenico pensò di allarmare la stazione di Vermiglio, ma non riuscì a telefonare nemmeno a Cles, da dove qualcuno avrebbe potuto raggiungere Vermiglio in automobile o motocicletta. Alle ore 21 telefonò alla Rai di Bolzano pregando di trasmettere l'ordine alla stazione di Vermiglio di mandare subito al Tonale una squadra. Gli risposero che senza un permesso di Roma, che sarebbe arrivato chissà quando se pur sarebbe arrivato, non si poteva far niente. Non si tenne in nessun conto che c'erano due bambini da salvare. Il dottor Stenico fece allora partire Colò con una macchina che prelevò per strada gli uomini di Vermiglio e che arrivò al Tonale a mezzanotte. I bambini furono poi trovati alle 8 di mattina in una baita dove per fortuna avevano potuto cercare riparo.

Le deficienze del servizio telefonico po-



Recupero di un ferito da un crepaccio. (foto Colò-C.S.A.)

trebbero essere colmate con apparecchi radio trasmettenti e riceventi in dotazione a tutte le stazioni di soccorso oltre che alla direzione. Ma ciò non è possibile per gli attuali inciampi burocratici che impediscono o quasi il possesso e l'uso di apparecchi radio rice-trasmettenti. Occorrono infatti tre autorizzazioni: una del Ministero dell'Interno, una del Ministero dell'Aeronautica e una del Ministero delle Telecomunicazioni. Mentre le prime due si ottengono abbastanza facilmente, per avere la terza, dice Colò, oltre al pagamento di una forte tassa, sono dolori a causa della burocrazia.

Riteniamo opportuno richiamare l'attenzione delle autorità competenti sul grave problema, dal momento che la vita di uno o più alpinisti può dipendere da un allarme o un ordine più o meno tempestivo. Tutti i rifugi, o almeno i più importanti e i più dislocati, dovrebbero avere il telefono (le società telefoniche dovrebbero facilitare gli impianti con le opportune agevolazioni); l'orario dei centralini nei centri di montagna più frequen-

tati dovrebbe essere riveduto; l'uso delle radio in dotazione al Corpo soccorso alpino dovrebbe essere libero da ogni pastoia.

Dopo il primo, il secondo tasto doloroso riguarda i mezzi finanziari, che non sono sufficienti per assicurare al soccorso alpino in Italia un funzionamento pieno e regolare benché abbia, come abbiamo veduto, una base organizzativa ottima. Occorrono fondi per l'impianto, diciamo così, del soccorso e occorrono fondi per mantenere in efficienza lo stesso impianto. A rigore il soccorso dovrebbe autofinanziarsi, una volta impiantato. Le spese relative a ogni azione di salvataggio o di recupero dovrebbero far carico a chi ha causato la stessa azione. Tali spese sono elencate in una nota che figura sui moduli in triplice copia che servono a compilare il rapporto informativo di ogni infortunio alpino. Comprendono: giornate di guida, giornate di volontario, aumento per difficoltà alpinistiche, rimborso premio assicurazione, materiale alpinistico usato-smarrito-avariato, materiale sanitario usato, spese telefoniche, automezzi, ecc. Tutte le spese sono mantenute nei limiti minimi. Per i materiali vigono apposite tariffe. Le diarie ai soccorritori sono stabilite dallo statuto: alle guide e portatori spettano le diarie personali concordate dalla direzione col Consorzio nazionale guide e portatori del C.A.I. zona per zona; ai volontari spettano i 2/3 delle stesse diarie.

Sarebbe morale che ogni soccorso venisse pagato da chi è stato salvato o dai familiari delle vittime in caso di incidenti mortali. Se questo obbligo vi fosse e venisse fatto rispettare rappresenterebbe anche una forma di prevenzione: gli alpinisti imprudenti ci penserebbero prima di far muovere della gente in loro aiuto. In teoria il sistema sarebbe ottimo. Ma in pratica le cose vanno diversamente. Mentre vi sono zone in cui i soccorsi sono numerosissimi e gli uomini delle squadre continuamente mobilitati, i due terzi di coloro che hanno provocato l'uscita delle squadre stesse (o chi per loro) non saldano poi la nota delle spese compilata dal capo della stazione di soccorso. O perché non possono pagare, o perché non vogliono. E quando il capo della stazione non riesce a incassare, si può essere sicuri che rimarranno senza risultato anche i successivi tentativi fatti prima dalla delegazione di zona competente e poi dalla direzione di Trento. Del resto le cifre della tabella che pubblichiamo parlano chiaro: negli ultimi quattro anni le spese complessive per i soccorsi sono ammontate a lire 16.268.765, mentre le somme recuperate arrivano soltanto a lire 6.703.035. I mancati incassi per rimborso dipendono anche dal fatto che né il Corpo né il C.A.I. possono svolgere azioni legali perché non hanno la necessaria veste giuridica.

Vi sono due leggi in base alle quali il ricupero delle salme dovrebbe essere a carico del comune nel cui territorio il ricupero avviene, salvo rivalsa sui comuni di origine o sui parenti del defunto. L'art. 124 della legge

23 dicembre 1865 n. 2701, dice: «Saranno parimenti a carico dei comuni il trasporto, l'esposizione, la custodia e la sepoltura delle persone trovate nel loro territorio morte sulla pubblica via o altrove». E l'art. 13 della legge 21 dicembre 1942 n. 1880 precisa: «Il trasporto di cadaveri, salvo le speciali disposizioni di polizia mortuaria, è: a) a carico del comune quando la famiglia non richiede servizio o carri speciali e il trasporto sia fatto nella forma ordinaria più semplice; b) ecc.». In montagna queste disposizioni non vengono mai applicate, tranne rarissimi casi e le spese relative al ricupero e al trasporto a valle degli alpinisti vittime di disgrazie rimangono perciò quasi sempre a carico del Corpo soccorso alpino i cui uomini non riescono quasi mai a prendere quella modesta diaria che loro spetterebbe.

Anche se il soccorso alpino non può autofinanziarsi, non è possibile abbandonare, vivi o morti, al proprio destino gli alpinisti in balia della montagna. D'altra parte non è possibile imporre ai soccorritori un sacrificio all'infinito. A parte il fatto che si può pretendere

solo quando la gente è pagata e che anche l'uomo più generoso ha il diritto di stancarsi quando deve correre, gratis, a ogni momento in aiuto di qualcuno, dobbiamo tener presente che gli incidenti alpinistici accadono di solito proprio nel periodo di lavoro massimo delle guide, che di lavoro ne hanno già poco; e che dopo un ricupero faticoso devono riposare perdendo altre giornate che nessuno paga loro.

Stando così le cose, il problema può essere risolto solo con l'intervento dello Stato a integrazione dell'opera del C.A.I. che più di così non può fare. Tanto più che dalle statistiche risulta che gli infortuni veramente alpinistici sono il 35 per cento del totale e che solo il 20 per cento degli infortunati sono soci del Club alpino. Il restante 80 per cento è rappresentato dai raccogliitori di stelle alpine, dai valligiani, dai turisti inesperti e dai villeggianti delle colonie. Col proprio Corpo il C.A.I. rende quindi un autentico servizio alla nazione; anche perché le sue squadre intervengono spesso in caso di sciagure aeree (335 uomini del Corpo, appartenenti a 13 stazioni



Calata di un ferito con « Esteco » da una parete.
(foto Pedrotti-C.S.A.)

di soccorso, hanno partecipato, per esempio, alle ricerche dell'aereo caduto sul Monte Giner e alle successive operazioni di ricupero), di frane, di valanghe, di pubbliche calamità e perfino quando si tratti di salvare le mandrie isolate negli alpeggi alti da nevicata improvvise. La nazione avrebbe quindi il dovere di aiutare un Corpo che è in definitiva la Croce Rossa della montagna.

Che solo lo Stato possa garantire l'efficienza del soccorso alpino è dimostrato dal fatto che nel Trentino-Alto Adige il problema, grazie all'intervento della Regione autonoma, è stato risolto al cento per cento (salvo la questione delle comunicazioni telefoniche e radio). Con 2 milioni che ogni anno riceve dal governo regionale (mentre il C.A.I. dà al Corpo soltanto 4 milioni per tutto l'arco alpino) la S.A.T. ha potuto attrezzare non solo le stazioni di soccorso, ma anche i suoi 38 rifugi, dotati di tutti i materiali di pronto intervento che variano a seconda dell'importanza e della ubicazione del rifugio stesso. In tutte le altre zone alpine, invece, molte stazioni hanno materiale scarso e sono pochissimi i rifugi attrezzati come quelli della S.A.T.; gli altri lo sono scarsamente (il cinquanta per cento); oppure non hanno niente addirittura, salvo medicinali e materiali ormai superati. Se pensiamo che con 100 mila lire un rifugio potrebbe avere il minimo indispensabile, non si dovrebbe più udire — afferma il dottor Stenico — l'espressione «è stata improvvisata una barella». In attesa di un intervento statale, per ora ipotetico, le Sezioni del C.A.I. proprietarie dei rifugi dovrebbero perciò fare uno sforzo attrezzando modernamente le proprie capanne.

Risolutiva è poi la legge regionale 31 luglio 1958, n. 14, relativa alla costituzione di un fondo per le spese derivanti da interventi dei corpi di soccorso alpino della Regione. L'articolo 1 di detta legge dice: «L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere alla Società degli Alpinisti Tridentini una sovvenzione annua di importo non superiore ai 3 milioni, per la costituzione e la gestione di un fondo destinato: a) al pagamento di indennità alle guide e portatori alpini nonché alle squadre di soccorso alpino per le prestazioni rese in operazioni di salvataggio, di ricupero o di soccorso; b) al rimborso delle spese di trasporto dei componenti le squadre di soccorso dal luogo di residenza a quello delle operazioni e viceversa; c) alla spesa per il reintegro ai Corpi di soccorso alpini del materiale consumato, deperito o smarrito in dipendenza delle operazioni di soccorso, di ricupero o di salvataggio; d) al rimborso delle

spese postali, telefoniche e telegrafiche sostenute dai Corpi stessi in occasione di soccorsi, ricuperi o salvataggi.»

In altre parole, con questa legge, nel Trentino-Alto Adige il soccorso potrà d'ora in poi funzionare pienamente, le guide e gli altri soccorritori avranno sempre le loro diarie e il materiale — che si logora ogni volta in ragione del 16 per cento del capitale impiegato — potrà essere reintegrato anche se mancheranno i rimborsi da parte dei salvati o chi per essi. Perché ciò possa avvenire anche nelle altre zone delle Alpi occorre quindi l'aiuto dello Stato o eventualmente di un governo regionale qualora esista (la regione autonoma della Valle d'Aosta ha invece finora dato modesti contributi — 700 mila lire a tutto il 1958 — alla delegazione di zona che ha la sua sede ad Aosta; ma l'Assessorato al turismo sta studiando un piano per risolvere il problema in maniera definitiva).

Intanto una soluzione a favore dei soci del C.A.I. si potrebbe attuarla immediatamente con l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni in montagna. Il dottor Stenico ci ha fatto sapere che da tempo una grossa società si è offerta di assicurare tutti gli 80 mila soci del Club alpino dietro pagamento di un premio annuo di 80 lire per ogni socio. Una cifra irrisoria che darebbe diritto a un rimborso massimo di 200 mila lire per spese di ricupero e 200 mila lire per spese mediche (in media 200 mila lire bastano per un ricupero o un salvataggio). La proposta risale al 1955, ma finora non si è combinato nulla. Non se ne capisce il perché dal momento che, pensiamo, qualsiasi socio del C.A.I. dovrebbe pagare volentieri 80 lire all'anno sapendo che domani, in caso di incidente, sarebbe soccorso senza alcuna spesa a proprio carico. Inoltre un'assicurazione obbligatoria tanto vantaggiosa favorirebbe l'iscrizione di nuovi soci.

Concludendo la nostra inchiesta sul soccorso alpino in Italia precisiamo che esso riguarda esclusivamente gli incidenti relativi all'alpinismo e allo sci-alpinismo. La *Commissione internazionale soccorso alpino* (C.I.S.A., o I.K.A.R. in lingua tedesca, della quale anche il soccorso alpino italiano fa parte), stabilita infatti nel 1956 che il soccorso degli sciatori infortunati lungo le piste di sci regolarmente battute non deve essere fatto dai corpi di soccorso alpino, ma dagli enti direttamente interessati — società esercenti gli impianti di risalita, scuole di sci, alberghi, enti turistici, ecc. — che, tra l'altro, possono spendere.

(continua)

Fulvio Campiotti
(C.A.I. Sez. S.E.M.)



Prime ricerche sulle «pietraie semoventi» del settore montuoso del Gran Paradiso

di Carlo F. Capello

Uno dei fenomeni più curiosi che si possono osservare sulle nostre Alpi, e non solo su quelle, è costituito da ammassi di detriti rocciosi di ogni grandezza, soli o mescolati con terriccio, che hanno un lento moto di discesa verso valle, comportandosi così come i ghiacciai: gli studiosi stranieri infatti indicano questo fenomeno col nome di «glaciers rocheux», «rockglaciers», «Blockgletscher».

Il fenomeno dello slittamento di masse terrose o di ammassi di pietrame di sfacelo è un fatto ben noto ed assai comune: in parte è dovuto alla gravità ed in parte all'alternanza del gelo e del disgelo. Le conoidi di detriti che fasciano la base delle pareti rocciose spesse volte assumono la foggia a ventaglio, appunto per questo moto di scorrimento. Nelle pietraie semoventi però si tratta di vere fiumane di pietre e terra che scorrono, diremo così, in blocco come se si trattasse di un fluido ad alta vischiosità e perciò presentano tutte le particolarità di una massa pastosa in movimento: crepacciature, cordonature trasversali, fronte a gradino, ecc.

Molti studi sono stati compiuti all'estero, specialmente negli S. U. d'America ed in Svizzera, al fine di localizzare questi fatti e di conoscerne le caratteristiche dinamiche, giacché pare alquanto strano che masse così cospicue di blocchi rocciosi senza coesione possano spostarsi come se fossero masse coerenti.

In Italia pochi studi sono stati fatti in proposito e le segnalazioni più recenti si trovano in scritti che riguardano in generale i fenomeni cosiddetti periglaciali (crionivali), cioè quelli dovuti al gelo discontinuo.

Con l'aiuto finanziario del Comitato Scientifico del C.A.I. io ho potuto svolgere un primo gruppo di ricerche specialmente nel settore del Gran Paradiso, in val d'Aosta, allo scopo di individuare e descrivere queste pietraie semoventi e porre su di esse dei segnali per riscontrarne a distanza di parecchi anni i minuti spostamenti.

Benché non possa ancora dire nulla di definitivo circa le condizioni litologiche d'esistenza di queste pietraie, tuttavia devo rilevare come esse siano presenti non ovunque, ma specialmente in quei settori dove alle rocce granitiche o scistoso-cristalline si associano rocce calcaree (calcescisti, filladi, ecc.).

Non è però possibile, da un semplice esame della carta geologica, stabilire dove presumibilmente esse possono trovarsi. Né un esame

delle carte topografiche è indicativo, poiché spessissimo queste pietraie sono ricoperte sino a tarda estate da lembi di neve e sulle carte sono segnate come nevai, oppure, essendo di piccole dimensioni, non possono essere riportate con qualche carattere distintivo neppure sulle tavole al 25.000. Per questi motivi occorre una ispezione locale paziente e solo il caso talvolta ci può condurre in un vallone isolato od in un piccolo circo e farvi trovare sviluppato un bellissimo esempio di questa fenomenologia.

Io credo che sarebbe utile, sia ai fini topografici, sia ai fini scientifici, allestire un inventario descrittivo, un catasto, di tutte queste pietraie, analogamente a quanto è stato fatto per i ghiacciai veri e propri. In questa prima fase, quindi, le esplorazioni devono volgere soprattutto a scoprire e localizzare topograficamente le pietraie e darne una prima riproduzione fotografica. Nell'esposizione che segue io ho messo in atto questo schema per un largo settore del gruppo montuoso del Gran Paradiso, elencando sistematicamente le pietraie scoperte ed osservate.

Pietraie del settore del colle del Nivolet

PIETRAIA A DELLA P. VIOLETTA.

Descrizione sommaria - Si sviluppa alla base della cresta rocciosa che scende dalla P. Violetta e raggiunge il colle di Ferauda. Trae origine da detriti di falda. Si presenta come un ammasso rigonfio di blocchi rocciosi grossi e medi che alla base della scarpata terminale danno luogo a detrito minuto e terriccio. La parte superiore della lingua è a minor pendio della restante ed è coperta da blocchi grossissimi. Al fianco sinistro della pietraia si stende una lunga colata terrosa inerbita, con solchi longitudinali che con tutta probabilità è dovuta a soliflusso. La pietraia è attiva. Esposizione nord.

Dati metrici - Quote: massima m 2825, minima m 2750. Sviluppo: lunghezza m 150, larghezza media m 120, dislivello totale m 75, altezza frontale m 15 (?).

Carta topografica - Tav. 41 III NE (Colle Nivolet), non è segnata: è compresa tra le latitudini 45° 29' e 45° 30', e le longitudini 5° 16' e 5° 17'.

PIETRAIA B DELLA P. VIOLETTA.

Descrizione sommaria - È attigua alla precedente e quindi si trova sul versante setten-



Pietraia B della P. Violetta (versante nord).

(telefotografia frontale, 1957)

trionale della punta Violetta. Ha l'aspetto di una massa rocciosa rigonfia, con fronte ondulata e con espansione a guisa di lingua più prolungata al centro, ove appunto scende alla quota minima. Ha l'aspetto tipico delle pietraie terroso-rocciose. La protrusione della lingua centrale è lunga 40-50 metri. Sono assai rimarchevoli tre grosse ondulazioni della superficie cui corrispondono tre ondate di materiale pietroso. I materiali più grossi sono galleggianti, la scarpata è di materiali minuti ed alla base vi sono pietre di grossezza media. La pietraia trae origine da una fascia di detriti di

versante ma pare però che l'impostazione generale dell'apparato sia dovuta ad un antico glacionevato. La pietraia è attiva. Esposizione nord.

Dati metrici - Quote: massima m 2850 c., minima m 2730. Sviluppo: lunghezza m 300, larghezza frontale media m 400, dislivello totale m 100, altezza frontale m 20-25.

Carta topografica - Tav. 41 III NE (Colle Nivolet), non è segnata: è compresa tra le latitudini $45^{\circ} 29'$ e $45^{\circ} 30'$, ed a cavallo della longitudine $5^{\circ} 17'$.

PIETRAIA C DELLA P. VIOLETTA.

Descrizione sommaria - Giace alla base



Pietraia C della P. Violetta (versante sud).

(profilo, 1957)



Pietraia C della P. Violetta (versante sud).

(visione frontale, 1957)



Pietraia D della P. Violetta (versante sud).

(visione dall'alto, 1957)



Pietraia D della P. Violetta (versante sud).

(visione frontale, 1957)

della parete occidentale della punta e trae origine da detriti di falda. Si presenta come una bellissima lingua allungata costituita da blocchi rocciosi di ogni grandezza regolarmente scendenti sul fondo del circo che intaglia il monte. La lingua è subtriangolare, coperta da grossi blocchi rocciosi, poco inclinata, con solco marginale e scarpata netta. Si notano moltissimi cordoni regolari piccoli, almeno una ventina, gonfi, concentrici. La pietraia è una delle più regolari fra quelle del settore. È attiva. Esposizione ovest.

Dati metrici - Quote: massima m 2875, minima m 2800. Sviluppo: lunghezza m 250, larghezza media m 100-120, massima m 160, dislivello totale m 75 c., altezza frontale m 6-8, inclinazione 20°.

Carta topografica - Tav. 41 III NE (Colle Nivolet), non segnata, tra le latitudini 45° 28' e 45° 29', e le longitudini 5° 17' e 5° 18'.

PIETRAIA D DELLA P. VIOLETTA.

Descrizione sommaria - Si trova sul fianco occidentale della cresta rocciosa dipartentesi dalla P. Violetta verso sud, in corrispondenza della cima quotata 2694. È un enorme ammasso di pietrame grosso e medio diviso in due corpi da un solco: trae origine da detriti di falda alimentati da lingue di neve permanente. Termina al fianco del piccolo laghetto intermedio (i laghi del settore sono tre: il più alto di esso è quotato m 2551). Si notano alcuni cordoni irregolari, specialmente nella parte terminale a minor pendio, ed i blocchi maggiori si

trovano alla base della scarpata terminale: la scarpata è terrosa. La pietraia è attiva. Esposizione ovest.

Dati metrici - Quote: massima m 2600, minima m 2530. Sviluppo: lung. m 150, larghezza media m 250, frontale m 100, dislivello totale m 70-80, altezza frontale m 7-8.

Carta topografica - Tav. 41 III NE (Colle Nivolet), non è segnata ma è individuabile dall'andamento delle isoipse. È compresa tra le latitudini 45° 28' e 45° 29', e le longitudini 5° 17' e 5° 18'.

PIETRAIA E DELLA CRESTA DEL NIVOLET.

Descrizione sommaria - Si trova alle falde della parete sud-orientale della cresta rocciosa che dipartendosi dal colle del Nivolet (m 2641) raggiunge la P. Violetta. Si è originata dal detrito di falda. È costituita da un ammasso arcuato di pietre ad elementi medii e minuti in alto, e molto grossi in basso, nella parte pianeggiante, cui segue una scarpata rilevata ad elementi minuti. L'ammasso è rigonfio ed ha l'aspetto tipico delle pietraie in movimento. È contornata lungo tutto il suo margine da un solco nel quale scorre acqua nei mesi estivi. È attiva. Esposizione sud-est.

Dati metrici - Quote: massima m 2700, minima m 2650. Sviluppo: lung. m 200, larghezza m 300, dislivello m 50, altezza frontale m 5-6.

Carta topografica - Tav. 41 III NE (Colle Nivolet), ben segnata fra le latit. 45° 28' e 45° 29', e le long. 5° 18' e 5° 19'.



Pietraia E del vallone sud di P. Violetta (1957).

PIETRAIA DELLA CIMA 2694.

Descrizione sommaria - Si origina dal detrito di versante al termine della cresta rocciosa che scende a sud-ovest della P. Violetta, culminando nella cima quotata 2694. Presenta un accumulo rigonfio alla sua base, costituito da blocchi di varia dimensione, con fronte a scarpata ben nitida, che fiancheggia il laghetto a quota 2500, presso la mulattiera che dal colle del Nivolet va al Gias di Beu. Non è molto sviluppata ma poiché la sua fronte è rigonfia e presenta blocchi rocciosi alla base, e terriccio e rocce minute al centro, si arguisce che è in attività. Esposizione sud.

Dati metrici - Quote: massima m 2525, minima m 2500. Sviluppo: lunghezza m 50, larghezza media m 50, dislivello m 25, altezza frontale m 5-6.

Carta topografica - Tav. 41 III NE (Colle Nivolet), non segnata: è tra le latit. $45^{\circ} 28'$ e $45^{\circ} 29'$, e le long. $5^{\circ} 17'$ e $5^{\circ} 18'$.

PIETRAIA DEL COLLE DEL NIVOLET.

Descrizione sommaria - Appena a nord del colle del Nivolet, nei pressi del rifugio del C.A.I. e del primo lago, si sviluppa una colata pietrosa che ha assunto ormai la forma delle pietraie semoventi. È alimentata anche lateralmente a sinistra da una colata minore scendente dalle estremità della cresta rocciosa sovrastante. La colata principale si sviluppa da

una frana di detrito sul pendio occidentale della punta quotata 2737 e raggiunge il margine del laghetto sottostante. È costituita da grossi elementi accumulati, con scarpata ben visibile, costeggiata tutt'attorno da un solco. Vi è un solo cordone rilevato. La scarpata è gonfia e la massa si presenta più pianeggiante nella parte inferiore, che è anche più potente. È attiva. Esposizione nord-ovest.

Dati metrici - Quote: massima m 2620 c., minima m 2540. Sviluppo: lung. m 250 (?), largh. media m 50-60, dislivello m 80 c., altezza frontale m 3-5.

Carta topografica - Tav 41 III NE (Colle Nivolet), segnata come detrito a grossi blocchi: tra le lat. $45^{\circ} 28'$ e $45^{\circ} 29'$, e le long. $5^{\circ} 18'$ e $5^{\circ} 19'$.

PIETRAIA DELLA CIMA 3177.

Descrizione sommaria - Sulla parete meridionale dello sperone montuoso che culmina con la Cima 3177, a nord del Lago Rossetto, vi è un gradino a media altezza: di qui si diparte una pietra irregolare, scorrente in parte sul gradino stesso ed in parte sotto ad esso, raggiungendo il pianoro sottostante. Si genera dal detrito di falda: presenta un ripiano intermedio sul quale si ferma a lungo la neve che alimenta le falde acquie sotterranee e fanno scorrere la parte inferiore a lingua. La pietraia è costituita da pietre di varia mole e terra, ha pendenza media, margine ben individuato e si



Pietraia A del vallone di Leynir (1957).

presenta con bordo rilevato solo alla sua base: tutt'attorno sta un solco con grossi blocchi rocciosi. È attiva. Esposizione sud.

Dati metrici - Quote: massima m 2925, minima m 2825. Sviluppo: lungh. m 250, larghezza media m 60-80, dislivello totale m 100, altezza frontale m 4 circa.

Carta topografica - Tav. 41 IV SE (Rhêmes Notre Dame), non è segnata ma è individuabile perché è segnato il detrito: è compresa tra le lat. 45° 30' e 45° 31' nord, ed a cavallo della longitudine 5° 19'.

PIETRAIA A DEL VALLONE DI LEYNIR.

Descrizione sommaria - Si sviluppa sul versante settentrionale della punta quotata 3177, nel vallone di Leynir e trae origine da detriti di falda. A differenza di quella che si sviluppa sul fianco opposto del monte (sud) questa è molto regolare, amplissima, molto potente, ed il contorno è rimarcato da un gradino a profilo convesso. La pietraia ha l'aspetto di una lingua con grossi pietroni nella parte superiore, poco inclinata, e pietrame minuto e terriccio solo ai bordi. La lingua è bifida e raggiunge col suo bordo destro la mulattiera di caccia che sale al colle del Leynir: la parte frontale è però attualmente ancora assai distante. Nella parte superiore lembi nevosi permangono sino a tarda estate ed alimentano i piccoli rigagnoli che escono alla fronte. Sulla superficie si osservano diversi cordoni pietrosi trasversali di cui due maggiormente rilevati. È attiva. Esposizione nord-ovest.

Dati metrici - Quote: massima m 3000 c., minima m 2930. Sviluppo: lunghezza m 250-300, larghezza media m 200, dislivello totale m 70-100, altezza frontale m 10-15.

Carta topografica - Tav. 41 IV NE (Rhêmes Notre Dame), non è segnata: sta fra le latit. 45° 30' e 45° 31', e le long. 5° 18' e 5° 19'.

PIETRAIA B DEL VALLONE DI LEYNIR.

Descrizione sommaria - Si trova qualche decina di metri più a monte della precedente, sullo stesso versante montuoso, poco prima del colle del Leynir. Trae origine dal detrito di falda che copre il piede della parete rocciosa decorrente tra le cime quotate 3111 e 3235 (P. Leynir). È piccola, poco sviluppata, ma pur tuttavia ben distinta a causa del suo margine rigonfio e della scarpata terminale molto rilevata che indica uno spostamento in atto accentuato. Anche in questa pietraia la parte superiore è pianeggiante ed il bordo è terroso, con grosse pietre alla base. È attiva. Esposizione ovest.

Dati metrici - Quote: massima m 3025, minima m 2950. Sviluppo: lungh. m 100, larghezza media m 100 c., dislivello totale m 50, altezza della fronte m 4-5.

Carta topografica - Tav. 41 IV SE (Rhêmes Notre Dame), non è segnata: sta fra le latit. 45° 30' e 45° 31', e le long. 5° 18' e 5° 19'.

PIETRAIA DEL PIAN BORGNO.

Fu già ricordata dall'Hermann con queste parole (p. 141): «A questo tipo [pietraie attive] appartiene pure il Clapey Rosse, fra il Plan



Pietraia del M. Erban (1957).

Borgno ed il vallone di Leynir, nella stessa valle (Valsavaranche), sopra il Piano di Nioulet [Nivolet].

Descrizione sommaria - Si trova nella parte alta del vallone sospeso, detto Pian Borgno, sulla sinistra idrografica della Valsavaranche, ad occidente di Pont. Si sviluppa dalla cima quotata 2918 e dalla selletta attigua, quindi da detriti di falda. Scende rapidamente sino al fondo del versante dando luogo ad una bella lingua costituita da blocchi rocciosi di notevoli dimensioni, con margine ben delineato da una scarpata ripida, turgida. La parte più bassa sta ora invadendo il piccolo ripianetto glaciale antistante. Nella parte superiore pianeggiante, stanno potenti nevai che con le loro acque di fusione alimentano alcuni rigagnoli che nella parte bassa sgorgano dalle rocce. La fronte presenta tre digitazioni di cui quella a sinistra scende assai in basso vicino ad un nevaio. È attiva. Esposizione nord-est.

Dati metrici - Quote: massima m 2850, minima m 2775. Sviluppo: lungh. m 150-200, larghezza media m. 200 c., dislivello totale m 75, altezza frontale m. 10-12.

Carta topografica - Tav. 41 IV SE (Rhêmes Notre Dame), è segnata come accumuli di pietre tra le latit. 45° 31' e 45° 32', e le long. 5° 17' e 5° 18'.

Pietraie del Vallone di Vermiana (Cogne)

PIETRAIA DEL M. ERBAN.

Descrizione sommaria - Si trova nel vallone di Vermiana presso le omonime alpi superiori,

sul ciglio del pianoro detto Pian Vario. Trae origine dal detrito di falda della parete nord-occidentale del M. Erban: è alimentata da colate pietrose scendenti dalla cresta rocciosa decorrente tra questa cima ed il monte Ouille, ma il movimento della massa è determinato principalmente dalle acque di infiltrazione profonda provenienti da una pietraia che sta più a monte, quella di Tsaplane. Per questo motivo questa pietraia deve essere considerata come una «pietraia rigenerata» da una larga striscia di fascie di detriti mobili che fiancheggiano la parte bassa della Cresta della Forcia. Ha una fronte foggiate ad S, quindi doppia, quella a destra breve e tozza, quella a sinistra più lunga ed in attività. Passando accanto ad essa si sente infatti scorrere l'acqua sul fondo, sotto l'ammasso caotico di rocce; la fronte è tutta franosa quindi la pietraia è attiva. Esposizione nord.

Dati metrici - Quote: massima m 2600, minima m 2500 (?). Sviluppo: lunghezza m 500, larghezza media m 100, dislivello totale più di 100 m., altezza frontale variabile, sino a 25-30 metri.

Carta topografica - Tav. 41 I NO (Grivola), molto ben segnata assieme al raccordo idrico sotterraneo con la pietraia a monte: tra le latit. 45° 35' e 45° 37', e la long. 5° 07' e 5° 09'.

(continua)

(foto dell'A.)

Carlo F. Cappello
(C.A.I. Sez. di Torino)

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

ASIA

Spedizione Romana all'Hindu-Kush.

La spedizione promossa dalla Sezione di Roma del C.A.I. ha raggiunto un pieno successo, con l'avvenuta scalata del Saraghar Peak (m 7349) compiuta dagli alpinisti Alletto, Consiglio, Pinelli e Castelli il 24 agosto.

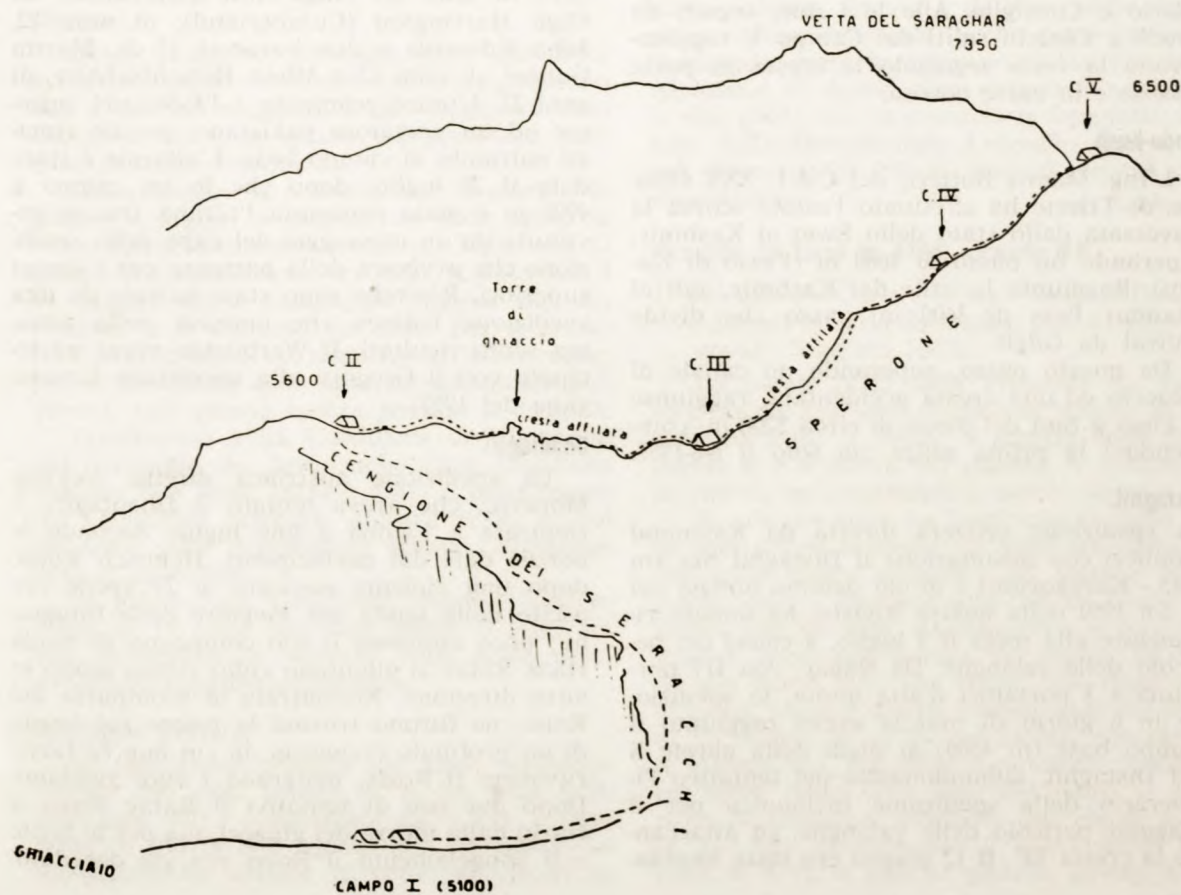
La spedizione, come è noto, era stata organizzata dalla Sezione romana ed aveva ottenuto il patrocinio della Sede Centrale del C.A.I., che si era altresì interessata per la parte diplomatica dell'organizzazione. Sotto la direzione del dr. Fosco Maraini, appena reduce dal Gasherbrum IV, era stata fatta la scelta della mèta, dei materiali e dei partecipanti, i quali erano, oltre al dr. Maraini, i soci del C.A.A.I. Paolo Consiglio e Franco Alletto, gli alpinisti Castelli, Jovane, Leone e Pinelli e il dr. Franco Lamberto Bocconi, medico della spedizione.

La partenza dall'Italia era stata piuttosto movimentata; lo sciopero dei marittimi aveva obbligato allo sbarco degli uomini e dei materiali già sulla nave nel porto di Napoli; e a causa della stagione avanzata che non permetteva perdite di tempo, il 17 ed il 20 giugno tutta la spedizione con i materiali partiva per via aerea da Ciampino. Il 21 giugno essa giungeva a Karachi.

La marcia da Peshawar (a 160 km da Rawalpindi raggiunta in ferrovia) al campo base è stata oltremodo penosa per una serie di giornate di cattivo tempo provocanti alluvioni che hanno comportato perdite di materiali (il camion e una auto).

Come è noto (v. n. 1-2 1959 della R.M.) il Saraghar Peak fa parte di una catena che si eleva fra le valli del Rosh e del Siuwar, nella zona dell'Hindu-Kush che si stende a NO del Karakorum. La zona finora è stata raramente esplorata, e presenta interessanti aspetti oltreché alpinistici, anche archeologici, tanto che il prof. Maraini aveva in animo di soffermarsi nella zona dopo il termine della parte alpinistica, per compiere studi e ricerche. Le poche notizie pervenute finora non permettono di tracciare un quadro completo della scalata, ma hanno dato però la certezza di forti difficoltà incontrate, il che torna a tutto onore del successo raccolto dagli alpinisti romani.

Raggiunta Dir il 6 luglio, vi venivano ingaggiati i muli per i 173 colli di materiali. Giunti l'8 a Chitral, difficoltà per trovare le bestie da soma necessarie hanno obbligato a dividere in due la colonna: Alletto, Consiglio, Castelli, Lamberti con una sessantina di quadrupedi e 126 colli, e i rimanenti il giorno dopo.



Il 15 luglio a Drasan si stentò a trovare il personale per il trasporto e si dovette di nuovo dividere in due la colonna diretta in avanguardia da Alletto, Consiglio, Pinelli e Castelli. Da Drasan salita a 3900 m la carovana è scesa a 3400 m, di lì è risalita al passo di Dukadak (m 4400), attraverso zone non facili per la carovana dei portatori, ridiscendendo nella valle dello Ziwar (Ziwar-Gol) agli inizi del ghiacciaio.

Dalla località Gram Shal settanta portatori si sono rifiutati di proseguire; i rimanenti con le solite promesse di aumenti di paga si sono portati verso il campo base, raggiunto il 23 luglio con una marcia di 4 giorni dai 21 portatori rimasti (ghiacciaio Niroghi m 4100). Il 1° agosto veniva impiantato un campo (m 5050) da Consiglio, Castelli e Leone. Dopo alcune ricognizioni lungo le possibili vie questo campo veniva abbandonato, e costituito il campo I (m 5100) sulla parte superiore di un ramo del ghiacciaio Niroghi. I sette portatori di alta quota si sono portati molto bene. Attraverso una seraccata a q 5600 è stato installato il campo II (8 agosto). Attraverso un'ardita cresta che unisce il cengione allo sperone vero e proprio, e che dovette essere attrezzato per i portatori, il 14 agosto Alletto, Castelli e Pinelli impiantavano il campo III; di qui veniva attrezzato un nuovo tratto di cresta per raggiungere lo sperone, sul quale veniva piantato il campo IV a oltre 6000 m (16 agosto). Il 21 viene preparato il campo V (m 6500) sulla cresta finale. Il 22 Consiglio, Pinelli e tre portatori salgono ad installare il campo VI (m 6900 circa) dove restano il 24 Alletto e Consiglio. Alle 16 i due, seguiti da Pinelli e Castelli saliti dal Campo V raggiungevano la vetta seguendo la cresta in parte sassosa e in parte nevosa.

Hindu-Kush.

L'Ing. Mauro Botteri, del C.A.I. XXX Ottobre di Trieste ha effettuato l'estate scorsa la traversata dallo stato dello Swat al Kashmir, superando un passo di 4600 m (Passo di Kalam). Raggiunta la valle del Kashmir, salì al Shandur Pass di 3600 m, passo che divide Chitral da Gilgit.

Da questo passo, superando un canale di ghiaccio ed una cresta accidentata, raggiunse la cima a Sud del passo di circa 5200 m, compiendo la prima salita, da solo il 6-8-1959.

Distaghil.

La spedizione svizzera diretta da Raymond Lambert con destinazione il Distaghil Sar (m 7785 - Karakorum) e di cui demmo notizia nel n. 5-6 1959 della nostra Rivista, ha dovuto rinunciare alla mèta il 9 luglio, a causa del pericolo delle valanghe. Da Nagar, con 117 portatori e 3 portatori d'alta quota, la spedizione in 6 giorni di marcia aveva raggiunto il campo base (m 4500) ai piedi della parete S del Distaghil, abbandonando nel tentativo l'itinerario della spedizione britannica per il maggior pericolo delle valanghe, ed attaccando la cresta SE. Il 12 giugno era stato impiantato

il campo I su una sella nevosa a q 5250. Jaquet e Asper hanno riportate lievi ferite per la caduta di blocchi di ghiaccio. La quota massima raggiunta è stata di 7000 m, superando notevoli fatiche per il trasporto dei materiali ai diversi campi, non avendo assoldato un sufficiente numero di portatori d'alta quota. Molto materiale è andato perso sotto le valanghe. È opinione di Lambert che occorrono per un attacco a fondo da 10 a 15 portatori d'alta quota, essendo la montagna difficile, pericolosa, continuamente battuta dalle valanghe e situata in una regione dove il tempo è instabile. Però la zona è bellissima, selvaggia, con montagne importanti e tutte difficilissime.

Jannu.

La spedizione francese al Jannu diretta da Jean Franco è rientrata in patria con un nulla di fatto. Le difficoltà incontrate furono così forti che fin dalla partenza dal campo base si dovette attrezzare il percorso, cosicché a 7600 m non si aveva più materiale a disposizione; inoltre il cattivo tempo ha costantemente ostacolato le operazioni, ritardando notevolmente la scalata.

Batura.

La spedizione inglese al Batura Mustagh (m 7660) al limite occidentale del Karakorum è stata quasi interamente distrutta in condizioni poco note, ma certamente dovute al maltempo ed alle valanghe. La spedizione era così composta: il dr. Keith Warburton, di anni 31, l'ing. Richard Knight, da Brokhan (Surrey), di anni 25, l'ing. H.G. Stephenson, da High Harrington (Cumberland), di anni 22, John Edwards e due bavaresi, il dr. Martin Gunnel, di anni 22 e Albert Hirschbicheler, di anni 27. L'unico scampato è l'Edwards, insieme ad un portatore pakistano, perché rimasti entrambi al campo base. L'allarme è stato dato il 27 luglio, dopo che in un campo a 4900 m è stata rinvenuta l'ultima traccia costituita da un messaggio del capo della spedizione che avvisava della partenza per i campi superiori. Ricerche sono state iniziate da una spedizione tedesca che operava nella zona, ma senza risultati. Il Warburton aveva partecipato con il Gregory alla spedizione himalayana del 1957.

Dhaulagiri

La spedizione austriaca diretta dall'ing. Moravec, che aveva tentato il Dhaulagiri, è rientrata a Vienna a fine luglio. Secondo le notizie date dai partecipanti, Heinrich Roiss, dopo una violenta nevicata, il 29 aprile era uscito dalla tenda per eseguire delle fotografie; poco appresso il suo compagno di tenda Hans Ratay si allontanò collo stesso scopo in altra direzione. Ricontrata la scomparsa del Roiss, ne furono trovate le tracce sul bordo di un profondo crepaccio, in cui non fu facile ritrovare il Roiss, malgrado i suoi richiami. Dopo due ore di tentativi il Ratay riuscì a trarlo dalla morsa dei ghiacci, ma per le ferite e il congelamento il Roiss era già deceduto.

Karl Prein e Pasang Dawa Lama hanno raggiunto la quota di 7800 per la via prevista dalla spedizione e già tentata dagli svizzeri nel 1958, ma dopo tre giorni di permanenza in mezzo alla bufera hanno dovuto ripiegare sul campo inferiore a 7400 m dove erano di rincarzo il Moravec e Othmar Kucera.

Nel 1960 sarà di turno una spedizione svizzera polacca; nel 1961 sono prenotati gli inglesi, e nel 1962 nuovamente gli austriaci. Il Dhaulagiri si difende bene.

Pamir.

Una spedizione russa di 11 membri ha scalato in prima ascensione il Pik Woroscilow (m 6666) nel Pamir Centrale.

Cho-Oyu.

La spedizione femminile al Cho-Oyu (v. R. M. n. 1-2, pag. 48), ha iniziato da Marsiglia il 16 luglio la partenza dei bagagli, 4 tonn., accompagnati dalle inglesi miss Margaret Darwall e Dorotea Gravine. Esse sono giunte a Katmandu l'8 agosto. Le altre componenti, a cui si è aggiunta Micheline Rimbaud, fotografa, sono partite il 12 agosto, giungendo a Katmandu il 16 agosto, per via aerea. Loulou Boulaz aveva, in sede di allenamento, tentato il 9 agosto la parete N dell'Eiger, con Michel Vaucher; dopo 600 m di scalata, a seguito del maltempo e della continua caduta di sassi, il tentativo è stato abbandonato. Il 5 sett. la spedizione era giunta a Namchebazar, dopo una marcia di 16 giorni coprendo 224 Km.

ANDE

Ghiglione.

L'ing. Ghiglione, ritornato dalla sua sesta spedizione nelle Ande del Sud Perù, ha reso noti i risultati raggiunti nelle sue esplorazioni compiute col solo ausilio del portatore indigeno Martino Fortunato.

La campagna si è svolta per 50 giorni, da giugno a luglio; a giugno era stata salita la vetta dell'Huantinsuyo (circa m. 5200), e il 22 giugno il Chichicpac (m 5670), scalato poi il 30 giugno dalla spedizione inglese del dr. Francis, e il Tapuma (m 5200) per il ghiacciaio sud, mentre un tentativo all'Allinccapac, per le condizioni della neve estremamente polverosa, non poteva essere portato a termine.

Trasferitosi nella Cordillera di Vilcanota, nel massiccio del Jatuncucho l'ing. Ghiglione scalava due vette (5250 e 5981) e nel Gruppo del Chinchina orientale quattro vette, di cui tre sono state denominate Milano, Borgomano e Lomellini.

In totale l'ing. Ghiglione compiva l'ascensione di 14 vette non mai salite; e pare sia sua intenzione di tornare nelle Ande nella prossima stagione alpinistica.

Spedizione Svizzera.

La spedizione svizzera alle Ande peruviane diretta dal prof. Schatz (v. n. 5-6 della R.M. 1959, pag. 180) e organizzata dal C.A.S., è rientrata in Patria il 3 agosto per via aerea. La spedizione ha scalato 19 vette, di cui 17 in

prima ascensione (Cordillera di Vilcabamba e Pumasillo): l'Aguja Nevada (m 5840), l'Aguja Nevada Chica (m 5500) e il Chopiraju (m 5513), la parete N dell'Huandoy (m 6395), il Nevado Soirococha (m 5500), il Nevado Camballa (m 5700), il Nevado Caico (m 5245), il Nevado Pucapuca o Poca Poca (m 5400), il Nevado Chaulaucassa (m 5100), il Nevado Paccha (m 5400), il Choquetacarpò e il Socsarayoc. Un tentativo di scalata del Gayesh (m 5721), non è riuscito per mancanza di tempo. Il Pumasillo è stato scalato due volte dagli svizzeri (la prima volta era stato salito lo scorso anno dagli inglesi).

NUOVE ASCENSIONI

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Forcella dei Monti Rossi di Triolet (m 3350 circa).

1ª traversata: Attilio Sabbadini (C.A.I. e C.A.A.I. Genova) con due guide - 18 giugno 1937.

Ho veduto casualmente, soltanto in questi giorni che la Guida Vallot per la Catena del Monte Bianco — vol. III — attribuisce la 1ª traversata della suddetta Forcella alla cordata G. A. Rivetti, Adolfo ed Enrico Rey, agosto 1947. Questa traversata però era già stata effettuata, nel senso Triolet-Pré de Bar, il 18 giugno 1937, durante lo svolgimento di una esercitazione militare, da me e da due guide alpine, della regione lombarda, e che come me erano richiamate sotto le armi presso la Scuola di Alpinismo di Aosta. Non ricordo il nome delle due guide, ma ne conservo la fotografia, scattata dall'indimenticabile Leopoldo Gasparotto, sul ghiacciaio di Pré de Bar, al termine della esercitazione.

A. Sabbadini

Piramide du Tacul (m 3468) - Parete N.E.

1ª ascensione: Carlo Alberto Pinelli (S.U.C.A.I. - Roma) e Carlo Sabbadini (S.U.C.A.I. - Genova) - 5 agosto 1958.

La parete N.E. della Piramide du Tacul, formata da una serie di placche solcate da fessure verticali, è chiusa a sinistra dalla liscia parete E e a destra dal pilastro N, continuato in alto da un caratteristico nevaio sospeso.

Si sale per circa tre lunghezze di corda lungo una rampa evidente ed assai articolata, subito sulla destra orografica del pilastro N (3° grado), fino a giungere sotto ad un masso che sbarra, con un tetto, il passaggio e si esce sulla sinistra lungo una fessura (5° grado: all'inizio ed alla fine è utile una staffa) che, dopo alcuni metri, volge a destra, continuando nel fondo di un diedro. Si va su pel diedro, con eleganti arrampicate, fino dove si raddrizza formando un breve muro (alla base del muro vi è un posto di sicurezza, scomodo; due chiodi lasciati) e, vinto direttamente il muro stesso (due passi di A I), si esce su placche povere di ap-

pigli, solcate da fessure verticali, che si risalgono per circa dieci metri (4° grado sup.), passando poi, con una delicata, ma breve traversata (5° grado) a destra, su placche più articolate, in direzione di un masso rosso che forma una caratteristica grotta obliqua. Si sale per fessure sin sopra il masso, uscendo su di un terrazzo detritico e, dal terrazzo, si appoggia prima per alcuni metri a destra allo scopo di evitare un breve salto, indi si obliqua a sinistra per raggiungere una fascia di rocce, sulla destra orografica di un canale di neve. Si traversa ancora a sinistra per alcuni metri e si prende su per un diedro, non molto ripido, ma scarso di appigli (4° grado), proseguendo poi su per rocce più articolate (3° grado) in direzione di un caratteristico arco, formato da due spuntoni, fino a raggiungere la via Ottoz a poca distanza dalla vetta. Furono usati una decina di chiodi: lasciati quattro. Quattro cunei: lasciati due. Ore impiegate cinque e mezza. La roccia è ottima dopo le prime due tirate. Questo itinerario era stato ideato e percorso parzialmente il 25 luglio 1958 dalla cordata Billingsley, Cravino, Pinelli, che dovette poi rinunciare per il cattivo tempo.

Petits Charmoz (m 2867) - Parete Sud-Ovest.

1ª salita per lo sperone Sud-Ovest: Brignolo Giovanni, Mellano Andrea (U.G.E.T. Torino) - 8 agosto 1958.

Dal Montanvers (1909 m), per l'itinerario 234 del Colle di Nantillons (Guida Vallot: Vol. II), attaccare la parete Sud-Ovest sulla destra (salendo) del Cheval Rouge, là dove si delinea un ben marcato sperone che discende dalla cresta dei Petits Charmoz.

Salire un piccolo cono di neve ed attaccare sulla sinistra lo sperone per una fessura verticale (5 metri 4° sup.); da questa piegare a destra su rocce ben appigliate e salire verticalmente per 40 metri fin sotto ad un primo torrione (3°).

Salire direttamente per un lastrone staccato e da questo su di un altro successivo; di qui attraversare sulla destra fino ad una cengia (4° esposto). Dalla cengia elevarsi per un'ampia fessura (5 metri 4°); indi proseguire sulla destra fino ad un diedro liscio e leggermente strapiombante; salire questo diedro, prima all'interno (2 metri) e dopo, con un passo a sinistra, uscire di forza (4° sup.). Dalla larga terrazza sovrastante il diedro aggirare sulla sinistra il secondo grande torrione, passando sotto un masso poggiato ad arco e, per placche inclinate, giungere ad una cengia (30 metri 3°); da questa salire in « Dülfer » una lama staccata molto esposta (3 metri 4° sup.); proseguire per placchette ben appigliate fin sotto ad un terzo torrione unito da una affilatissima cresta alla vetta.

Aggirare il torrione alla sua sinistra per circa 20 metri e quindi, per un diedro poco pronunciato, uscire sulla sommità (10 metri 3° sup.).

Dalla sommità del torrione seguire la cresta per dei massi affilatissimi ed esposti per circa 40 metri; scendere sulla sinistra (blocchi instabili) e guadagnare un piccolo salto di roc-

ce che scende dalla cresta sommitale; salire direttamente per circa 20 metri e piegare leggermente a sinistra infilandosi in una grotta-camino; da questa uscire direttamente sull'anticima. Qui giunti seguire l'itinerario 315 ed in circa 15 minuti raggiungere la vetta principale dei Petits Charmoz. La discesa si effettua dalla via normale (Col de la Bûche: itinerario 315).

Questa salita offre la possibilità di giungere in vetta ai Petits Charmoz con una bella ed elegante arrampicata poco sostenuta ma alquanto esposta.

Dalla base ore 3. Altezza dello sperone 250-300 metri.

DOLOMITI

Cima Ovest di Lavaredo - Spigolo Nord Ovest (Spigolo degli Scoiattoli).

Lorenzo Lorenzi, Albino Michielli; Gualtiero Ghedina, Lino Lacedelli (Scoiattoli di Cortina) - 21-22 luglio 1959.

Si attacca dalla base dello sperone appena sovrastante l'inizio delle difficoltà della via Cassin.

Da detto sperone (che alla sommità forma ampio terrazzino), obliquando inizialmente verso sinistra, si sale verticalmente in parete verticale per 15 metri circa e si prosegue, con leggero obliquo a sinistra, sino sotto un grande tetto, che presenta l'unica possibilità di superamento sulla sinistra (Difficoltà nell'uso dei chiodi specialmente all'inizio di questa cordata).

Superato il grande tetto si continua in verticale per una quindicina di metri su rocce continuamente strapiombanti fino ad un tratto obliquo a sinistra difficilmente chiodabile.

Continuando in direzione dello spigolo, si prosegue con minori difficoltà per una quindicina di metri, sino a raggiungere lo spigolo stesso sul quale si trova una piccola piazzola per il posto di cordata.

Dopo una breve traversata a destra di 3 metri circa, si prosegue, inizialmente in verticale, per 3 metri circa, indi con leggero obliquo a destra sino al raggiungimento della base di una fessura bene chiodabile. Si segue detta fessura per una quindicina di metri, indi, dopo 6 metri di traversata a sinistra, si continua in verticale per 6 metri; di qui obliquando leggermente sulla sinistra, si raggiunge una comoda cengia sovrastata da un grande tetto (punto di bivacco della cordata Lorenzi - Michielli).

Superato il grande tetto, dopo circa 8 metri si entra in una fessura che si segue per 10 metri circa per obliquare quindi sulla sinistra sotto un tetto e si prosegue lungo il filo dello spigolo per una trentina di metri sino ad un'esile piazzola, appena sufficiente per l'appoggio dei piedi.

Si prosegue per 15 metri lungo una fessuretta strapiombante, indi si obliqua a sinistra per 4 metri e si continua lungo un'altra fessura intercalata da numerosi piccoli tetti fino a raggiungere, dopo una ventina di metri, una piccola nicchia nella roccia.

Per altri 30 metri circa si continua in fessura sempre strapiombante fino ad un comodo terrazzo dal quale, per facili rocce lungo la cresta, dopo circa 150 metri, si raggiunge la vetta.

Dopo la preparazione del tratto iniziale della via, iniziata il venerdì 17 luglio 1959, le cordate suddette hanno attaccato definitivamente all'alba del 21 luglio e hanno raggiunto la vetta la sera del 22 luglio.

Ore di arrampicata effettiva (oltre al periodo di preparazione dei primi 50 metri): 21. Chiodi usati: 180 (di cui nessuno ad espansione). Chiodi lasciati in parete: 60 circa. Difficoltà di sesto grado superiore. (v. foto in tav. f. t.)

ALPI APUANE

Pizzo delle Siette (m 1720) - Parete Nord.

1ª ascensione: Euro Montagna, Nicola Campora (C.A.I. - Bolzaneto) - 26 ottobre 1958.

Dal sentiero salire per il grande cono di deiezione verso il centro della parete e raggiungere la barriera di rocce iniziale sotto la verticale del canalone che solca quasi interamente la parete stessa.

Rimontare con bella ginnastica le suddette rocce ed appoggiando un poco verso destra (3°), uscire al di sopra sul ripidissimo pendio erboso.

Salire questo pendio obliquando ancora verso destra, sino a raggiungere dopo circa 35 metri un alberello al quale ci si può assicurare.

Da questo punto arrampicare più o meno direttamente il pendio erboso sempre estremamente ripido, assicurandosi ancora ad alcuni alberelli sino a raggiungere una selletta rocciosa sulla sponda sinistra del canalone.

Vincere direttamente la parete soprastante (3° e 4° - 1 chiodo) e raggiungere al di là di una costola roccioso-erbosa, un canalino per il quale ci si porta alla sommità di un pulpito.

Dal pulpito un breve tratto meno inclinato permette di raggiungere un'esile cresta rocciosa che si sale fino al suo termine (3° sup. - attenzione ai sassi smossi!).

Da questo punto (che è circa alla stessa altezza della croce Petronio, ben visibile sulla destra), portarsi per un pendio meno ripido verso sinistra al centro della parete rocciosa terminale.

Affrontare verticalmente detta parete (4°), obliquando poi un poco verso destra ed in seguito a sinistra (3°) per riuscire direttamente sulla vetta.

Dislivello dall'attacco alla vetta m 500. Chiodi usati 1. Tempo impiegato ore 3.

M. Contrario - Parete Nord.

1ª ascensione invernale: O. Bastrenta - E. Guarneri - F. Chiarella - L. Dal Ri (C.A.I. Chiavari) - 8 febbraio 1959.

La via di salita si svolge poco a destra della verticale dalla vetta, per una logica successione di canali facilmente individuabili dal basso.

Dall'ampia conca sottostante la parete si inizia per un canale obliquo sin., e quindi si

prosegue direttamente per una serie di altri canali, con qualche difficoltà, ad una strozzatura e ad una traversata esposta sopra un salto di roccia. Si giunge così ad un breve salto assai erto (in prossimità di un grosso faggio), che si supera leggermente a destra, e si entra quindi nell'ampio canale che sale direttamente alla cresta Ovest, in prossimità della vetta. Lo si segue per circa 70 metri, e quindi per il pendio di sin. si raggiunge la vetta.

M 500 dall'attacco - ore 5,30; neve gelata e ghiaccio; salita panoramica e di soddisfazione.

Zucchi di Cardeto (Altare, di Mezzo, Maggiore) - Traversata S.-N. (con salita al Pizzo Altare per la parete O.).

1ª ascensione invernale: O. Bastrenta, E. Guarneri, F. Chiarella (C.A.I. Chiavari) - 15 febbraio 1959.

Pizzo Altare per la parete O: l'attacco è alla base d'un canalone obliquo d. che interrompe, vicino alla direttrice della vetta, la caratteristica fascia rocciosa attraversante orizzontalmente la parete. Per il canalone prima e per ripide placche ricoperte di ghiaccio poi si raggiunge direttamente la vetta. Da questa per il filo ghiacciato della cresta N si cala alla foce sottostante. Sempre per cresta si sale senza difficoltà il Pizzo di Mezzo e lo si discende fino ad un salto vetrato, superato a corda doppia (ch. lasciato) per un canalone sul versante dell'Ortodidonna; indi con breve traversata si perviene alla foce 1700 m. Si attacca infine la cresta S del Pizzo Maggiore senza difficoltà sino ad un gendarme che si evita sulla sin. per neve. Per un erto canalone di ghiaccio si riafferma la cresta e per essa la vetta. Discesa da questa per il ripido versante NE, interamente ghiacciato, direttamente alla foce sottostante. Da qui per un lungo canalone sul versante dell'Acquabianca ci si porta fuori dalle difficoltà.

Ghiaccio e neve gelata; ore 6 circa; dura e interessante traversata.

M. Rocchandagia (m 1700) - Parete Ovest.

1ª ascensione: L. Montagna, N. Campora, E. Montagna (C.A.I. Bolzaneto) - 18 dicembre 1958.

Attaccare pressoché al centro della parete in corrispondenza di un piccolo anfiteatro erboso e piano caratteristico e seguire una minuscola cengia ascendente verso sinistra per 20 metri; quindi salire direttamente le placche sovrastanti sino a raggiungere la cengia erbosa ben visibile dal basso.

Seguire detta cengia verso destra per 40 metri circa sino alla base della fascia di rocce che sostiene il ripidissimo pendio sommitale.

Portarsi per dei gradini rocciosi, alla base di una breve placca verticale fessurata e con l'aiuto delle sole braccia, sormontare detta placca (3°); e per un piccolo diedro guadagnare il pendio terminale che si sale direttamente oppure obliquando sensibilmente a sinistra, per raggiungere la cresta sommitale a pochi metri dalla vetta.

Dislivello metri 180 circa. Chiodi usati 2. Tempo impiegato ore 1.

IN MEMORIA

Sen. ATTILIO TISSI

9 settembre 1900 - 22 agosto 1959



Ti abbiamo perduto, fedele amico; la montagna ti ha dato la buona morte senza il peso d'infermità, dopo averti offerto, in vita, tanta gioia di amore, di conquista, di vittoria.

Molti giornali — oh quanto per la tua modestia! — hanno parlato in questi giorni di te, sotto l'aspetto diverso dell'alpinista, dell'italiano, dell'uomo sociale: hanno elencato le tue molte salite, il loro valore, specie nel tempo, hanno parlato della tua opera di partigiano, della tua dedizione alla classe dei lavoratori: ed ogni scritto è improntato a sincera ammirazione, ad unanime riconoscimento.

Qui, su questa Rivista, che riflette il nostro pensiero, il nostro agire, ma soprattutto il nostro sentire io desidero darti il mio saluto,

senza quella retorica di cui eri così schivo, e dirti il vuoto che hai lasciato fra noi ed in noi.

Quanta tristezza nell'ultimo bivacco senza stelle e senza speranza che abbiamo fatto con te nella fredda cappella del cimitero!

Sotto quei cieli delle Dolomiti che tu amavi, le montagne di Cortina e le loro sorelle Agordine, ti hanno visto percorrere l'ultimo umano percorso portato a spalle dagli Scoiattoli, dalle guide e dai tuoi operai; dietro a te, coperto da tante corone e da fiori delle tue montagne raccolti da mani ignote, una folla di gente commossa e dolente, ma c'erano anche tante creature semplici, montanari ed operai, venuti da tutte le vallate intorno, con il loro sentimento di rimpianto di te, di ricordo di te, a testimoniare con la loro presenza senza nome, l'Uomo che tu sei stato, il bene che tu hai fatto, l'ascendente, il prestigio che tu hai esercitata fra gli uomini. E quelle creature semplici sapevano che tu era un buono, un forte, che non avevi mai dimenticato le tue origini modeste: se eri un datore di lavoro, eri anche il parlamentare che aveva operato per far varare provvedimenti protettivi a favore degli operai, per essere poi il primo ad applicarli nei tuoi cantieri; se eri un alpinista appassionato che godevi a salire sulle montagne, eri anche un pugnace e fattivo assertore della necessità di aiutare la gente montanara e di risolvere i suoi problemi penosi.

Questo è il ricordo di te, Uomo, che rimarrà in noi tutti.

Giulio Apollonio

Attilio Tissi era nato a Vallada, presso Falcade, il 9 settembre 1900. Aveva iniziato nel 1930 la sua attività alpinistica, compiendo, oltre alla prima ascensione italiana della via Solleder al Civetta, la prima salita del Campanile di Val Montanaia per lo strapiombo Nord, della Cima Maria José, dell'Agner per la parete Sud, della Cima Principale dell'Auta per la parete Sud, della Croda Grande per la parete Nord, sempre in compagnia dell'inseparabile Giovanni Andrich. Con Rudatis, i Fanton, i Videsott, Zanetti, Zancristoforo, entrò così a far parte di quell'agguerrito nucleo di alpinisti bellunesi, che sulle Dolomiti Orientali seppero compiere le imprese di arrampicamento appannaggio fino ad allora degli alpinisti tedeschi della nuova scuola. Nel 1931 compie ancora le prime ascensioni del M. Alto di Framont per la parete SO, della Torre Trieste per la direttissima dall'Ovest, della Torre Armena per la parete N, della Tofana di Roces per la nuova direttissima dell'Anfiteatro, della Torre Sprit, e la 2ª salita della Busazza per lo spigolo O. Nel 1932 il Pan di Zuccherero per la parete NO, nel 1933 la prima salita della parete sud della Torre Venezia coronano la sua massima carriera alpinistica con l'ascensione del Campanile di Brabante (con Leopoldo Re del Belgio).

Nel 1945 venne chiamato alla presidenza della Sezione C.A.I. di Belluno, che tenne fino al 1949; nel 1952 era stato nominato Consigliere Centrale, carica che ricopriva tuttora con viva partecipazione alle discussioni ed alle sedute e dal 1948 era Presidente del Gruppo Orientale del C.A.A.I. di cui era membro dal 1931.

Nella vita politica, aveva partecipato alla lotta di liberazione, venendo in seguito chiamato alla Presidenza della Deputazione provinciale di Belluno negli anni 1945-46 per essere poi nominato senatore nel 1948.

Doveva cadere il 22 agosto 1959 in una discesa a corda doppia dalla Cima Ovest di Lavaredo, in compagnia della sua Signora e del dr. Fasolo.

Alle onoranze funebri in Cortina presero parte il Presidente Generale on. Bertinelli, l'on. Saragat, il ministro Ferrari Aggradi, i sen. Basso Granzotto e Caron, l'on. Guy e numerosi rappresentanti del Parlamento, oltre le rappresentanze del C.A.I. e del C.A.A.I. L'on. Segni, Presidente del Consiglio dei Ministri, aveva reso omaggio alla salma, che venne inumata a Vallada, luogo natio.

La Sede Centrale esprime da queste colonne il più vivo ringraziamento a quanti parteciparono al grande lutto del C.A.I.

GINO FLAIBANI

Nato il 24 gennaio 1889, Gino Flaibani, Presidente della Sezione di Fiume del C.A.I., è spirato, dopo dolorosa malattia che ne ha stroncato rapidamente la forte fibra, il 1° luglio scorso ad Olmi di Treviso.

Passione della montagna e fede di italiano erano i sentimenti che dominavano nel suo animo generoso. Per essi era pronto a qualsiasi sacrificio. Socio fondatore della «Giovane Fiume», prese parte viva a tutte le battaglie che questa benemerita associazione irredendista sostenne nei primi anni del 1900 in difesa della italianità della Città del Carnaro, subendo arresti e persecuzioni. Nelle file dei Legionari di Gabriele d'Annunzio militò con appassionato fervore. Nell'attuale dopoguerra prese parte attivissima alla costituzione della «Legione del Vittoriale», continuando ad agitare quegli ideali di difesa della italianità dell'Adriatico, in cui — come nella rinascita delle fortune d'Italia — fermamente credeva.

Per questa ragione fu attivissimo nel dare il prezioso contributo della sua opera di sagace amministratore anche al Comitato di Venezia della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.

Ma il suo nome è legato soprattutto a quanto ha fatto come alpinista. Fu uno dei promotori dello sport degli sci. Il «Gruppo Sciatori di Montenevoso» fu da lui fondato e diretto per lunghi anni. Seppe infondere nei giovani l'amore per la montagna, li educò e preparò agli agoni più ardui nelle competizioni sciatorie; ed assicurò al «Gruppo Montenevoso» più di un primato.

Fu il promotore della costruzione di Rifugi alpini; e, grazie alla sua iniziativa ed alla sua tenacia, la Provincia del Carnaro ne vide sorgere numerosi nelle montagne che segnano il giusto confine d'Italia.

Quando la barbara invasione costrinse le genti italiane dell'Adriatico a lasciare le loro città, Gino Flaibani non disperò. Riorganizzò, con il fraterno appoggio della S.A.T. di Trento, la Sezione di Fiume, le diede impulso di vita nuova, indisse raduni annuali, che costituirono affermazioni brillanti di italianità; e tracciò il programma di una nuova vasta attività, la quale prevedeva anche la costruzione di un rifugio intitolato alla Città di Fiume.

Il destino crudele non ha voluto che egli vedesse realizzato questo suo ultimo sogno.

Il Consiglio Direttivo della Sezione, riunitosi a Venezia nel trigesimo della morte per solennemente commemorarlo, ha deliberato che nell'erigendo Rifugio, che porterà il nome caro della Città Olocausta sia anche ricordata l'opera ed il nome di questo suo figlio, che della italianità della terra di San Vito è stato un degno, tenace assertore.

Vivrà così sempre nell'affettuoso ricordo la nobile figura di un grande cuore di alpinista e di italiano.

VERBALE ASSEMBLEA DELEGATI

(Segue da pag. 266)

sione come condizione «sine qua non» per l'esistenza del Club Alpino Italiano in Alto Adige, e non solo a difesa delle cinque Sezioni Alto Adige, ma anche a difesa degli interessi di tutte quelle Sezioni che in Alto Adige sono proprietarie di rifugi. Infine, facendo il punto della situazione, informa che tre Sezioni sono già unite, che una quarta è ormai orientata in questo senso mentre una è nettamente contraria.

Letrari (Bressanone): rispondendo al collega Biamino dice che la resistenza della sua Sezione ad accettare la fusione è motivata dal timore che le Sezioni vengano declassate al ruolo di sottosezioni e, perdendo di personalità, perdano di vitalità. Ritiene invece possibile un accordo sulla formula di un «comitato direttivo tra le Sezioni del C.A.I. dell'Alto Adige».

Lagostina (Omegna): rivolgendosi al collega di Bressanone esprime l'opinione che la fusione in una unica Sezione non deve considerarsi come una diminutio, anche se le attuali sezioni venissero ad assumere la figura di sottosezioni.

Tanesini (Bolzano): fa presente le difficoltà sempre frapposte dalla Sezione di Bressanone alla realizzazione della unione delle Sezioni Alto Adige.

De Poli (Fiume): con la sensibilità che può avere un fiumano per questo problema, che è già stato della sua terra, invita gli amici alto atesini a trovare un accordo tenendo presenti gli interessi del Club Alpino e di tutta l'Italia; si dichiara pertanto favorevole alla approvazione dell'art. 43 bis.

De Mori (Verona): ritiene che l'art. 43 bis non sia da approvare perchè — egli dice — se manca l'accordo, la volontà di collaborare, l'approvazione dell'articolo creerebbe più profonde discordie.

Mantovani (Trento): caldeggia la riunione delle forze alpinistiche italiane in Alto Adige nella unica Sezione del C.A.I., dipendente dalla Sede Centrale del C.A.I.; dichiara quindi di votare a favore dell'art. 43 bis.

Mombelli (Milano): è favorevole all'approvazione dell'art. 43 bis anche perchè, con la dizione usata, non si è imposto un obbligo, ma si è data la possibilità e la facoltà alle Sezioni attualmente esistenti nella provincia di Bolzano di darsi un ordinamento unitario.

Bozzoli (Sem-Milano): fa presente quanto serio e grave sia il problema del Club Alpino Italiano in Alto Adige ed auspicando l'unione delle cinque Sezioni della provincia di Bolzano, propone che sia approvato l'art. 43 bis anche se in questo momento non tutte le Sezioni intendono valersene.

Non approvando oggi questo articolo — egli dice — si richiederebbero altri due anni di tempo, trattandosi di modifica dello Statuto, se in avvenire sorgesse la necessità o l'opportunità.

Stefenelli (Trento): dichiarandosi particolarmente qualificato come Presidente della S.A.T. a prendere la parola su questo argomento, ricorda che la S.A.T. è una Sezione a base provinciale che ha le sue origini nella necessità di unità italiana nella difesa delle nostre montagne. Perciò egli ritiene opportuno che anche in Alto Adige gli alpinisti italiani si presentino uniti in un'unica Sezione, così come in un'unica Sezione sono uniti i soci del Südtiroler Alpenverein. Termina pregando l'amico Letrari di favorire questa unione.

Veneziani (XXX Ottobre): come triestino, si unisce ai delegati di Fiume e di Trento nell'invito rivolto agli amici dell'Alto Adige ad essersi uniti.

Biamino (Bolzano): ringrazia commosso coloro

che hanno capito veramente il problema dell'Alto Adige ed in particolar modo l'avv. Stefanelli presidente della S.A.T.

(L'Assemblea risponde con un caloroso applauso).

Presidente Assemblea: pone in votazione l'approvazione in seconda lettera dell'art. 43 bis, che viene approvato con:

332 voti favorevoli
1 voto contrario
7 astenuti.

6) *Elezione del Presidente Generale in sostituzione di Giovanni Ardeni Morini uscente per compiuto triennio e rieleggibile.*

7) *Elezione di un Vicepresidente Generale in sostituzione di Elvezio Bozzoli Parasacchi uscente per compiuto triennio e rieleggibile.*

8) *Elezione di 11 Consiglieri Centrali uscenti per compiuto triennio e rieleggibili, in sostituzione di: Bertarelli Guido - Bertinelli Virginio - Bertoglio Giovanni - Buscaglione Antonio - Chersi Carlo - Fossati Bellani Gianvittorio - Mezzatesta Guido - Pascatti Antonio - Saglio Silvio - Toniolo Bruno - Valdo Umberto.*

9) *Elezione di 5 Revisori dei Conti, uscenti per compiuto triennio e rieleggibili, in sostituzione di: Azzini Mario - Bianchet Furio - Materazzo Candido - Penzo Piercarlo - Saviotti Antonio.*

L'Assemblea, dopo ampia discussione cui partecipano Galanti (Treviso), Saviotti (Genova), Cocchi (Lecco), Zanivolti (Pavia), Volpi (Carrara), Bramanti (Varese), Martelli (Bologna); respinge il sistema delle votazioni successive e delibera di effettuare un'unica votazione con imbussolamento delle schede in urne distinte per il Presidente Generale il Vicepresidente gli 11 Consiglieri ed i 5 Revisori dei Conti.

Presidente Assemblea dà inizio alle dichiarazioni di voto.

Rovella (Palermo): a nome delle sezioni siciliane e centro meridionali riconferma la piena approvazione dell'opera del Presidente Ardeni Morini e fa voti perchè egli ritorni alla guida del Club Alpino Italiano.

L'Avv. Bertinelli, deponendo per un momento la sua veste di Presidente dell'Assemblea, fa la seguente dichiarazione: «Io non mi sono mai proposto o comunque interessato di propormi ad una eventuale presidenza o vicepresidenza del C.A.I. per molte ragioni: prima di tutto perchè il mio tempo da dedicare al C.A.I. è piuttosto limitato; in secondo luogo perchè, in questi ultimi tempi, ho pienamente approvato l'opera del Presidente Morini e del Vice Presidente Bozzoli Parasacchi e, per estremo dovere di lealtà nei loro confronti, non intendo assolutamente sorgere come loro antagonista. Ad un certo punto, alcuni amici di diverse sezioni, di diverse opinioni, alcuni entusiastici sostenitori dell'opera della Presidenza uscente, altri meno entusiastici sostenitori o estimatori di questa opera, hanno fatto delle pressioni nei miei confronti perchè, anche a titolo di transazione e di pacificazione dell'ambiente alquanto agitato sul problema dell'organizzazione, io accettassi di essere candidato alla presidenza. Ho loro risposto che la mia situazione presupponeva l'approvazione — che in effetti c'è stata — dell'opera della presidenza uscente ed il consenso pieno e completo e senza riserve del Presidente e del Vicepresidente uscente.

Poichè sembra che tutte queste condizioni non ricorrono, allora riprendono pieno vigore le eccezioni che io stesso faccio alla mia candidatura e dichiaro che non intendo accettare la candidatura alla Presidenza del C.A.I.

Mombelli (Milano): precisa ed informa l'Assem-

blea che la lista, che porta come presidente generale l'avv. Bertinelli, è stata concordata e proposta da un comitato composto dai rappresentanti designati nei convegni interregionali ligure-piemontese, triveneto e lombardo, con riserva da parte delle Sezioni Tosco-Emiliane ed afferma che lo spirito che ha animato il Comitato è stato quello di armonizzare la volontà delle Sezioni, onde evitare discussioni in Assemblea.

Bortolotti (Bologna): premesso la nobile dichiarazione «che quale che sia il Presidente che uscirà da queste elezioni, noi toско-emiliani collaboreremo con piena fiducia e con piena lealtà», parlando a nome dei toско-emiliani, dice di ritenere che il Presidente uscente sia la persona più adatta per continuare quella direttiva che l'assemblea ha approvato, approvando la relazione, il bilancio consuntivo e quello preventivo. Desidera però dichiarare che questo parere non vuole essere mancanza di fiducia verso l'amico Bertinelli, che ha tutta la simpatia dei toско-emiliani.

Stefanelli (Sat-Trento): dichiara che la S.A.T. voterà per l'avv. Bertinelli perchè ritiene che una rotazione nelle cariche sia sempre utile ed opportuna; perchè spera che venga a cessare quell'atmosfera di incertezza e di incomprensione che ha turbato la vita del C.A.I.; perchè è sicuro che l'avv. Bertinelli continuerà in quella linea che Ardeni Morini ha segnato.

Quindi aggiunge che la S.A.T. ha un debito di riconoscenza verso il Presidente Ardeni Morini perchè è stato un Presidente che ha donato la sua attività al Club Alpino Italiano e che per la S.A.T. ha sempre dimostrato comprensione e simpatia.

Demaria (Chivasso): afferma che le decisioni del Comitato elettorale non rappresentano la volontà generale anche perchè in alcuni convegni regionali non tutte le sezioni erano presenti ed anche perchè Sezioni presenti hanno sostenuto la candidatura di nominativi diversi da quelli apparsi sulla lista presentata dal cosiddetto comitato elettorale. Egli voterà quindi per Ardeni Morini.

Pascatti (Udine): dichiara che le Sezioni friulane voteranno compatte per l'avv. Bertinelli.

Tissi (Belluno): dichiara che le Sezioni Trivenete, pur riconoscendo tutti i meriti del dr. Ardeni Morini, ritengono opportuna una rotazione e che pertanto voteranno per l'avv. Bertinelli.

Galanti (Treviso): a nome delle Sezioni Trivenete prega l'avv. Bertinelli di ritirare la sua dichiarazione di rinuncia alla Presidenza.

Musitelli (Bergamo): dichiara che dai convegni regionali è stata proposta la candidatura a Presidente Generale dell'avv. Bertinelli con la certezza che questi avrebbe portato la concordia nel C.A.I. Con la stessa certezza egli rinnova all'avv. Bertinelli la preghiera, già fatta dal dr. Galanti, di ritirare la sua rinuncia alla elezione a Presidente Generale.

Lucioni (Milano): prega l'avv. Bertinelli di ritirare la sua rinuncia alla candidatura.

Datti (Roma): a nome della Sezione di Roma e di quasi tutte le Sezioni del Comitato di Coordinamento Centro Meridionale, dichiara che voteranno per Ardeni Morini.

Letrari (Bressanone): dichiara che la Sezione di Bressanone, pur conservando grande stima verso il dr. Ardeni Morini, voterà per l'avv. Bertinelli.

Presidente Assemblea: dichiara chiuso il ciclo delle dichiarazioni di voto e dà inizio alle operazioni di votazioni.

Risultato delle votazioni per la nomina delle cariche sociali.

I sottoscritti scrutatori nominati dall'Assemblea

IL MINISTERO DELLA DIFESA

ha prescelto le suole

vibram



- per le Truppe Alpine
- per la Guardia di Finanza



- per le Truppe Alpine
- per i Piloti dell'Aeronautica Militare
- per la Guardia di Finanza



- per l'Aeronautica Militare



- per le Truppe di Fanteria



- per scarpe militari da ginnastica

dei Delegati dichiarano di aver proceduto ad una scrupolosa verifica delle schede di votazione e di avere constatato i seguenti risultati:

Per la nomina a Presidente Generale del C.A.I.

voti validi	333
voti nulli	—
schede bianche	4
totale voti	337

Hanno avuto voti:

- | | |
|-------------------|----------|
| 1) Bertinelli | voti 209 |
| 2) Ardenti Morini | voti 121 |
| 3) Chersi | voti 2 |
| 4) Andreis | voti 1 |

Risulta eletto: BERTINELLI On.le Avv. Virginio.

Per la nomina a Vicepresidente del C.A.I.

voti validi	336
voti nulli	—
schede bianche	1
totale voti	337

Hanno avuto voti:

- | | |
|-----------------------|----------|
| 1) Bozzoli Parasacchi | voti 298 |
| 2) Fossati Eellani | voti 37 |
| 3) Andreis | voti 1 |

Risulta eletto: Elvezio BOZZOLI PARASACCHI.

Per la nomina a Consigliere Centrale del C.A.I.

voti validi	337
voti nulli	—
schede bianche	—
totale voti	337

Hanno avuto voti:

- | | |
|---------------------------------|----------|
| 1) SAVIOTTI Antonio | voti 328 |
| 2) TONIOLO Bruno | voti 324 |
| 3) VALDO Umberto | voti 322 |
| 4) FOSSATI BELLANI Gianvittorio | voti 309 |
| 5) MEZZATESTA Guido | voti 309 |
| 6) PASCATTI Antonio | voti 298 |
| 7) ARDENTI MORINI Giovanni | voti 263 |
| 8) BERTOGLIO Giovanni | voti 236 |
| 9) BERTARELLI Guido | voti 208 |
| 10) SAGLIO Silvio | voti 194 |
| 11) CHERSI Carlo | voti 188 |
| 12) RESMINI Mario | voti 126 |
| 13) GIOVANNINI Mario | voti 119 |
| 14) BERTINELLI Virginio | voti 117 |
| 15) RATTI Giuseppe | voti 99 |
| 16) GOBBI Toni | voti 32 |
| 17) GUASTI Alessandro | voti 17 |
| 18) BOZZOLI Elvezio | voti 7 |
| 19) PEROLARI Francesco | voti 5 |
| 20) SILVESTRI Guido | voti 3 |
| 21) SOARDI Stefano | voti 2 |
| 22) LAVINI Ernesto | voti 1 |
| 23) CAVALLINI Mario | voti 1 |
| 24) STEFANELLI Giuseppe | voti 1 |

Risultano eletti i primi 11 in graduatoria.

Per la nomina a Revisore dei Conti del C.A.I.

voti validi	337
voti nulli	—
schede bianche	—
totale voti	337

Hanno avuto voti:

- | | |
|-------------------|----------|
| 1) AZZINI Mario | voti 323 |
| 2) PINOTTI Oreste | voti 323 |

SICUREZZA E MODA NEGLI
OCCHIALI
BARUFFALDI

3) PENZO Piercarlo	voti 318
4) SOARDI Stefano	voti 212
5) MASSA Ferrante	voti 207
6) SAGLIO Silvio	voti 113
7) GHEZZI Carlo	voti 85
8) BUSCAGLIONE Antonio	voti 32
9) MANTELLI Mario	voti 1

Risultano eletti i primi 5 in graduatoria.
Fatto a Milano il 10 Maggio 1959.
Letto, approvato e sottoscritto.

Gli Scrutatori:

Avv. Carattoni della Sezione Cai di Milano.
Dr. Ferrari della Sezione Sem di Milano.
Sig. Ivaldi della Sezione Cai di Torino-Uget
Sig. Lavini della Sezione Cai di Torino.

Bozzoli Parasacchi dopo la proclamazione dei risultati fa la seguente dichiarazione:

Ringrazio il Presidente dell'Assemblea e gli esterno le mie congratulazioni per la sua nomina a Presidente Generale del C.A.I. e ringrazio tutti voi, cari Colleghi Delegati, della stima e fiducia che mi avete dimostrato nominandomi a Vicepresidente del C.A.I. Sono però costretto a riservare l'accettazione della carica fino a quando non siano messi in atto gli accordi sui quali avevo basato la mia candidatura. Debbo proprio, per rispetto alla stessa vostra fiducia e per rispetto della mia coscienza, fare riserva sull'accettazione della carica.

Avv. Bertinelli dopo essersi compiaciuto, come Presidente dell'Assemblea, con i soci che sono stati nominati o riconfermati nelle cariche direttive, dichiara:

« Il programma è uno solo: lavorare intensamente e proficuamente per il Club Alpino. Lavoro intenso e proficuo il quale sarà tale soltanto se tutti coloro che sono nel Consiglio, coloro che sono fuori del Consiglio, coloro soprattutto che esplicano la faticosa e benemerita attività di dirigere le Sezioni periferiche, daranno, ciascuno nei limiti della propria competenza, il loro entusiasmo, la loro passione, il loro amore perchè questa Associazione, che ha così gloriose tradizioni, continui ad essere un esempio di virtù cittadina, di ardimento, di civismo come è stato in tutti questi anni ».

Amman (Milano): ringrazia fraternamente l'avv. Bertinelli per il modo con cui ha diretto l'Assemblea e soprattutto per l'altissima prova che ha dato di quel senso di solidarietà che costituisce l'essenza dello spirito del C.A.I.

La riunione, iniziata alle ore 10.30 e sospesa dalle ore 13 alle ore 14.30, ha termine alle ore 20.

Il Presidente dell'Assemblea
Avv. VIRGINIO BERTINELLI

RICERCA PUBBLICAZIONI ALPINISTICHE

*Le Sezioni ed i Signori Soci che desiderasse-
ro completare le loro biblioteche o comunque
acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e
moderne, potranno rivolgersi alla Sede Cen-
trale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Fos-
colo 3 - Milano, indicando titolo, autore ed
editore della pubblicazione ricercata, nonché
il proprio indirizzo.*

PUBBLICAZIONI RICHIESTE

Franco Chierago - Via Friuli 61 - Milano:

— Collana Guida Monti d'Italia - « Odle Sella Marmolada ».

— E. Castiglioni: « Guida Sciistica delle Dolomiti » ed. Montes, Torino, 1942 (con accluse carte topografiche).

dott. ing. V. Calligaris - Gattinara (Vercelli):

— « Bollettino del C.A.I. » n. 40 anno 1879; n. 57 anno 1890; n. 58 anno 1891; n. 73 anno 1911-1912; n. 74 anno 1913.

Luigi Pittaluga - Via A. Crocco 2-3 - Genova:

— « Bollettino del C.A.I. », n. 22 e n. 72.

— « Rivista Mensile C.A.I. », anni 1931, 1946, 1947, 1948.

Giuseppe Baldini, Via V. Emanuele 251 - Firenze:

— Collana « Da rifugio a rifugio », n. 9 « Alpi Pusteresi, Aurine, Breonie, Passirio, Venoste ».

Gastone Mingardi - Via D'Azeglio 1 - Bologna:

— Collana « Guida Monti d'Italia », « Odle Sella Marmolada », « Gran Sasso ».

Sezione C.A.I. Perugia - Via Piccinino 13:

— « Rivista Mensile », 1907 nn. da 9 a 12; 1909, 1946, 1948, intere annate; 1932, n. 7; 1937, nn. 7, 8 (vol. LVI); 1936 (vol. LV) nn. 3, 4, 8, 9; 1938, n. 7 (vol. LVII); 1951, nn. 5, 6.

— « Bollettino C.A.I. », nn. da 1 a 21 e n. 77.

Dr. Giorgio Vendurini - C.so Italia 66 - Milano:

— A. Berti: « Guerra in Cadore », edito dal X Regg. Alpini, 1936.

— A. Berti e Sala: « Guerra per croce », edito dalla Cedam (Padova), 1932.

C.A.I. Sez. Lucca - Palazzo Provinciale:

— « Bollettino del C.A.I. » n. 77.

Ghelli Luigi - Via E. Baschenis 17 - Bergamo:

— « Masino-Bregaglia-Disgrazia » della collana Guida dei Monti d'Italia.

*Le Sezioni ed i Signori Soci interessati alla
vendita delle pubblicazioni richieste in questa
rubrica faranno cosa gradita mettendosi diret-
tamente in rapporto con gli interessati all'ac-
quisto.*

RABARBARO

ZUCCA

l'aperitivo realmente efficace

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

EFFERVIT_c

LA VITAMINA_c GRANULARE EFFERVESCENTE

che dissetando

FAVORISCE LO SFORZO E NE PROLUNGA
LA DURATA CONTRARIAMENTE A QUANTO
SUCCEDA CON GLI ALTRI ABITUALI ECCITANTI

Sciogliere il granulare in mezzo bicchiere d'acqua
Se ne ottiene così una bevanda di gusto grade-
volissimo da prendersi prima dei pasti o nel
corso della giornata prima o dopo lo sforzo

Preparata dai LABORATORI BOUTY S. A. MILANO - In vendita in tutte farmacie

ORMIG

Duplicatori a spirito a mano ed
elettrici - Selettori superautomatici
ed elettronici - Litografici

Tornado

Macchine contabili ed a ricalco a mano,
elettriche, superautomatiche - Fatturatrici
Macchine per scrivere

Develop

Fotoriproduttori - lampo a mano ed
elettrici, eliografici per fotolito

Saffa

Mobili per ufficio - Guardaroba

NEBULONI & PICOZZI di A. C. PICOZZI - MACCHINE MOBILI PER UFFICIO

MILANO - Sede e Esposizione: via Turati 6
Telefono 651.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - 662.749

ROMA - Filiale: via Cesare Battisti 133
Telefono 671.337 - 684.284

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1958

CONSISTENZA PATRIMONIALE

Parte I

ATTIVO

Cassa - Contanti	L. 100.299	
C. C. Postale	» 104.237	
C. C. Banche	» 28.637.654	L. 28.842.190
<hr/>		
Magazzino		» 11.217.196
Sezioni: { c. debitori L. 1.443.922		
} c. creditori » 951.919		» 492.003
Crediti Diversi		» 3.699.765
Materiale presso terzi		» 511.525
<u>Titoli Patrimonio Soci Vitalizi e Perpetui</u>		
v. n. L. 2.019.500 al prezzo d'acquisto		» 1.940.353
Titoli di Proprietà		» 3.000.000
Direzione Soccorso Alpino		» 1
Rifugi		» 1
Mobili		» 1
		<hr/>
		L. 49.703.015
Fondo Spedizioni Extra Europee		» 14.114.678
<u>Conti d'Ordine</u>		
Titoli Fondo Licenz. e Previd. Personale	L. 2.902.500	
Titoli C.N.G.P. per lasciti e donazioni	» 208.000	
Titoli C.N.G.P. Fondazione Saracco	» 100.000	» 3.210.500
		<hr/>
	TOTALE DELL'ATTIVO	L. 67.028.193

PASSIVO

Impegni Debitori Diversi		L. 11.004.861
Commissioni e Comitati Tecnici		» 6.810.499
Fondi Speciali		» 9.450.735
Gestione Guida Monti d'Italia		» 17.190.157
Fondo Ricostruzione Rifugi		—
Gestione Rivista Mensile		» 2.850.330
<u>Patrimonio Soci Vitalizi e Perpetui</u>		
Titoli al prezzo d'acquisto	L. 1.940.353	
Contanti - quote da investire	» 389.303	» 2.329.656
		<hr/>
	Avanzo finanziario dell'Esercizio	L. 66.777
		<hr/>
		L. 49.703.015
Fondo Spedizioni Extra Europee		» 14.114.678
<u>Conti d'Ordine</u>		
Fondo Licenz. e Previd. Personale c. titoli	L. 2.902.500	
Fondo C.N.G.P. per lasciti e donazioni tit.	» 208.000	
Fondo C.N.G.P. Fondazione Saracco tit.	» 100.000	» 3.210.500
		<hr/>
	TOTALE DEL PASSIVO	L. 67.028.193

RENDICONTO ECONOMICO

Parte II

S P E S E

Contributi ai Comitati Tecnici

Consorzio Nazionale Guide e Portatori	L. 2.485.000	
Comitato Scientifico	» 400.000	
Campeggi e Accantonamenti Nazionali	» 200.000	
Scuole Alpinismo	» 600.000	
Commissione Rifugi	» 150.000	
Commissione Cinematografica	» 1.285.000	
Commissione Sci-Alpinismo	» 500.000	
Corpo Soccorso Alpino	» 4.761.000	
Biblioteca Sede Centrale	» 300.000	
Istituto Vittorio Sella	» 150.000	
Commissione Alpinismo Giovanile	» 1.491.000	
Comitato delle Pubblicazioni	» 400.000	
Commissione Propaganda	» 200.000	L. 12.922.000
Congresso, Assemblee, Rappresentanza	L. 779.219	
Viaggi	» 646.517	» 1.425.736

Amministrazione

Personale e contrib. assicurativi e integraz. fondo licenziam. personale	L. 7.518.482	
Cancelleria, stampati e bollini 1958	» 476.858	
Postali e telegrafiche	» 543.238	
Affitto, luce, telefono e riscaldamento	» 1.187.156	» 9.725.734
Contributi alle Sezioni		» 500.000
Fondo Ricostruzione Rifugi		» 3.000.000
Impianto Schedario		» 100.000
Gestione Rivista Mensile: costi		» 14.850.439
Gestione Guida Monti d'Italia		» 985.000
Ripartizione Contributo M.D.E. 1957-1958		» 4.995.915
Diversi accantonamenti su contributo Commissariato Turismo		» 6.692.990
Fondo Riserva Speciale		» 1.700.000
Avanzo finanziario dell'Esercizio		» 66.777
		L. 56.964.591

Fondo Spedizioni Extra Europee

Spese	L. 47.212.180	
Saldo Fondo a Nuovo	» 9.961.455	» 57.173.635

Partite di giro

Liquidazione a Sezioni di Torino e Imperia		» 8.600.000
--	--	-------------

TOTALE DELLE SPESE L. 122.738.226

R E N D I T E

Bollini Tesseramento:

n. 48.121 Ordinari × L. 550	L. 26.466.550	
n. 26.174 Aggregati × L. 300	» 7.582.200	L. 34.318.750
Proventi vendita materiali		» 784.264
Proventi Rifugi Sede Centrale		» 1.800.000
Interessi su Titoli e Conti correnti		» 1.245.120
Bollini anni precedenti		» 332.200
Gestione Rivista Mensile: ricavi		» 3.788.352
Contributo M.D.E. 1957-1958		» 4.995.915
Contributo Commissariato Turismo		» 9.699.990

L. 56.964.591

Fondo Spedizioni Extra Europee		» 57.173.635
---	--	---------------------

Partite di giro

Versamento liquidazione Rifugi passati alla Francia		» 8.600.000
---	--	-------------

TOTALE DELLE RENDITE L. 122.738.226

BILANCIO PREVENTIVO 1959

RENDITE

Bollini Tesseramento:

n. 47.000 Ordinari × L. 550	L. 25.850.000	
n. 25.000 Aggregati × L. 300	» 7.500.000	L. 33.350.000
<hr/>		
Proventi vendita materiali		» 700.000
Proventi Rifugi Sede Centrale		» 1.800.000
Interessi su titoli e c/c		» 1.000.000
Rivista Mensile: ricavi		» 3.200.000
<hr/>		
TOTALE DELLE RENDITE		L. 40.050.000

SPESA

Commissioni e Comitati Tecnici:

Consorzio Nazionale Guide e Portatori	L. 2.000.000	
Comitato Scientifico	» 400.000	
Commissione Campeggi e Accantonamenti Nazionali	» 200.000	
Scuole Alpinismo	» 600.000	
Commissione Rifugi	» 200.000	
Commissione Cinematografica	» 800.000	
Commissione Sci-Alpinismo	» 500.000	
Direzione Soccorso Alpinismo	» 3.000.000	
Biblioteca Sede Centrale	» —	
Commissione Alpinismo Giovanile	» 1.000.000	
Istituto Vittorio Sella	» 150.000	
Pubblicazioni	» 200.000	
Propaganda	» 500.000	L. 9.500.000
<hr/>		
Congresso, Assemblea Delegati, Rappresentanza	L. 800.000	
Viaggi	» 700.000	L. 1.500.000

Amministrazione

Personale e Contributi Assicurativi	L. 7.200.000	
Fondo Licenziamento	» 400.000	
Cancelleria e Stampati	» 500.000	
Postali e telegrafiche	» 600.000	
Uffici Sede	» 1.200.000	L. 9.000.000
<hr/>		
Contributi alle Sezioni		» 500.000
Fondo Ricostruzione Rifugi		» 3.000.000
Impianto schedario		» 100.000
Rivista Mensile (costi)		» 15.000.000
Guida Monti d'Italia		» 500.000
<hr/>		
TOTALE DELLE SPESE		L. 40.050.000



Rifugio - Albergo

« SAVOIA »

Passo del Pordoi (m. 2.239)
nel cuore delle Dolomiti

**Gite - Escursioni - Ascensioni nei
gruppi del Sella, della Marmolada,
del Sassolungo, del Catinaccio, delle
Tofane**

servizio confortevole

ottima cucina

acqua calda e fredda in tutte le camere

riscaldamento centrale

preferitelo per le vostre vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

GIOVANNI MADAU

Telefono 1

Passo del Pordoi

MARMOLADA

(m. 3.400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

**RIFUGIO ALBERGO
E. CASTIGLIONI**

(m. 2040)

ottima cucina

servizio confortevole

acqua calda e fredda
in tutte le camere

riscaldamento centrale

preferitelo per le vostr.
vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



**MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
AL MONTE DEI CAPPUCINI
TORINO**

Interessanti raccolte storiche di alpinismo - Cimeli di celebri imprese alpinistiche - Plastici - Fotografie - Diorami - Sale della Flora - Fauna - Glaciologia - Speleologia - Bozzetti di Rifugi e costumi di vallate alpine.

SOCI!

Visitate il vostro museo e fatelo visitare ad amici e conoscenti!



*produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite*

**Brolio
CHIANTI**

Casa Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze



**PERCHÈ
gli
ESTINTORI
IDROSCHIUMA
omega**

*sono particolarmente
adatti per la
protezione antincendio nei
rifugi e case
in montagna?*

- 1) *per la loro semplicità di ricarica annuale eseguibile sul posto;*
- 2) *per la possibilità - a richiesta - di integrare la soluzione con carica antigelo;*
- 3) *per la semplicità di manovra (percuSSIONE e capovolgimento) che ne garantisce l'uso in qualunque momento;*
- 4) *per la potenza di spegnimento - 12-15 m di gettata;*
- 5) *per la lunga durata nel tempo, per lo spessore rilevante e la qualità dei materiali impiegati nella costruzione.*

A questi pregi va aggiunto il basso prezzo di acquisto

Richiedete informazioni e preventivi a:

Soc. omega

MILANO, Via Rombon 19 - Tel. 293.821 - 235.488

CASSETTA RECLAME MONTINA



LA CASSETTA RECLAME MONTINA contiene prodotti di gran marca:

- 1) 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica di Liquor d'Ulivi, olio di pura oliva, insuperabile per la sua finezza.
- 2) 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G. M. (semigrasso).
- 3) 1 flacone grande di «Olio Montina da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.
- 5) 5 Saponette «Marsiglia» neutre non profumate.

PREZZO L. 6.100 pagamento anticipato.

Per i Soci del

T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. 6 000

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? È semplicissimo basta rivolgersi all'ECO DELLA STAMPA, via Giuseppe Compagnoni, 28 Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

Il nasco
che è un
trionfo



chianti Melini

1705

BIBLIOGRAFIA

- * **Harald Lechenberg - HIMMEL, HOLLE - HIMALAYA** - Copress Verlag, München 1958.

Questo libro che senza avere pretese scientifiche, mira ad informare un pubblico più vasto sulla storia alpinistica delle montagne del massiccio dell'Himalaya — sotto il qual nome viene compreso anche il gruppo del Karakorum — riesce perfettamente nel suo intento sia per la chiarezza della esposizione e la vivacità del racconto, sia per l'abbondanza del materiale illustrativo che resta un ottimo ausilio alla lettura. Alla stesura del volume hanno contribuito otto autori: un italiano, Ardito Desio; un inglese, M. Ward e sei tedeschi, ma il loro contributo scompare nel racconto del Lechenberg. Dopo alcune pagine dove, con l'ausilio di grafici nitidi e semplici e di sobrie ma chiare annotazioni, vengono passate in rassegna le 'altissime' montagne di quelle regioni e dopo un resoconto dei primi tentativi alpinistici compiuti prima dello assalto definitivo e con mezzi moderni, vi si dà relazione, in forma di cronistoria, ma in modo vivace e realistico, delle singole ascensioni: Everest, Annapurna, Nanga Parbat, K2 ed altre.

Un libro che si legge tutto d'un fiato.

G. V. Amoretti

- * **Heinrich Harrer - DIE WEISSE SPINNE** - Verlag Ullstein, Wien, Berlin, Frankfurt 1958 - 4 tav. f.t. a colori, e 53 ill. + due carte.

Questo bel libro (alcuni errori di stampa: Piravano, Brieuil, non hanno importanza) illustrato da carte, magnifiche fotografie in bianco nero, ed a colori, a piena pagina, di cui una in cui sono indicati i passaggi più importanti della celebre salita — è la storia — scritta da uno che ci fu, quale appartenente alla cordata che la compì per la prima volta — è la storia della conquista della parete nord dell'Eiger dai primi tentativi alle varie vicende di vittoria e di sconfitte che si sono su di essa alternate. L'autore riposa il suo narrare e sulla sua esperienza alpinistica in generale e su quella sua locale e sulla ricchissima letteratura su questo argomento.

Ne ha saputo trarre un libro vivo, quasi un romanzo, senza nulla aggiungervi che non sia rispondente ai fatti realmente accaduti, senza staccarsi dalla dovuta obbiettività dello storico senza spegnere nel suo cuore la sacra fiamma dell'alpinismo. Anche sul caso Longhi, Corti, Nothdurft, Mayer, dove la polemica è ancora aperta e può dare adito a qualche controversia od oscurità, lo Harrer dimostra equilibrio, imparzialità, comprensione.

Alita in tutto il libro l'aria luminosa delle cime, l'aria delle grandi imprese, lo pervade un senso eroico, audace, ma non superficiale o spavaldo dell'alpinismo; mai un tono di enfasi o di retorica di fronte alla vittoria o di facile condanna di fronte alla sconfitta. « Chi attacca la parete nord dell'Eiger e vi resiste, in ascensione, per giorni, ha dato, nonostante gli errori compiuti, tali prove di capacità di resistenza fisica e morale da collocarsi al di sopra di ogni mediocrità alpinistica ».

Una scuola di valori spirituali che escono dalla cerchia dei monti per assumere grandissima importanza sul destino dei popoli e del singolo.

G. V. Amoretti

- * **D.A.V. Sektion Hof - 87° HAUPTVERSAMM-LUNG** - 1 opuscolo, 32 pp. con 8 ill. f.t., in 16° - Hof, 1958.

Avviso per i Soci ordinari

**SI RACCOMANDA AI SIGG. SOCI DI RINNOVARE TEMPESTIVAMENTE IL TESSE-
RAMENTO PER L'ANNO 1960 ONDE EVITARE INTERRUZIONI NEL RICEVIMENTO DELLA «RIVISTA MENSILE»**

SOCI VITALIZI E VITALIZI ACCADEMICI

Rinnovando tempestivamente l'abbonamento alla Rivista Mensile per il 1960 potrete ricevere la pubblicazione regolarmente dal primo fascicolo.

SOCIETÀ PER AZIONI
EMILIO BOZZI

MILANO - CORSO GENOVA 9
CORSO BUENOS AIRES 88

ARTICOLI SPORTIVI SCI MONTAGNA



BICICLETTE E CICLOMOTORI **Legnano**

BICICLETTE **Wolsit**

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI - FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.500.000.000
RISERVA ORDINARIA L. 750.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA
Seregno - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

PUBBLICAZIONI DELLE COMMISSIONI CENTRALI DEL C. A. I.

COMITATO SCIENTIFICO

I. Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE. - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

	Prezzi per i Soci
1. - LE ROCCE DELLE ALPI (G. NANGERONI)	L. 500
2. - I GHIACCIAI DELLE ALPI (G. NANGERONI)	L. 500
3. - LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE (G. NANGERONI - V. VIALLI)	L. 500
4. - ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA (G. FAGNANI)	L. 250

II. Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI. - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

1. - DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MÀSINO (FAGNANI, NANGERONI, VENZO, note floristiche di V. GIACOMINI), 45 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica	L. 400
2. - ATTRAVERSO LE GRIGNE (C. SAIBENE), 71 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori note floristiche di S. VIOLA, Sezione geologica	L. 350

COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

Monografie tascabili su carta plastificata, con cartine a colori, fotografie e descrizione itinerari:

1. - COLLE DELLE LOCCE (S. SAGLIO)	L. 150
2. - MONTE CEVEDALE (S. SAGLIO)	L. 150
3. - MARMOLADA DI ROCCA (S. SAGLIO)	L. 150
4. - MONTE VIGLIO - gruppo dei Cantari (LANDI - VITTORJ)	L. 150
5. - PIZZO PALU' (S. SAGLIO)	L. 150

Carta sciistica al 50.000 Adamello-Presanella con disegnati e descritti 110 itinerari sciistici (S. SAGLIO) L. 350

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE ALPINISMO

1. - FLORA E FAUNA (F. STEFANELLI)	L. 150
2. - GEOGRAFIA DELLE ALPI (NANGERONI-SAIBENE)	L. 200
3. - ORIENTAMENTO E LETTURA CARTE TOPOGRAFICHE (ANDREIS-DE PERINI)	esaurita
4. - STORIA ALPINISMO EXTRA EUROPEO (BUSCAGLIONE)	esaurita
5. - TECNICA DI GHIACCIO (C. NEGRI)	esaurita
6. - TECNICA DI ROCCIA (S. GRAZIAN - C. NEGRI - A. ZADEO)	L. 350

Aggiungere L. 20 spese postali per ogni volume più L. 35 spese raccomandazione.

Questi volumetti sono in vendita presso il C.A.I. Centrale, Milano, Via U. Foscolo 3 e presso le Sez. C.A.I.

SOCI DEL C. A. I., AMICI DELLA MONTAGNA, DIFFONDETE QUESTE UTILISSIME PUBBLICAZIONI !

proprio in questi giorni...

Voi volete **FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE**
veramente bene! EccoVi perciò 10 buone ragioni per esigere subito

MULTI-AD HDG



ESPOSIMETRO BREV. ICE

* **Multi Lux** ESPORTATO IN TUTTO IL MONDO

PREZZO ECCEZIONALE

L. 5850

ASTUCCIO L 360

- Cellula inclinabile in tutte le posizioni!
- Strumento montato su speciali sospensioni elastiche (contro forti urti, vibrazioni, cadute).
- Scala tarata direttamente in LUX.
- Misurazione sia della luce riflessa che della luce incidente per pellicole in bianco e nero e a colori. Lettura diretta anche dei nuovi valori di luminosità per gli ultimi otturatori tipo "SINCRO COMPUR"
- Adatto per qualsiasi macchina fotografica e cinematografica.

- Cellula al selenio originale inglese ad altissimo rendimento, protetta e stabilizzata.
- Lettura immediata del tempo di posa anche per luci debolissime (da 4 LUX in su).
- Indicatore della sensibilità tarato in DIN, SCH, ASA.
- Unica scala con numerazione da 0 a 16.000 LUX senza commutatore di sensibilità.
- È di minimo ingombro: mm. 54x64x25; è di minimo peso: gr. 135 soltanto.

* qualità e alta precisione
al prezzo più conveniente
per informazioni:

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA



GARANZIA: 5 ANNI!

INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

MILANO - VIA RUTILIA, 19/18 - TEL. 531.554/5/6



RICORDATE

Attacco

MARKER

di sicurezza a
CINGHIA LUNGA
ormai adottato
dai migliori disce-
sisti del mondo



Attacco **MARKER** di sicurezza con **TRAZIONE**

"FLEXALL"

con leva a mol-
la incorporata

DITTA **EZIO FIORI** PIAZZA SICILIA, 6 - MILANO

● VENDITA SOLO
AI NEGOZIANTI

**acquistate i vostri sci
assicurandovi
che siano muniti
di questo marchio**



**Il celloflex è la suola plastica per sci
di impiego universale.**

**Non è soltanto "indistruttibile"
ma è soprattutto la suola "veloce per eccellenza"
su tutte le nevi!**

Mazzucchelli Celluloide s.p.a. Castiglione Olona (Varese)

